Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	28 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento
Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-75; 35-37 e 10-634).
Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 62 (Telef. 23-76) e sue Succursali.
Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 25 Gennaio 1923 — ROMA — Giovedì 25 Gennaio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 21

Note del giorno

La politica dell'Italia e la Ruhr.

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini, nelle sue dichiarazioni ai colleghi del Gabinetto, ha esposto ieri sera con molta chiarezza la condotta rettilinea e ferma dell'Italia di fronte agli avvenimenti internazionali, turbati profondamente dalla vertenza della Ruhr. Egli ha avuto una grande ragione nell'insistere sopra un punto fondamentale; cioè sul contenuto del memoriale italiano sulle riparazioni, ch'egli presentò a Londra fino dalla prima metà di dicembre: memoriale che, se fosse stato accolto come base di discussione ed applicato nelle sue linee essenziali, avrebbe scongiurato le gravi complicazioni alle quali ci troviamo oggi di fronte, con danno incalcolabile di tutti.

Per questo stesso atteggiamento fermo, conseguente e coerente, che dall'incontro di Losanna ad ora l'Italia ha sempre tenuto, noi abbiamo l'impressione che, dato il momentaneo assenteismo britannico dalle faccende d'Europa, il nostro paese sia in quest'ora grave la sola grande potenza che continui a rappresentare in qualche modo l'elemento equilibratore e pacificatore dell'alleanza. E' Roma quella che oggi custodisce con serenità e saggezza lo spirito dell'Intesa.

Tale impressione ci viene confermata dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. E non nascondiamo un certo conforto nel riscontrare che egli, con l'autorità che gli proviene dalla sua alta carica, ha espresso idee, principii e soluzioni, quali noi andiamo quotidianamente illustrando e caldeggiando su queste colonne.

L'Italia poteva e doveva collaborare con la Francia alle operazioni economiche di controllo per assicurare la sua parte di riparazioni, indispensabili alla propria vita interna, come il rifornimento del carbone. Ma aveva fin da principio sostenuto ben chiaro che, solidale nell'idea di acquistar pegni economici e doganali per garantirsi l'esecuzione del suo diritto, era contraria nel modo più assoluto a partecipare a misure coercitive e violente di natura politico-militare, le quali non avrebbero facilitato, ma complicato e ritardato l'esecuzione dei pagamenti.

Il punto di vista italiano non venne purtroppo completamente diviso dal Governo francese. Questi in un primo tempo assicurò l'alleata che l'occupazione della Ruhr non avrebbe avuto carattere militare, ma semplicemente quello di protezione dei tecnici inviati nel bacino carboniero; ma poi gli avvenimenti, complicandosi, indussero le autorità francesi a dare un carattere sempre più spiccatamente militare all'occupazione.

L'Italia, ferma nei principi informatori di tutta la sua politica, dovette distaccarsi dall'alleata nella fase militare dell'occupazione della Ruhr. Ma non volle trincerarsi in un assenteismo egocentrico che a nulla ed a nessuno avrebbe giovato, visto che i danni della situazione aggravata possono ricadere sulle spalle, non delle sole parti contendenti, ma di tutti. E perciò cominciò subito ad esercitare un'azione pacificatrice e persuaditrice tanto a Parigi quanto a Berlino. Non ha offerto mediazioni, perchè non ha reputato — e l'on. Mussolini ha avuto, secondo noi, una netta intuizione di opportunità — fosse il momento più favorevole all'opera di un mediatore quello della maggior tensione degli spiriti e della lotta a coltello fra provvedimenti marziali e rappresaglie difensive che si combatte ora tra Francia e Germania. Ma ciò che non poteva logicamente essere tentato ieri e non può esser tentato oggi, non è detto che non abbia invece a riuscire, quando la situazione sia matura. Superata la crisi febbrile, allora è sperabile che l'Inghilterra esca dal suo isolamento e collabori con noi ad avviare verso una pratica, equa e redditizia soluzione il problema angoscioso delle riparazioni.

Intanto l'on. Mussolini, con le sue dichiarazioni serene e ferme, ha dato al mondo la sensazione che l'Italia, in mezzo alle esaltazioni e all'esasperazioni collettive di cui a quando a quando da spettacolo l'Europa, conservi incrollabile il proprio punto di vista; e che la dirittura della sua politica sia stavolta l'unico punto fermo d'orientamento, in mezzo al *caos* che le si agita attorno. Quando la tempesta sarà diminuita d'intensità, crediamo che tutte le prore disorientate dall'uragano ritroveranno la buona rotta, regolandosi sul faro rischiaratore che teniamo, nonostante l'infuriare dei venti e degli eventi, costantemente acceso al di sopra della mischia.

Aeroplani e macchine da scrivere

L'on. Mussolini, nella relazione su l'organizzazione aerea da lui fatta ieri al Consiglio dei Ministri, ha fatta una curiosa rivelazione: — noi, usciti dalla guerra con oltre cinquemila aeroplani, mentre non ci troviamo ad avere ora che un centinaio di aeroplani ancora efficienti, teniamo ancora, in perfetta funzione, negli uffici dell'aeronautica, quasi lo stesso numero di macchine da scrivere che esistevano quando eravamo al punto massimo della nostra potenzialità di aviazione...

Questo confronto, oltre a direquel che dice nei riguardi delle condizioni della nostra aviazione e della oscura storia che ci ha portati a codesto punto, può essere appunto come il simbolo della degenerazione burocratica delle amministrazioni statali. La quale degenerazione si esprime appunto e sempre in questo modo e forma: che si distrugge o si paralizza quello che è lo scopo e viceversa si mantiene quello che è semplicemente mezzo a quello scopo, ma che pur troppo è mezzo anche al placido vivacchiamento degli interessi e delle comodità individuali. Scompaiono, nella aviazione, l'aviatore e l'aeroplano, e rimangono la macchina da scrivere e la dattilografa. Non si vola più, ma si continua la fabbrica della *paperasse*...

Il problema aperto dal Presidente del Consiglio nei riguardi dell'aviazione e della difesa o offesa aerea, la quale anch'essa è difesa, ha del resto una importanza quale non è ancora ben compresa, non diremo dal grosso pubblico, ma anche da una grossa parte dei tecnici e periti militari. Vi è ogni ragione di pensare che nelle guerre future l'arma aerea avrà una importanza di cui, nell'ultima guerra, si sono avuti appena i primi accenni; l'arma aerea potrà essere addirittura l'arma decisiva. Per quali ragioni spiegheremo un'altra volta, ritornando più largamente sul problema; per ora ci limitiamo a constatare che l'iniziativa del Presidente Consiglio è arrivata a tempo ad arrestare un processo di dissoluzione e di rinuncia che proseguendo ed aggravandosi avrebbe reso assai più difficile la ripresa. E noi confidiamo che alla idea seguiti il fatto; e che sotto la personale direzione dell'on. Mussolini, con la fervida collaborazione di un antico aviatore quale è l'on. Finzi, il problema della nostra potenzialità e difesa aerea sia al più presto avviato alla sua adeguata soluzione.

La visita di Zanella a Belgrado e i rifugiati fiumani in Jugoslavia

BELGRADO, 23.

La visita di Zanella a Belgrado è stata oggetto di ampi commenti. Un comunicato ufficioso afferma che tale visita non ha altro scopo che la discussione del problema del rifornimento per i rifugiati fiumani in territorii jugoslavi.

Ogni questione politica relativa all'organizzazione dello Stato di Fiume in conformità a quanto è stato stabilito con il Trattato di Rapallo, è demandata alla Commissione paritetica istituita secondo gli accordi di S. Margherita Ligure.

Da questo accordo si attendono ansiosamente la ratifica e l'applicazione.

"I Camelots du Roi" in Correzionale

PARIGI, 24.

I capi dei «camelots du Roi» arrestati ieri l'altro sera dopo gli incidenti da essi provocati negli uffici di alcuni giornali parigini, sono stati interrogati dal giudice istruttore, che ha loro specificato le imputazioni sotto cui sono posti e poi sono stati rimessi in libertà. Essi compariranno a piede libero dinanzi alla sezione del Tribunale correzionale che dovrà giudicare questa causa.

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il riordinamento dell'aeronautica

Ieri al Consiglio dei ministri dopo le dichiarazioni sulla politica estera il Presidente del Consiglio ha fatto la seguente relazione sul suo progetto per il riordinamento dell'areonautica.

Necessità della risoluzione sollecita del problema.

Le condizioni attuali della nostra areonautica. — Dopo un'accurato esame e la constatazione dell'importanza che l'Aeronautica va assumendo come mezzo potenziale militare e civile in tutte le Nazioni del Mondo, dopo aver convocato e presieduto un Consiglio degli Ammiragli e dei Generali d'Esercito per esaminare ed approfondire anche nei più minuti dettagli il suaccennato problema, dopo aver accolti dagli esponenti delle maggiori associazioni areonautiche italiane i voti e i programmi dei vari sodalizi tecnici professionali sportivi, *constatato che l'Aeronautica Italiana, salvo quella della Marina, è in sfacelo completo e in una assoluta inefficienza sono venuto nella determinazione di sottoporre al Consiglio dei Ministri un nuovo completo piano ordinativo ed organico che riassuma tutte le funzioni e tutti gli attributi della organizzazione aerea in Italia in un unico ente che ritengo opportuno sia costituito da un'Alto Commissariato Generale.*

Esigenze di tempo e un doveroso riserbo per carità di Patria, mi consigliano a non darvi una minutissima relazione di confronto tra le condizioni dell'Aeronautica nostra e quella degli altri paesi, ma con pochi dati sinteticamente vi farò il quadro comparativo della situazione.

Usciti dalla guerra con più di 5000 aeroplani efficienti e molte migliaia di motori e di parti staccati in riserva, con alcuni migliaia di allenatissimi piloti e tutta un'organizzazione sufficiente al completo funzionamento di tutta questa massa di volatori e di materiale pel volo, noi ci troviamo oggi a possedere forse un centinaio di apparecchi efficienti ma di tipo ormai antiquato, forse una dozzina di piloti sufficientemente allenati, un paio di scuole di pilotaggio che limitatamente funzionano, otto o dieci campi dei quali alcuni in condizioni pietose, un larvatissimo servizio di segnalazioni atmosferica e radiotelegrafica, e in queste condizioni continuiamo però ad avere quasi la stessa organizzazione burocratica e lo stesso quantitativo d'uffici e di relative macchine da scrivere che esistevano quando eravamo al punto massimo della nostra potenzialità aeronautica.

E' dunque necessario correre ai ripari e attuare una riforma che nei limiti delle nostre possibilità finanziarie dia al Paese quell'organizzazione areonautica sufficiente a garantire la difesa nazionale o a controbilanciare qualsiasi possibilità di offesa aerea dal di fuori.

L'aviazione negli altri Stati Europei. — All'Estero tutti gli Stati danno un'enorme importanza al fattore aereo e per ordine decrescente abbiamo le varie potenzialità così distribuite: Francia, America, Inghilterra, Germania, Russia, Spagna, Belgio, Jugoslavia, senza tener conto delle potenze dell'America meridionale che stanno severamente e seriamente organizzandosi.

Per dare l'esempio di un solo programma vi dirò che la Francia ha la seguente organizzazione: un Sottosegretariato dell'Areonautica che raggruppa con tutti i servizi tecnici e di navigazione civile, una Direzione areonautica di guerra e una della Marina. L'aviazione militare è divisa in quattordici reggimenti con un totale di 134 squadriglie con 1340 apparecchi armati di prima linea e altri 2500 che rapidamente aumentano nei campi d'aviazione di riserva; in più la Francia ha una completa organizzazione di costruzione di apparecchi di motori, di carburatori, di apparati elettrici e di strumenti di segnalazioni per la quale sono consorziate circa 50 importanti fabbriche.

Ed ora vi segnalerò che l'Inghilterra provvede ai suoi servizi di collegamento della Marina ed essenzialmente di polizia coloniale valendosi di speciali squadriglie che le consentano così una grande limitazione nell'impiego di forze terrestre.

La Germania che in base ai trattati non può apertamente organizzare la flotta aerea militare sta preparandola ugualmente attraverso ad una precisa poderosa sistemazione di un'infinità di rotte aeree e di servizi civili per i quali vengono stabiliti alcuni dati di carico, di velocità, di solidità, di manegevolezza e di autonomia degli apparecchi che possono così in qualsiasi eventualità bellica venire rapidamente completati di armamento e per di più risulta che officine russe già lavorano per l'aviazione dirette da ingegneri e tecnici tedeschi.

Lo sforzo che tutti gli Stati compiono per organizzare l'Armata aerea è il più eloquente dato di fatto che dell'Armata aerea dimostra la incontestabile efficacia e necessità.

Basi della nuova organizzazione. — *Io sento però di poter dire nei riguardi di una rapida riorganizzazione dell'Armata e di tutto il sistema areonautico nazionale che il fervore di intenti e la passionalità con cui il popolo italiano domanda la risoluzione del problema dell'aviazione unitamente a una solida organizzazione di costruttori, che è riuscita a sopravvivere allo sfacelo generale organico specialmente fornendo quasi tutte le nazioni del mondo, ci danno la sicurezza che in un breve volger di tempo e con non eccessivo impiego di mezzi finanziari noi riavremo quella sistemazione dell'Areonautica che sarà adeguata alle nostre necessità.*

Ripeto però che bisogna rifare tutto da capo e adoperare inesorabilmente il bisturi per togliere tutto ciò che di parassitario, dannoso e soffocante si è attaccato ai vari uffici e annidato nei vari campi dell'Aviazione Italiana.

A questo scopo eccovi i dati di consistenza del materiale che ci rimane e che si potrà in parte molto limitatamente utilizzare e in parte alienare.

Possediamo n. 4019 motori efficienti, n. 250 apparecchi efficienti e utilizzabili, 14 campi di aviazione completi e 16 da completare, mentre i quadri del personale sia esso tecnico che navigante che amministrativo sono tutti da rifare, riducendoli e disciplinandoli coi criteri della più rigida economia e del massimo rendimento, basandoli su delle doti di competenza, di fattività e di volontà, scartando tutti coloro che nell'areonautica hanno trovato esclusivamente una tranquilla occupazione.

Il Presidente perciò propone la istituzione di un'Alto Commissariato per l'Areonautica. Contemporaneamente presenta uno schema contenente l'organico dipendente dal Commissariato per l'Areonautica; il piano dei servizi dipendenti dall'areonautica militare, terrestre e marittima, e quello dei servizi dipendenti dalla Direzione Generale dell'Areonautica Civile; e uno schema di bilancio di servizio, del Commissariato d'Areonautica in base al programma di 720 apparecchi alla formazione organica degli stormi e alla costituzione delle due Direzioni Generali dell'Areonautica. Da questo schema risulta che si tratta in ultima analisi di portare il bilancio per tutto il 1923 a 280 milioni dei quali però fino alla chiusura del 30 giugno dell'anno in corso non ne occorrono che 42 poichè 78 milioni restano fortunatamente a disposizione sulle cifre residuate da attivi e competenze nei bilanci dell'Areonautica di guerra e marina del 1922-23.

Il Presidente così conclude: « coll'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del nuovo ordinamento che ho l'onore di proporre e degli stanziamenti necessari per l'esecuzione del programma che ho prima esposto, io ritengo che l'aviazione italiana, nel più breve volgere di tempo, saprà riportarsi a quel punto di efficienza e di progresso in cui la vogliono le necessità del Paese e che trovano la migliore garanzia nelle gloriose se pur recenti tradizioni dell'Areonautica Nazionale ».

Sulla relazione del Presidente si accende una discussione alla quale hanno partecipato i Ministri Diaz, De Stefani, Thaon di Revel, Federzoni, Cavazzoni, De Capitani.

L'Alto Commissario ed il Vice-Commissario. — Il Consiglio ha approvato, quindi, il progetto di riordinamento dell'Areonautica Italiana e le nomine dell'*Alto Commissario dell'Areonautica nella persona dell'on. Mussolini*, e del *Vice-Commissario nella persona dell'on. Finzi.*

I particolari del nuovo ordinamento

Sul progetto di riordinamento dell'areonautica italiana che viene affidata ad un Commissariato generale che sarà retto da un Commissario nella persona di S. E. Mussolini Presidente del Consiglio e nella persona dell'on. Finzi sottosegretario all'Interno vengono pubblicati i seguenti particolari:

Il Commissariato d'Aeronautica sopraintenderà a due distinte branche dell'organizzazione aerea, cioè il ramo militare ed il ramo civile.

Il ramo militare che si denominerà Direzione Generale d'Aeronautica Militare sarà retto dal pilota colonnello Moizo e si ramificherà in quattro branche e cioè: Armata Aerea — Servizi Esercito — Servizi Marina — Servizi Tecnici e d'Esperienza. Per quest'ultimo ramo si presume che saranno chiamati a presiederlo il colonnello Costanzi ed il tenente colonnello Verduzio.

Il ramo civile che si denominerà Direzione Generale d'Aeronautica Civile sarà retta dal pilota gr. uff. Arturo Mercanti e si ramificherà in cinque branche e cioè: Costruzioni e Approvvigionamenti — Aeroporti — Traffico Aereo — Scuole — Amministrazione.

Pel ramo Costruzioni Approvvigionamenti si presume che sia chiamato a dirigerlo il comm. ing. Prassone.

Nella Direzione Generale militare i quattro servizi antecedentemente indicati provvederanno:

1. Il servizio armata aerea, agli Uffici centrali di studio, preparazione dei quadri, ispezioni relative ai servizi aerei dell'Esercito e della Marina e impiego della massa aerea indipendente. Detta massa si suddividerà in sei stormi a loro volta suddivisi in gruppi di squadriglie frazionate in nuclei. Gli stormi saranno da bombardamento di giorno, da bombardamento di notte, da caccia, stormo della specialità (fotografia aereo mitraglieri, radiotelegrafia siluranti, idrovolanti, dirigibili) stormo difesa aerea e stormo d'aeronautica coloniale.

2. Servizi aerei dell'Esercito per la preparazione degli stormi da osservazione, collegamento fanteria e combattimento a bassa quota oltre allo stormo palloni osservatori.

3. I servizi aerei della Marina agli uffici di studio, preparazione dei quadri, ispezioni relative ai servizi aerei della Marina che impiegherà gli apparecchi e piloti che le saranno necessari.

4) Servizio esperienze, armamento e specialità, provvederà ai campi sperimentali (apparecchi aerei, armamento aeronautico, gare tecniche, collaudo tipi ec.) e all'ente scientifico (aereodinamica, chimica fisica, tecnologia, studio motori, studio apparecchi aerei, radiotelefonia e radiotelegrafia, aereo-fotografia, istruzione superiore specializzata).

La composizione degli stormi sarà la seguente: lo stormo sarà comandato da un ufficiale parificato a colonnello e sarà composto da due o tre gruppi. Il gruppo sarà comandato da un ufficiale parificato a maggiore e sarà composto da due a quattro squadriglie. La squadriglia sarà comandata da un ufficiale parificato a capitano e sarà composta da almeno tre nuclei. Il nucleo sarà comandato da un ufficiale parificato a tenente e sarà composto da quattro a sei apparecchi pilotati da ufficiali parificati a tenenti e sottotenenti.

Nella Direzione generale civile i cinque servizi antecedentemente elencati provvederanno alla suddivisione delle funzioni secondo i concetti: delle Costruzioni e Approvvigionamenti, del Materiale fisso, del Materiale mobile, del personale navigante e della relativa amministrazione.

1) Il ramo costruzioni approvvigionamenti provvederà ai rifornimenti materiale — sorveglianza costruzione — collaudi di accettazione — riparazione apparecchi — ufficio prezzi e materie prime — mobilitazione industriale — magazzini e specialità.

2) Il ramo aereoporti comprenderà: edilizia; studio — rotte e campi — aeroporti e minuta manutenzione — ufficio movimento — ufficio materiali — magazzini di deposito — ufficio di collegamento militare — campi di fortuna — aereologia — fari e segnalazioni.

3) Il ramo traffico aereo si occuperà del diritto aereo — studio rete aerea nazionale — sorveglianza linee aeree civili — gare tecniche sportive — ufficio statistica — ufficio controllo movimento — servizio postale.

4) Il ramo scuole provvederà: alla prima istruzione dei piloti civili e militari — brevetti dei piloti civili — allenamento dei piloti civili — statistica personale navigante e mobilitazione — motoristi e montatori — officine di riparazione.

5) Il ramo amministrazione si dedicherà ai contratti — al patrimonio — al materiale — al personale.

Alla Direzione generale d'areonautica civile farà capo pure l'ufficio biblioteca, stampa, propaganda e informazioni.

Il nuovo organismo che presiederà alle sorti della aeronautica italiana è già in via di formazione e al Viminale sono quasi pronti tutti i locali del piano terreno che basteranno a comprendere il personale dei vari uffici e dove risiederanno il Commissario, il vice-commissario e i direttori generali.

Tutto il personale del ramo aviazione, salvo pochi funzionari della parte amministrativa, dovrà compiere un dato numero di voli ogni anno e più particolarmente i dirigenti del nuovo Ente daranno l'esempio nel campo dell'attività aeronautica usando dell'aeroplano come mezzo normale di trasporto per viaggi di servizio.

Il coordinamento delle spese militari.

Poi il Consiglio dei Ministri, dopo altra discussione, su proposta del Ministro delle Finanze, accettata dal Presidente, ha deciso che *al più presto sarà tenuta una riunione interministeriale alla quale parteciperanno il Presidente del Consiglio ed i Ministri delle Finanze, della Guerra e della Marina per procedere all'armonico coordinamento di tutte le spese militari dello Stato.*

Situazione interna - Accordi fra proprietari e inquilini.

Sulla situazione all'interno, il Presidente ha poi comunicato che d'importante nei giorni scorsi vi è stato solo in alcuni centri una certa agitazione degli inquilini per la nuova legge sui fitti, agitazione che ormai va esaurendosi rapidamente in virtù degli accordi conclusi o in via di conclusione coi proprietari. Infatti si sono già raggiunti accordi a Palermo, Vicenza, Cremona, Verona, Bologna, Napoli, Torino, e sono in corso gli accordi definitivi a Roma, Milano e Livorno. Inoltre risulta che prevalgono sensi di equità che lasciano ritenere prossimi gli accordi, specie mercè l'azione conciliativa delle sezioni fasciste, ad Alessandria, Perugia, Pisa, Ferrara, Modena, Teramo, Ascoli, Udine, Piacenza, Rovigo, Macerata, Foggia, Reggio Calabria, Messina, Potenza, Cosenza e Sassari.

Il Presidente ha concluso che ha motivo di ritenere che fra brevissimo tempo, ovunque, anche per l'opera che vanno spiegando gli organi governativi, gli accordi saranno raggiunti.

Il Consiglio ha preso atto delle dichiarazioni del Presidente, come dell'intendimento del Ministro delle Finanze di rivedere e attenuare, nell'occasione della generale revisione del reddito imponibile dei fabbricati, le aliquote delle relative imposte.

Provvedimenti per Reggio e Messina.

Il Consiglio ha poi approvato una serie di provvedimenti per Messina e Reggio proposti dal Ministro dei Lavori Pubblici, on. Carnazza. Questi ha fatto rilevare al Consiglio che i provvedimenti oggi proposti sono ancora lungi dal risolvere il complesso problema della ricostruzione dei paesi danneggiati dal terremoto, ed ha perciò richiesta l'autorizzazione, che gli è stata concessa, di predisporre e sottoporre al Consiglio nuovi provvedimenti tendenti principalmente alla costruzione delle case ed allo sbaraccamento di tutte le regioni colpite da terremoto.

Il Consiglio ha dovuto riconoscere che in dipendenza del terremoto calabro-siculo del 28 dicembre 1908 furono autorizzate spese per circa 934 milioni, compresi i mutui della Cassa Depositi e Prestiti, di cui 334 milioni si riferiscono al periodo pre-bellico, 104 al periodo della guerra e 496 milioni al periodo post-bellico, e se non si sono ottenuti i risultati che era lecito sperare, ciò è dipeso dai criteri di erogazione e da deficienze di taluni organi preposti alle erogazioni medesime.

Economie dei Bilanci

Dopo di che il Consiglio si è lungamente intrattenuto sulla questione del bilancio e sulle possibilità di realizzare le maggiori economie anche indipendentemente dalle riforma in corso delle pubbliche amministrazioni. A conclusione il Consiglio ha deciso di affidare al Ministero delle Finanze la revisione generale dei servizi delle spese e delle assegnazioni relative a tutte le gestioni civili e militari dello Stato.

Le singole Amministrazioni sono tenute a fornire a tale scopo tutti i dati e i documenti che saranno ad essi richieste. I risultati della detta revisione saranno comunicati al Consiglio dei Ministri per i conseguenti provvedimenti entro l'aprile 1923. Il Ministro delle Finanze è autorizzato a farsi assistere da revisori da lui scelti.

Nessun ufficio speciale sarà creato per questa revisione.

Affari dell'Amministrazione degli Esteri.

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri, on. Mussolini, ha approvati i seguenti provvedimenti relativi ai servizi dipendenti al Ministero degli Esteri.

Cancellieri e Ragionieri all'Estero. — I servizi d'ordine e di ragioneria all'estero sono promiscuamente esercitati dal personale diplomatico e consolare e dal personale locale non appartenente ad alcun ruolo e non offerente; per conseguenza, le garanzie che occorrono in chi maneggia documenti e cifrari di grande riservatezza. Lo Stato ha finora provveduto male a tali servizi e per giunta nella maniera meno economica. Esso ha infatti tenuto all'estero segretari di legazione e vice consoli per far loro compiere il servizio crittografico ed il servizio di copia che altri funzionari di categoria inferiore potevano compiere a minor costo; ha sprecato così l'opera di elementi che occorreva indirizzare alle più alte mansioni direttive, ha legato i Consoli titolari dei più grandi consolati all'estero ad una responsabilità pecuniaria facendone degli esattori di tasse consolari e dei contabili di sussidi e pensioni mentre doveva lasciarli liberi a dedicarsi alla nobilissima opera di protezione delle nostre colonie e dei nostri interessi di ogni genere; ha infine pagato degli elementi locali per far loro compiere un servizio limitato da quelle misure di prudenza che consigliano di dare in mano al personale, non di carriera, i più gelosi interessi dello Stato.

Amministrazione delle Isole dell'Egeo. — L'Amministrazione delle Isole ha proceduto finora mercè l'opera di alcuni funzionari dello Stato che vi furono distaccati durante l'occupazione militare. Tali funzionari, per ragioni inerenti alla loro carriera, vanno ritornando in seno alle loro Amministrazioni; e poichè in qualche modo deve pensarsi alla loro sostituzione, è sembrato opportuno, per garanzia di tutti, fissare alcune regole sommarie per disciplinare la loro destinazione, la loro permanenza nelle isole, ed il loro rimpatrio.

Il Consiglio dei Ministri ha poi approvato un Decreto che determina il rango del Governatore delle Isole dell'Egeo nelle cerimonie pubbliche.

Le nomine nel Consiglio dell'esercito.

Il Consiglio ha poi ratificato la composizione del Consiglio dell'esercito proposto dal Ministro della Guerra in relazione alle norme sancite col nuovo ordinamento. Sarà vice-pres. il gen. Pecori-Giraldi e saranno membri i generali di esercito S. A. il Duca di Aosta, Giardino, Badoglio e Caviglia, i generali di Armata Tassoni e Montuori ed il Capo di Stato Maggiore centrale gen. Vaccari.

Il decreto per il collocamento a riposo e la dispensa degli impiegati

Infine il Consiglio — che è terminato alle 20 e che sarà ripreso giovedì alle 14.30 — dopo ampia discussione ha approvato il testo definitivo dello schema di decreto che sarà sottoposto alla firma reale contenente le norme relative al collocamento a riposo ed alla dispensa dal servizio degli impiegati delle amministrazioni dello Stato in relazione alla riforma delle pubbliche amministrazioni e le norme per la quiescenza dei funzionari stessi.

Il decreto dice:

Art. 1. — Fermo il disposto dell'art. 1 del R. D. 21 dicembre 1922 n. 1649 il Governo del Re è autorizzato a procedere alla dispensa dal servizio, in corrispondenza al numero ed ai gradi dei posti soppressi, degli impiegati ed agenti di qualsiasi amministrazione dello Stato aventi grado inferiore a quello effettivo e parificato di direttore generale.

Indipendentemente dalla soppressione di posti, saranno collocati a riposo gli impiegati ed agenti, aventi quaranta anni di servizio e sessantacinque di età; in confronto dei quali sia stata sospesa o differita l'applicazione dell'art. 4 della legge 13 agosto 1921 n. 1080; e saranno inoltre collocati a riposo, col trattamento economico stabilito dal successivo articolo 6 del presente decreto, gli impiegati ed agenti che erano stati collocati in disponibilità in applicazione della suddetta legge.

Art. 2. — La dispensa dal servizio potrà essere disposta anche prima che siano approvate le tabelle numeriche del personale di ciascuna amministrazione in correlazione alla progressiva eventuale soppressione o riduzione di determinati servizi.

Tale dispensa, che non potrà aver luogo per un numero di impiegati od agenti superiore a quello degli addetti al servizio soppresso o ridotto, sarà tuttavia indipendente dalla loro appartenenza a tale servizio e dovrà riferirsi ad impiegati od agenti aventi grado uguale o parificato a quello degli addetti al servizio medesimo.

Art. 3. — Il Governo del Re dispenserà dal servizio, udito il Consiglio di amministrazione dei rispettivi Ministeri e nell'ordine seguente:

a) *gli impiegati od agenti che non siano riconosciuti abili al servizio per motivi di salute o per incapacità e quelli che diano scarso rendimento di lavoro;*

b) *gli impiegati od agenti che abbiano compiuto o compiano, entro il 31 dicembre 1923, quaranta anni di effettivo servizio nell'amministrazione civile.*

c) *gli impiegati od agenti che abbiano compiuto o compiano, entro il termine suddetto, sessantacinque anni di età con non meno di venti di servizio.*

Non si farà tuttavia luogo alla dispensa degli impiegati od agenti che si trovino nelle condizioni di cui alla lettera b e c del presente articolo o al collocamento a riposo di quelli indicati nel capoverso dell'art. 1, qualora il Consiglio dei Ministri, per eccezionali esigenze di servizio, ritenga necessario il mantenimento in servizio.

Art. 4. — Attuati il collocamento a riposo e la dispensa dal servizio di cui ai precedenti articoli, qualora il personale in servizio risulti ancora in eccedenza rispetto al numero che verrà fissato con le nuove tabelle organiche per i diversi gradi dei singoli ruoli, il Governo del Re dispenserà dal servizio, udito il Consiglio di Amministrazione dei rispettivi Ministeri, altri impiegati od agenti, fino alla eliminazione della eccedenza.

Tuttavia nel caso di soppressione di gradi o di eccedenza di personale in determinati gradi, qualora nel grado inferiore vi siano posti vacanti, gli impiegati od agenti del grado ridotto o soppresso potranno essere incaricati in via provvisoria di esercitare le funzioni del grado inferiore, conservando il trattamento economico, l'anzianità rispettiva ed il titolo attuale, fino al riassorbimento nel ruolo.

Contro i provvedimenti di collocamento a riposo o di dispensa è ammesso soltanto il ricorso alla quarta sezione del Consiglio di Stato per incompetenza od eccesso di potere.

Il trattamento di quiescenza

Art. 6 — Gli impiegati od agenti collocati a riposo e dispensati dal servizio a norma dei precedenti articoli nonchè i funzionari di cui all'art. 1 del R. D. 21 dicembre 1922 n. 1649, sono ammessi a liquidare la pensione che loro competa a termine delle disposizioni vigenti e inoltre sarà loro corrisposta una indennità pari a sei mesi di stipendio.

Coloro che abbiano meno di 20 e più di 5 anni di servizio effettivo avranno diritto ad una indennità pari ad un dodicesimo dello stipendio per ogni anno di servizio nei casi indicati nell'art. 3 lettera a) del presente decreto e ad un ottavo dello stipendio, sempre per ogni anno di servizio, nel caso previsto dall'art. 4.

A coloro che abbiano meno di 5 anni di servizio, sarà corrisposta una indennità pari ad un mese di stipendio per ogni anno o frazione di anno di servizio con un minimo non inferiore, in ogni caso, a due mensilità.

Le indennità di cui al presente articolo sostituiscono, ad ogni effetto, quelle stabilite dal testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato con R. D. 21 febbraio 1895, n. 70 e da qualsiasi altra legge; e saranno corrisposte immediatamente all'atto della dispensa dal servizio o del collocamento a riposo.

Gli impiegati ed agenti dispensati dal servizio, i quali non abbiano un numero di anni di servizio sufficente per il diritto a pensione e che intendano riscattare, a tale effetto, gli anni di studio o di servizio straordinario a norma della legge 21 agosto 1921 n. 1114 con la quale fu convertito in legge il Regio decreto 23 ottobre 1919 n. 1970 dovranno presentare apposita domanda entro il termine di 30 giorni dalla comunicazione del provvedimento di dispensa.

Qualora, prima della presentazione della domanda di riscatto, avessero riscosso la indennità di cui al secondo comma del presente articolo dovranno, sotto pena di decadenza dal diritto di riscatto, restituire la differenza fra l'ammontare di tale indennità e di quella contemplata nel primo comma.

Speciali disposizioni per i militari, gli insegnanti e i magistrati.

Art. 7 Le precedenti disposizioni non si applicano al personale appartenente ai Corpi militari del R. Esercito, della R. Marina e ai Corpi organizzati militarmente a servizio dello Stato, al personale insegnante, a quello della magistratura ordinaria, della Magistratura del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti e a quello della R. Avvocatura Erariale contemplato nella tabella 17 allegata al R. D. legge 27 novembre 1919 n. 2231.

Per i personali suddetti sarà provveduto con appositi separati decreti.

Art. 8. — Entro il 30 giugno 1923 i singoli Ministeri e tutte le Amministrazioni autonome dello Stato provvederanno alla revisione delle assunzioni e sistemazioni fatte nei ruoli del rispettivo personale posteriormente al mese di maggio 1915.

Con separati nostri decreti saranno stabilite le norme per la detta revisione e per la eventuale dispensa del personale di cui al precedente comma. Egualmente sarà provveduto per il personale avventizio e per il personale salariato dipendente da amministrazioni dello Stato.

... e per i ferrovieri

Art. 9. — Le disposizioni del presente decreto non sono applicabili al personale di ruolo dell'Amministrazione ferroviaria, per il quale sarà provveduto a parte con nostro decreto da emanarsi su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici di concerto col Ministro delle Finanze.

Art. 10. — E' abrogata qualsiasi disposizione contraria al presente decreto, il quale avrà vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

L'arbitrato tra Cile e Perù chiesto agli Stati Uniti

WASHINGTON, 24.

Il Cile ed il Perù hanno rivolto al Presidente Harding a mezzo del dipartimento di Stato una domanda di arbitrato nel conflitto relativo a Tacna ed Arica. Si attende l'accettazione del Presidente.

La Francia terrà la Ruhr per due anni e la distaccherá dalla Germania?

Un alto commissario francese al governo della Ruhr

PARIGI, 24.

Secondo il «Petit Parisien», essendo virtualmente terminate le operazioni militari, si comincia negli ambienti alleati a studiare l'istituzione nella Rhur di una direzione unica contemporaneamente civile e militare. Negli stessi ambienti si propone per le eventuali funzioni di alto commissario nella Rhur il generale Weygand.

Il «Petit Parisien» scrive: Una simile direzione faciliterebbe il cómpito amministrativo divenuto indispensabile. Noi possiamo difatti rimanere nella Rhur per un periodo relativamente lungo. Il progetto di moratoria della Francia ha fissato il minimo di due anni.

L'*Echo de Paris* non crede che l'azione franco-belga sia giunta al suo stato definitivo. Occorreranno ancora circa tre settimane di continui sforzi per superare le manovre di Cuno. Si prevede la militarizzazione delle ferrovie della Ruhr. Si stanno organizzando squadre di ferrovieri e alcuni viaggiano già verso Essen. Per quanto concerne la moneta, si va verso la creazione di una carta moneta a corso regolare nella regione occupata, onde rimediare alla eventuale deficienza del marco quando la Francia e i suoi alleati stabiliranno una barriera doganale.

«L'«Eco de Paris» ha da Dusseldorf che la Commissione delle miniere ha ufficialmente constatato che lunedì e martedì non vi era stato un solo sciopero nelle miniere del distretto di Essen. Il lavoro è stato raddoppiato e la produzione delle due giornate è stata superiore alla media. La questione del vettovagliamento della popolazione è stata trattata amichevolmente tra le autorità tedesche e francesi. E' stato convenuto che la Francia non requisirà i grassi provenienti dall'Olanda e che occupano un posto importante nella alimentazione degli operai.

Un prossimo "ultimatum"

Lo stesso giornale aggiunge che un «ultimatum» categorico minutamente redatto sarà rivolto alla Germania. I bisogni delle regioni francesi devastate e dell'industria francese saranno in esso esposti. Vi si fisserà la cifra di «coke» che occorre e si lascierà intravedere la possibilità di una larga cooperazione tra l'industria tedesca e l'industria francese. Se fra tre giorni la Germania persiste nel suo atteggiamento di resistenza, il bacino della Rhur sarà completamente separato dal resto dell'Impero.

Alcuni circoli politici sono invece ottimisti considerando che le notizie oggi sulla Ruhr non appaiono così catastrofiche come quelle di ieri.

Ciò non vuol dire che le impressioni francesi corrano da un eccesso all'altro. Nè i circoli ufficiali nè l'opinione pubblica si dissimulano le complicazioni che possono sorgere da un momento all'altro e che sarà necessaria una gran dose di costanza e di pazienza per giungere a qualche risultato positivo. In ogni modo si considera già come un buon sintomo che lo sciopero generale non sia scoppiato immediatamente in seguito agli ordini del governo tedesco e questo fatto fornisce alla stampa una nuova occasione per rinnovare le esortazioni ad una fermezza temperata di prudenza e di circospezione.

Così è deplorato in generale il fatto di qualche organo nazionalista che consiglierebbe di rispondere alla resistenza tedesca con rappresaglie inspirate ai metodi usati dagli stessi ufficiali tedeschi in Francia durante la guerra.

Nei circoli autorizzati si smentiscono le voci tendenziose di fonte tedesca secondo le quali i sei proprietari di miniere arrestati sarebbero sottoposti a regime criminale, gli effettivi della Ruhr raggiungerebbero 1.260.000 uomini e la classe del 1920 sarebbe richiamata sotto le armi.

Negli stessi circoli si rileva che il governo non ha affatto intenzione di estendere l'occupazione alleata ed è deciso ad agire con calma e moderazione.

Gli americani lasciano la Germania

Ieri dal Reno sono incominciate a partire le truppe americane che lasciano, come è noto, la Germania.

Il generale Degoutte ha rivolto al generale Allen un cordialissimo saluto aggiungendo che conserverà un costante ricordo della leale ed efficace collaborazione delle truppe americane.

I giornali affermano che la Zona di occupazione francese, a decorrere dal 1. febbraio prossimo, si estenderà fino alla testa di ponte di Coblenza.

La situazione nella Ruhr si può così riassumere: I minatori hanno ripreso il lavoro senza eccezione in tutto il bacino industriale. Soltanto 1500 operai metallurgici degli stabilimenti Thyssen ad Hambron continuano lo sciopero per protestare contro l'arresto di Thyssen. Però è probabile che anche questo movimento finirà ben presto.

Le autorità tedesche hanno sospeso la pubblicazione per tre settimane di uno dei principali organi comunisti della regione, l'*Eco della Ruhr* che si è mostrato particolarmente aspro nelle sue critiche verso l'atteggiamento del Governo di Berlino.

Durante una riunione della scorsa notte, un certo numero di impiegati della miniera Victoria Matthias e degli stabilimenti Stinnes, hanno deciso di mettersi in sciopero per 24 ore. Gli operai minatori, non potendo in seguito a questa decisione recarsi al lavoro, hanno protestato.

Tre arresti hanno avuto luogo a Kray per oltraggio alle truppe di occupazione. Individui in stato di ubbriachezza hanno tirato colpi di rivoltella contro un accantonamento francese ad Elberfeld.

La popolazione è calma; il lavoro procede normalmente ed è stato ripreso anche nelle miniere di Recklingshausen.

Ad Essen, per assicurare il servizio telegrafico e telefonico che minacciava di essere interrotto non volendo gli agenti tedeschi lavorare — in conformità degli ordini giunti da Berlino — le autorità francesi hanno disposto che gli agenti tedeschi lavorino accoppiati con il personale competente del genio militare francese.

Il *Temps* pubblica che il signor Demargerie, direttore generale del Ministero delle Finanze, giunto oggi da Essen, ha subito conferito con il Presidente Poincaré circa gli studi da lui fatti relativamente al problema monetario nella Ruhr.

Lotteremo fino in fondo
dichiara il Cancelliere

BERLINO, 24.

In una intervista col rappresentante berlinese della «Koelnische Zeitung» il Cancelliere Cuno ha fatto testualmente le seguenti dichiarazioni:

«Non abbiamo provocato la sorte, ma ora siamo decisi ad una lotta energica sino in fondo, poichè sappiamo oggi che nulla avrebbe potuto impedire l'occupazione della Ruhr. Anzi se avessimo piegato dinanzi ad un atto di violenza, avremmo perduto irrimediabilmente lo stesso diritto morale della Germania e il mondo non ci avrebbe compreso».

Il signor Cuno ha concluso dicendo:

«Le popolazioni della Renania e del bacino della Ruhr stanno combattendo in questi giorni per il diritto dello Stato nazionale e della libertà nazionale. I francesi invelscano pure contro questa volontà, ma ogni nuovo attacco ritemprerà l'unione del Reich e la fedeltà del Reich stesso verso i paesi renani».

Gli operai di Thyssen riprendono il lavoro

PARIGI, 23.

I giornali hanno da Berlino: Gli operai delle miniere appartenenti a Thyssen hanno deciso di riprendere il lavoro.

* * *

PARIGI, 23.

L'Agenzia Havas riceve da Dusseldorf: La notizia telegrafata da un corrispondente inglese, secondo la quale 75.000 minatori della Rur sono in sciopero, è assolutamente falsa. Si conferma che tutti i minatori anno ripreso il lavoro. Lo sciopero di protesta degli operai metallurgici delle officine di Thyssen ed Hamborn, e degli impiegati delle miniere Victoria e Mathias appartenenti a Stinnes, è terminato stamane.

La lotta in Baviera

BERLINO, 24.

La notizia più interessante della giornata di ieri è stata data da Monaco: il governo bavarese ha avvertito il governo centrale di non poter più garantire la sicurezza del ministro francese a Monaco, d'Ard. Il governo di Berlino ha dato comunicazione di ciò al governo francese. D'Ard si trova attualmente a Monaco.

L'albergo delle Quattro Stagioni dove ha sede la commissione dell'intesa ha invitato ieri i membri francesi e belgi della commissione ad andarsene dando loro tempo fino alle 18. Da ieri il personale dell'albergo rifiuta i suoi servigi a tutti i membri francesi e belgi e le camere non furono rifatte.

Ieri l'organo di Stinnes, la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, aveva invitato il cancelliere a tenere un comizio all'aperto nella Ruhr per vedere se i francesi avrebbero osato arrestarlo. Chiedeva inoltre quando il governo volesse cominciare a ricorrere a rappresaglie, arrestando tanti dei francesi che approfittano qui della bassa valuta, quanti sono i tedeschi arrestati nella Ruhr.

La neutralità americana

WASHINGTON, 24

Un comunicato ufficiale dice:

Il senatore Borah ha ieri attaccato violentemente la politica francese chiedendo al Governo di protestare ufficialmente contro l'occupazione della Ruhr.

Un'altra autorità ha esposto le vedute del Governo al riguardo. Nonostante le critiche dei suoi avversari politici, l'amministrazione rifiuta di intraprendere alcuna azione di natura tale da aggravare la situazione. Gli Stati Uniti non vogliono in questo momento fare nulla che possa essere interpretato come una presa di posizione e di natura tale da compromettere l'azione governativa quando si presenterà l'occasione di offrire il suo concorso. Ciò che gli Stati Uniti potrebbero fare allo scopo di incoraggiare la resistenza tedesca sarebbe naturalmente considerato dalla Francia come un intervento parziale. L'Inghilterra più direttamente interessata nella questione, giacchè è firmataria del trattato di Versailles, ha giudicato inopportuno intervenire. Il Governo degli Stati Uniti manterrà la sua posizione imparziale di attesa.

L'atteggiamento dell'Italia nel conflitto franco-tedesco

Si è riunito ieri alle 14 — a Palazzo Viminale — il Consiglio dei Ministri sotto la Presidenza dell'on. Mussolini. Presenti tutti i Ministri e cioè gli on. Diaz, Thaon di Revel, Federzoni, Oviglio, De Stefani, Cavazzoni, Gentile, Carnazza, Colonna di Cesarò, Rossi, De Capitani, Giuriati, l'on. Ciano Commissario per la Marina Mercantile e il Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo.

Il Presidente ha illustrato la situazione estera con la seguente esposizione:

Dall'ultima riunione del Consiglio dei Ministri ad oggi la situazione nella Ruhr si è complicata anche dal punto di vista sociale con la serrata degli industriali e con gli scioperi scoppiati nelle miniere e nei servizi pubblici della zona occupata. Converrà ricapitolare le vicende di queste ultime giornate di alta tensione politica ed economica per rendersi conto dell'atteggiamento assunto dalle diverse Potenze e dal fatto che questo atteggiamento non ha subito spostamenti di qualche rilievo. La Francia ed il Belgio, scaduta la moratoria del 15 gennaio, hanno fatto scortare la missione di controllo nelle miniere della Ruhr da truppe di protezione ed hanno esteso la occupazione del territorio della Ruhr fino a Dortmund.

Il 16 gennaio il Governo francese informava che gli industriali della Ruhr avevano dichiarato di avere ricevuto ordine dal Governo del Reich di non consegnare più carbone. Lo stesso ministro degli esteri tedesco confermava questa disposizione al nostro ambasciatore a Berlino. La Francia ed il Belgio non venivano quindi a ricevere carbone neppure in caso di pagamento anticipato. Di fronte alla resistenza tedesca le truppe franco-belghe hanno requisito i depositi di carbone presso le miniere, le officine, le stazioni ed hanno proceduto ad altre gravi misure di ordine politico e militare.

I tecnici italiani inviati al solo scopo di partecipare ad operazioni economiche di controllo avevano ricevuto ordine di limitare la loro collaborazione a tali operazioni di indole tecnica, astenendosi dal partecipare a deliberazioni concernenti misure coercitive di natura politica. Tale atteggiamento fu sin dal principio nettamente definito e prospettato a Parigi. In base alla decisione della Commissione delle riparazioni del 26 dicembre la quale constata la inadempienza della Germania per le forniture dei legnami anche nei riguardi dell'Italia la Francia ed il Belgio hanno inoltre deciso di procedere allo sfruttamento delle foreste demaniali e comunali del territorio renano. La Germania hà fatto inoltre conoscere che si sarebbe rifiutata di fornire carbone e bestiame in conto riparazioni tanto alla Francia quanto al Belgio. La Commissione delle riparazioni con decisione del 16 Gennaio ha constatato a datare dal 12 gennaio questa inadempienza volontaria della Germania e ne ha dato notifica al Governo.

In seguito a ciò la Francia e il Belgio hanno anche deciso di prendere possesso della frontiera doganale occidentale della Germania nei territori occupati.

Il Regio Governo ha aderito al controllo delle dogane, nonchè a quello delle foreste, perchè rientrano fra quelle misure che a titolo di pegno il *memorandum* italiano connetteva alla concessione della moratoria, ma ha chiesto al Governo francese i limiti e la portata dell'azione. Il Governo francese ha risposto affermando che la occupazione della Ruhr non aveva carattere militare, ma puramente di protezione dei corpi tecnici francesi che sono assai numerosi nella zona occupata. Il delegato italiano che esisteva già presso l'Alta Commissione renana la quale è incaricata della direzione delle miniere di sfruttamento forestale nonchè del controllo doganale ha ricevuto l'ordine di prender parte a quelle deliberazioni che hanno carattere economico-finanziario, astenendosi dal partecipare a quelle che hanno natura politica.

Come dicevo l'atteggiamento delle diverse potenze non ha subito modificazioni notevoli; l'Inghilterra sembra disinteressarsi ufficialmente di quanto avviene nella Ruhr ciò non toglie però che l'Alto Commissario inglese che fa parte dell'Alta Commissione renana ha dichiarato a nome del suo Governo che assisterà alle deliberazioni astenendosi dal voto quando lo crederà opportuno, ma ha aggiunto che il suo Governo non si opporrà alla applicazione delle sanzioni nella zona occupata dalle truppe inglesi che rimangono sul Reno. Come si vede non è negli intendimenti dell'Inghilterra di approfondire il suo distacco dalla attuale politica della Francia.

Si è parlato di una proposta di mediazione italiana che avrebbe potuto provocare in un secondo tempo un intervento diretto italo-inglese e presso Berlino e presso Parigi. Una offerta di mediazione vera e propria non esiste e non potrebbe essere avanzata senza la preventiva certezza che sarebbe benevolmente accolta. Sarebbe grave errore esporre la politica italiana ad un insuccesso del genere.

Sta di fatto, invece, che il Governo italiano non ha mancato di segnalare al Governo tedesco i pericoli della situazione a fondo cieco in cui esso è venuto a cacciarsi e nella quale sembra deciso a volere persistere. D'altra parte ha richiamato amichevolmente l'attenzione del Governo francese sulle complicazioni di ordine politico sociale oltre che economiche, cui può dar luogo l'occupazione della Ruhr. Così stando le cose il Governo italiano non può per ora modificare il suo atteggiamento, perchè ogni suo gesto non sposterebbe i termini della situazione generale e non avrebbe cioè influenza preponderante sulle determinazioni dei Governi più interessati.

Opinione del Governo italiano è che la situazione della Ruhr non è ancora giunta a quel punto morto in cui la soluzione si imporrà: solo in quel momento l'opera del Governo italiano potrà forse esercitare una influenza sulla soluzione della situazione stessa.

Quanto alla moratoria che il Presidente Poincaré ha deciso di proporre ai tedeschi in vista della scadenza ormai prossima del 31 gennaio, è notevole il fatto che essa accetterebbe taluni dei punti fondamentali del «Memorandum» italiano di Londra, quali la moratoria per due anni ed il prestito interno tedesco.

Per ciò che concerne l'America, essa, dopo il ritiro delle sue truppe dal Reno, non ha modificato il suo atteggiamento di disinteresse e di attesa. Si comprende come gli avvenimenti della Ruhr abbiano determinato uno stato di malessere generale in tutta Europa, specialmente nei Paesi che formano la Piccola Intesa. Voci che annunziavano mobilitazioni e concentramenti su talune frontiere sono apparse infondate ed esagerate. Quanto alla Russia accanto ad una attività politica della Terza Internazionale, volta ad approfittare in senso sociale degli avvenimenti della Ruhr, non si hanno notizie precise di seri preparativi per un intervento di ordine militare su vasta scala.

A Losanna i contraccolpi della situazione della Ruhr si sono fatti sentire provocando un'aumentata intransigenza da parte turca.

Riassumendo: la politica dell'Italia deve essere in questo momento sopratutto ispirata dalla difesa dei propri interessi, pur tenendo nel giusto conto le considerazioni ed i bisogni di indole generale. C'è da chiedersi se una più esatta valutazione delle condizioni poste nel Memorandum *italiano di Londra non avrebbe potuto evitare le gravi complicazioni odierne. Ad ogni modo il Governo italiano spiega la più vigile azione diretta ad evitare ulteriori maggiori complicazioni ed a ristabilire il più sollecitamente possibile uno stato di «detente» in tutta Europa, il chè potrà consentire di raffrontare il problema delle riparazioni e dei debiti in altra atmosfera.*

Alle dichiarazioni del Presidente è seguita un'ampia discussione cui hanno partecipato i Ministri Diaz, Federzoni, Giuriati, Di Cesarò, Thaon di Revel, ai quali ha esaurientemente risposto il Presidente. Alla fine il Consiglio, all'unanimità, ha dichiarato di dare esplicita ed incondizionata adesione all'indirizzo di politica estera seguito dal Presidente.

La morte dell'on. Innamorati

PERUGIA, 24. — Ieri sera, alle ore 22, è morto l'on. prof. Francesco Innamorati, docente di Diritto e Procedura Penale nell'Ateneo perugino dal 1886. Deputato dal 1914 al 1919 per il primo collegio di Perugia, in cui subentrò all'on. Fani dopo una aspra e memorabile lotta contro il popolare on. Boggiano.

Lascia un rimpianto largo e sincero per l'alta estimazione in cui era tenuto qui e fuori, per la sua profonda dottrina e per la sua non comune dirittura e rettitudine. Giovane ancora pubblicò *I nuovi orizzonti del diritto penale*, libro coraggioso col quale egli, discepolo e seguace del Carrara, difendeva i principii della scuola classica contro quella positiva che allora si andava affermando. Fece parte della Commissione nominata dal ministro Zanardelli per la riforma del Codice penale e fu collaboratore apprezzato della *Rivista penale* diretta dal senatore Lucchini.

Come avvocato penalista presto si affermò, specialmente per la sua coltura, tra i più apprezzati avvocati, non solo del foro umbro ma anche italiano.

Egli era uscito dal celebre studio dell'avv. Bianchi del quale, con gli altri due scomparsi avv.ti Ducci e Girolami u tra gli allievi più forti e valorosi.

Uno degli ultimi processi più famosi, al quale egli prese parte, fu quello del ministro Nasi presso la nostra Corte di Appello di rinvio dalla Cassazione. Egli pronunciò in difesa un'arringa meravigliosa tanto che tutti gli altri avvocati di fuori rinunciarono alla parola.

Era nato a Perugia il 5 giugno 1853.

Questa sera alle 5 verrà privatamente trasportato in un'aula dell'Università dove per tutta la notte lo veglieranno degli studenti.

Domani alle ore 15 il prof. Criscuoli nell'Aula magna ne farà la commemorazione.

Il mancato accordo anglo-turco a Losanna per la questione di Mossul

LOSANNA, 23. — Stamane si è riunita la prima commissione per le questioni territoriali, sotto la presidenza di Lord Curzon, per esaminare il tracciato dei confini meridionali ed orientali della Turchia asiatica.

La questione doveva essere posta all'ordine del giorno della seduta del 27 novembre u. s. ma in seguito a domanda di Ismet Pascià venne sospesa la discussione per dar modo alle delegazioni inglese e turca discutere separatamente fra di loro la questione di Mossul mediante lo scambio di note che furono regolarmente comunicate alle delegazioni alleate.

Nella seduta odierna Ismet Pascià e Lord Curzon hanno pronunciato due lunghi discorsi.

Ismet Pascià ha cominciato il suo discorso col riassumere gli argomenti esposti nelle note turche a Lord Curzon.

Dopo aver contestato l'esattezza delle cifre inglesi, affermando che i funzionari e gli ufficiali inglesi non sono potuti finora penetrare in alcune parti del Vilayet di Mossul, ha dichiarato che i turchi ed i curdi sono in assoluta maggioranza nella regione. Ha aggiunto che perfino i proclami delle autorità inglesi di occupazione sono redatti in lingua turca; i curdi formano solo blocco per razza, costumi, religione, ecc. con i turchi. Gli arabi formano la minoranza e gli Stati di Mossul e di Bagdad, anche quando hanno fatto parte in passato di imperi più vasti, se ne sono successivamente distaccati formando speciali individualità nazionali. I curdi hanno sempre fatto parte dell'Impero Ottomano e sono ancora oggi rappresentati nella assemblea nazionale turca.

Le ribellioni avvenute in Mesopotamia contro gli inglesi, ha continuato Ismet Pascià, che gli inglesi sono stati costretti a sedare mediante bombardamento con aeroplani e le ingenti spese che l'Inghilterra ha dovuto sostenere per l'occupazione della Mesopotamia, dimostrano che è artificiosa la pressione esercitata dagli inglesi sulle popolazioni, pressione che determinò il plebiscito circa l'elezione dell'Emiro Faisal. In realtà nè la popolazione araba, nè i curdi, nè i turchi espressero mai la loro opinione circa l'attribuzione del mandato all'Inghilterra. I curdi in particolar modo non desiderano affatto l'autonomia che l'Inghilterra reclama per essi ma vogliono essere considerati come cittadini turchi e non fare del Kurdistan una specie del territorio coloniale.

Ismet Pascià così prosegue: «Gli argomenti che l'Inghilterra ora invoca per Mossul non furono da essa considerati nè nel 1915, quando trattava con il Califfo della Mecca per la costituzione di Stati arabi, nè nel 1916 quando cedeva il territorio di Mossul alla Francia, nè nel 1919 quando si trattava della costituzione di un Kurdistan indipendente al quale sarebbe stato attribuito il Vilajet di Mossul staccandolo dal resto della Mesopotamia. Il solo argomento che l'Inghilterra ora invoca è l'accordo di S. Remo, ma altri accordi tra gli alleati circa la Turchia si sono dimostrati inapplicabili e non si vede quindi la ragione per cui il solo accordo da mantenere in vigore sia quello di San Remo. Il diritto di conquista non ha valore per Mossul essendo stata la città occupata in violazione dell'armistizio di Mudros e d'altra parte molte altre località occupate in violazione dello stesso armistizio, come ad esempio la Cilicia, essendo stata evacuata posteriormente e riconosciuta alla Turchia.

Ragioni economiche — ha concluso Ismet Pascià —militano in favore della attribuzione di Mossul alla Turchia essendo quel Vilayet legato economicamente all'Anatolia, al suo sistema ferroviario ed i suoi sbocchi sul Mediterraneo più che alla Mesopotamia e alla Siria.

Le ragioni strategiche non possono neanche valere, innanzi tutto perchè non può essere in base a tali considerazioni che un milione e mezzo di abitanti di razza turca debbano essere staccati dalla loro patria. La frontiera che la Turchia ha proposto garantisce del resto la sicurezza dell'Irak perchè si svolge lungo una linea di montagne che costituiscono una difesa naturale. La Turchia è decisa a vivere in pieno accordo con l'Irak il cui interesse è sopratutto quello di non creare un pericoloso irredentismo sulla propria frontiera con la Turchia.

La Delegazione turca crede che l'opinione pubblica mondiale non può contestare le sue giuste rivendicazioni.

L'Inghilterra non può cedere

Lord Curzon ha risposto di essere ugualmente felice di poter fare pubbliche dichiarazioni circa la questione di Mossul affinchè la tesi inglese e la tesi turca vengano contemporaneamente esposte dinanzi all'opinione pubblica.

La Mesopotamia — egli dice — venne occupata dagli inglesi, in rappresentanza degli alleati, in seguito alla disfatta turca e l'Inghilterra prese solenne impegno con i popoli arabi di liberarli dal giogo turco. Le popolazioni di Mossul, di Bagdad e di Bassora hanno espresso il desiderio di rimanere unite. Il mandato sulla Mesopotamia, come gli altri mandati su territori dall'Impero ottomano, sono stati assegnati a San Remo; tutti sono posti sulle stesse basi e non è possibile attaccarne uno senza attaccarne allo stesso tempo gli altri mandati. Ismet Pascià, che afferma di non riconoscere i mandati, li ha invece riconosciuti discutendo la ripartizione del debito pubblico ottomano ed insistendo per accollare una parte del debito pubblico stesso ai territori staccati dalla Turchia.

Lord Curzon continua affermando che le sollevazioni contro l'Inghilterra in Mesopotamia sono state determinate dalla propaganda turca, ma ora il territorio è occupato e difeso dall'esercito arabo. Un piccolo nucleo di truppe inglesi si trova soltanto a nord di Bagdad.

Lord Curzon contesta quindi le statistiche turche che afferma essere state fatte soltanto per il servizio militare e per le esenzioni da detto servizio, ciò che ha permesso a migliaia di individui di sottrarsi al censimento. Espone le cifre inglesi dalle quali risulta che i curdi sono la grande maggioranza. Afferma che i curdi sono una razza completamente diversa dai turchi e di origine ariana, e che anche i turchi residenti in Mesopotamia sono i residui della invasione turanica, precedente alla conquista dei Selgiucidi.

Lord Curzon contesta quindi che i deputati curdi della grande Assemblea siano una rappresentanza legittima perchè essi sono stati designati invece d'ufficio dal Governo turco. Afferma che i curdi sono contrari al dominio turco e durante la guerra hanno favorito invece gli alleati. Nè i curdi, nè gli arabi domandano il Plebiscito e d'altra parte non è possibile ammettere il Plebiscito quando si tratta della definizione di frontiera i cui problemi sono troppo complessi per essere sottoposti alla voce delle popolazioni ignoranti.

Lord Curzon contesta poi le ragioni economiche addotte da Ismet Pascià affermando invece che la vita economica di Mossul è legata a Bagdad e alla Siria. La frontiera strategica proposta dalla Turchia non rappresenta una sicurezza perchè correrebbe non attraverso a montagne ma attraverso ad una serie di colline che non possono essere difese; l'esistenza del regno dell'Irak avrebbe perciò una corta durata. Afferma inoltre che Mossul costituirebbe una base militare molto forte a sole sessanta miglia di Bagdad.

Circa la pretesa violazione dell'armistizio di Mudros, Lord Curzon osserva che detto armistizio stabiliva la possibilità di nuove occupazioni dei territori turchi da parte degli alleati. Già lo stesso giorno della conclusione dell'armistizio del 31 ottobre 1918 gli inglesi occupavano importanti centri del Vilayet di Mossul e si trovavano a sole 16 miglia della città.

Quantunque Ismet Pascià non vi abbia fatto allusione, molti ripetono che l'Inghilterra vuole conservare Mossul per la questione dei petroli. Lord Curzon afferma di aver sempre difeso la sua tesi prescindendo da qualsiasi considerazione sugli interessi petroliferi. Aggiunge che non ha mai avuto interviste e conversazioni con diversi principi del petrolio nè ha mai ascoltato alcun concessionario, mentre non tutti i partecipanti alla Conferenza possono dire altrettanto. Tre delegati turchi — continua — si sono recati recentemente a Londra per offrire concessioni di petrolio ma nulla hanno potuto concludere come si proponevano dietro le sue spalle.

Lord Curzon difende però la validità delle concessioni della società «Turkish Petroleum» e afferma che l'Inghilterra vuole imprese petrolifere aperte a tutto il mondo affinchè tutti possono trarne profitto; da queste affermazioni i colleghi della Commissione potranno dedurre esattamente quale influenza eserciti la questione dei petroli sull'atteggiamento inglese circa Mossul.

Lord Curzon conclude affermando che, malgrado il maggior desiderio di stipulare il trattato di pace, è impossibile per l'Inghilterra cedere sulla questione di Mossul per la quale l'Inghilterra è legata da impegni d'onore. La tesi turca è debole, ma poichè non si può raggiungere l'accordo, il Governo inglese si dichiara disposto a deferire la questione alla inchiesta e alla decisione di un organismo indipendente. Poichè il territorio di Mossul fa parte di uno stato sottoposto a mandato, sotto gli auspici della Società delle Nazioni, e l'Inghilterra non potrebbe cedere una parte di territorio affidatole in mandato, soltanto la Società delle Nazioni può prendere una decisione in proposito. Il Governo inglese si rimetterà a tale decisione, qualunque essa possa essere.

Il delegato francese Bompard, dopo aver constatato che la Commissione non ha discusso la questione delle frontiere della Siria perchè questa è stata già felicemente risolta da un accordo particolare con il Governo di Angora di cui la Commissione non può non prendere atto, si associa alla proposta inglese circa Mossul.

Il delegato italiano, marchese Garroni, si associa ugualmente a tale proposta esprimendo il voto che possa così essere facilitato l'accordo.

La delegazione turca si riserva di dare una risposta nella seduta pomeridiana.

Nella seduta pomeridiana Ismet Pascià ha cominciato col ribattere l'argomentazione di Lord Curzon affermando che la Turchia non ha mai riconosciuto il sistema dei mandati ma soltanto il distacco dei paesi arabi dalla Turchia e che quindi per questa sola ragione essa ha chiesto la ripartizione del debito pubblico ottomano. Nel vilayet di Mossul soltanto il quarto nella popolazione è araba e quindi non è possibile attribuire la regione ad una minoranza così infima. Nell'Assemblea Nazionale di Angora non siedono deputati di Mossul perchè l'occupazione straniera vi ha impedito le elezioni ma il popolo curdo è rappresentato ugualmente da altri deputati curdi.

Ismet ha poi continuato a polemizzare con Lord Curzon affermando che l'Inghilterra si preoccupa di garantire la sicurezza dell'Irak ma vuole dimostrare contemporaneamente alla Turchia che Costantinopoli non è in pericolo malgrado il permesso alle navi da guerra di passare il Bosforo. E' innegabile — ha dichiarato Ismet Pascià — che l'occupazione di Mossul avvenne quando l'armistizio di Mudros era già stato firmato e se la notizia della firma dell'armistizio giunse in ritardo al comandante inglese questa non era una ragione sufficiente per mantenere l'occupazione. Circa la questione del petrolio Ismet afferma recisamente che la questione di Mossul è per la Turchia di una vitale importanza territoriale e non è influenzata da considerazioni economiche. La Turchia vuole permettere a tutti di profittare dei petroli di Mossul e ne dà solenne affidamento. La questione della validità o meno delle concessioni di petrolio trasferite a compagnie inglesi, come la «Turksih Petroleum», è una questione a parte. Il fatto è che tutti sono preoccupati di sapere che cosa avverrebbe circa i petroli nel caso che Mossul restasse alla Turchia. E' esatto l'invio di due esperti turchi a Londra ma lo scopo della loro missione era quello legittimo di far conoscere le risorse del paese e di rendersi esatto conto delle intenzioni altrui in proposito. Ismet Pascià ha poi sostenuto la legittimità e la possibilità di un plebiscito, rifiutando l'arbitrato sotto qualsiasi forma, sostenendo che la questione di Mossul è per la Turchia una questione di territorio nazionale che non può esser lasciata alla decisione della Società delle Nazioni. Ha concluso insistendo nella sua richiesta che Mossul venga restituita alla Turchia.

Lord Curzon replica ribattendo le affermazioni di Ismet Pascià circa il riconoscimento dei mandati da parte della Turchia e afferma l'impossibilità di indire un plebiscito a Mossul data la ignoranza della popolazione ed il fatto che moltissimi abitanti appartengono a tribù nomadi. Cita i risultati poco soddisfacenti dei plebisciti di Teschen e dell'Alta Slesia specialmente di quest'ultimo che, dopo aver dato luogo a conflitti sanguinosi, non offrì una soluzione della questione che dovette essere deferita alla Società delle Nazioni. Afferma quindi che la Turchia è pienamente garantita dall'art. 4 del Patto della Società delle Nazioni, secondo il quale un rappresentante turco dovrebbe essere nominato nel Consiglio per discutere la questione di Mossul e nessuna decisione potrebbe essere presa se non alla unanimità. Se la Turchia, malgrado la gravità dei pericoli per la pace mondiale che deriverebbero dal suo atteggiamento, insisterà nel rifiutare l'arbitrato della Società delle Nazioni, il Governo inglese sarà costretto a valersi dell'art. 11 del Patto della Società delle Nazioni, che stabilisce che in caso di guerra o di minaccia di guerra la Società dovrà provvedere nei modi più opportuni ed efficaci per salvaguardare la pace tra le Nazioni quando uno dei suoi membri sia interessato direttamente o indirettamente nelle questioni che possono provocare il perturbamento della pace.

Ciò nonostante rivolge un caldo appello alla Turchia perchè sia evitato tale ricorso alla Società delle Nazioni altrimenti che in via amichevole. In caso contrario ricadrà sulla Turchia la responsabilità dell'effusione di sangue e dei gravi incidenti che potrebbero avvenire nel vilayet di Mossul nel caso fosse esatta la notizia di un concentramento di truppe turche alla frontiera della Mesopotamia e della intenzione del governo turco di risolvere la questione militarmente.

Dopo il discorso di Lord Curzon il delegato giapponese, il delegato francese signor Bompard ed il marchese Garroni rivolgono alla delegazione turca un caldo appello di moderazione e ponderazione.

Ismet Pascià, dopo un'altra breve replica polemica agli argomenti addotti da Lord Curzon, insiste nel rifiuto del deferimento della questione alla Società delle Nazioni, ed afferma che la questione deve essere risolta dalla Conferenza di Losanna tenendo in conto il giusto fondamento della tesi turca. La pace, conclude Ismet Pascià, non deve essere messa in pericolo per Mossul ma il Governo inglese deve accedere alla domanda turca per la restituzione di detto vilayet.

Lord Curzon, deplorando l'atteggiamento della delegazione turca, dichiara che il suo Governo ricorrerà immediatamente alla azione di cui all'articolo 11 del Patto della Società delle Nazioni.

Il dissolvimento del bolscevismo in Russia

LONDRA, 24

L'Agenzia telegrafica Lettone afferma che il progetto di dissolvimento del partito comunista russo si va sempre facendo più vasto. Si formano continuamente nuovi gruppi che non approvano la politica attuale del governo dei soviety. «Il partito dei veri operai va particolarmente svolgendo una attiva agitazione. In un proclama rivolto a tutti gli elementi rivoluzionari rimasti fin qui fedeli alla classe operaia, il partito dichiara che i comunisti stanno diventando un organismo borghese che conduce il paese al capitalismo e alla fame i veri proletari, formando una nuova borghesia. Il partito annuncia anche che vuole formare un governo di veri operai con questo programma di politica estera: cooperazione con la Germania e con l'America; boicottaggio della Francia.

All'interno gli operai vogliono garantita la libertà di stampa e di riunione e limitato in ogni modo il potere del governo dei soviet nella vita privata dei cittadini.

La crisi lirica italiana nel mondo

Walter Mocchi, impresario del teatro « Colon » di Buenos Ayres, invia al nostro critico musicale, m.o Alberto Gasco, la seguente lettera, che volentieri pubblichiamo, in quanto gli elementi polemici sono contenuti in una linea di opportuna discrezione e la maggior parte dello scritto si riferisce a una questione di eccezionale interesse per il presente e l'avvenire dell'arte lirica italiana.

Egregio Maestro,

Tornato in questo momento da Parigi, mi si fa leggere il Vostro articolo pubblicato nella *Tribuna* del 16 gennaio, sotto il titolo: « Il ritorno di Pietro Mascagni ».

Permettetemi di esser sincero e franco. La polemica Mascagni non mi interessa. Essa è stata chiusa e liquidata, per quanto mi riguarda: 1. dall'*ordine del giorno* della *unanimità* degli artisti italiani che accompagnavano la mia *tournée*, compresi anche quelli che avevano ed hanno ragione di dissenso colla mia Impresa — ordine del giorno che Vi accludo e dal quale potrete desumere che non io solamente sono in disaccordo con quanto il Maestro sta seminando all'estero ed in Italia contro di me; 2. dalla mia lettera *personale* al Maestro, datata in Rio Janeiro il 15 novembre u. s., in cui ho risposto e ribattuto dettagliatamente ed incontrovertibilmente tutte le accuse, inesattezze ed argomentazioni delle sue tre interviste sul giornale italiano di Rio Janeiro — lettera che è, sinora almeno, la mia unica e *riservata* manifestazione in questo increscioso incidente, che io non ho, certo, *nè provocato, nè iniziato, nè alimentato con una sola parola pubblica*.

Comunque io faccio al Maestro Mascagni pubblicamente una proposta molto semplice: si nomini un giurì d'onore, composto di tre personalità, le cui competenze artistiche, il cui sentimento patrio e la cui rigida imparzialità siano superiori ad ogni sospetto (e per facilitare il còmpito, ognuna delle parti nomini un membro, ed i due si nominino il Presidente), ed a questo giurì si affidino tutte le pubblicazioni fatte dal Maestro Mascagni a Rio Janeiro e in Italia, l'ordine del giorno degli artisti italiani della nostra *tournée*, e la mia suddetta lettera del 15 novembre, con facoltà di richiedere alla Intendenza di Buenos Ayres ed alle Prefetture di Rio Janeiro e di San Paolo tutti gli elementi ufficiali, contratti di concessione, *bordereaux* di incassi, articoli di critica, ecc., e di ricercare, con interrogatorii ed inchieste di ogni genere, la verità, non soltanto sul caso particolare di Pietro Mascagni, ma su quello veramente importante per i nostri interessi nazionali e per il nostro Teatro, e cioè sulla *Crisi del Teatro Lirico Italiano nel Sud-America, anzi nel Mondo*.

Giacchè, mio caro Gasco, la cosa è infinitamente più grave di un pettegolezzo personale, e coinvolge tutto il problema della nostra influenza artistica in Spagna, Portogallo, Inghilterra, Nord e Sud America.

Questa semplice affermazione, che io vado a provarvi, disarma tutta l'impalcatura che vorrebbe far risiedere nella malfida ed antinazionale funzione dell'Impresa del « Colon », un fenomeno che, purtroppo, è di carattere mondiale e dipende, non dalla mia volontà di questa o quella Impresa, che, per il loro carattere commerciale, sono indiscutibilmente, come qualsiasi altra industria, tratte a fare i loro interessi, e cioè ad offrire al pubblico la merce che il pubblico chiede, ma da un complesso di ben altri elementi, di cui il maggiore è, appunto, costituito dalla formidabile pressione della volontà del pubblico.

Nazionalismo e internazionalismo sud-americano.

Anzitutto, per porre il problema in una forma nettamente realistica, bisogna chiarire tre punti:

1.o L'Argentina ed il Brasile, come gli Stati Uniti di America, costituiscono, al pari della Spagna, del Portogallo e dell'Inghilterra, delle grandi Nazioni, e non sono affatto, come alcuno ha ancora l'illusione di credere, delle Colonie Eritree o Libiche, nè, molto meno, delle provincie annesse. Immaginare, quindi, che la nostra influenza vi possa essere diffusa e mantenuta con criterii di autorità e di imperio, è illusione disastrosa ed è la peggiore pregiudiziale per arrivare a spiegarsi la natura dei fenomeni che in quei Paesi si producono.

Si tratta di popoli che, in materia di *arte*, non hanno tradizioni proprie, ma che, viceversa, rivelano, in arte, come in ogni altra espressione della energia umana, singolarissime tendenze. Mentre, cioè, essi mirano ad una rapida, intensiva e perfino artificiale e *chauvinistica* creazione dell'Industria Nazionale, della Letteratura nazionale, del Teatro nazionale, della Musica nazionale, manifestano, di fronte alle più opposte correnti europee della musica e del teatro lirico, una mobilità, un'irrequietezza e un *amore del nuovo*, in forma ossessionante.

Per lunghi anni, durante, diciamo così, la prima fase di formazione del nucleo nazionale argentino e brasiliano (per tanti altri punti completamente dissimili tra loro), l'Italia ebbe, più che un'*enorme* influenza, una quasi *esclusiva* influenza in materia di ogni arte (lirica, drammatica, architettonica, pittura, ecc.) e proprio perchè, fra tutti i popoli venuti a contatto con l'elemento indigeno di quei Paesi (Spagnoli e Portoghesi, da un lato, Inglesi dall'altro) l'Italia era stata non soltanto la maggiore fornitrice di mano d'opera per i campi e per le città, ma anche l'unica, tra quei tre Popoli, che, sin allora, possedesse un'organizzazione propria, artistica, specialmente riguardo al teatro lirico. Questa esclusività, però, e poi l'egemonia ed ora, perfino, la parità di condizioni, veniva insidiata e diminuita a mano a mano che lo svolgersi dei tempi determinava l'entrata in concorrenza su quei mercati dei Francesi e dei Tedeschi che, radicandosi a loro volta nel Paese, producevano, naturalmente, discendenze, organizzazioni di Colonie e centri di cultura propria; e a mano a mano che, col formarsi delle ricchezze e il determinarsi del gusto di viaggiare, le famiglie argentine e brasiliane prendevano l'abitudine di visitare l'Europa, fermandosi di preferenza a Parigi ed a Berlino.

Ed ecco come, a poco a poco, fecondato anche da quell'amore del nuovo, di cui ho parlato innanzi, venne manifestandosi la volontà di conoscere in più di Verdi, di Puccini, di Mascagni, ecc., anche Strauss, Strawinsky, Cesar Franck, D'Indy, Rabaud, Fevrier, Debussy, Ravel, Montemezzi, Zandonai, Pizzetti, Alfano, Falla, e tutti gli altri giovani di tutti i Paesi, e soprattutto di constatare, *per diretta audizione*, se le informazioni degli argentini visitanti Parigi, Berlino e Vienna, e la propaganda delle Colonie Sud-Americane di Francesi e Tedeschi, fossero esatte, quando affermavano, per esempio, che le rappresentazioni in lingua tedesca di Riccardo Wagner acquistavano una suggestione più forte per il fatto della esatta coincidenza della nota colla parola, e per l'interpretazione più conforme allo spirito della razza che gli artisti tedeschi danno ai loro miti e alle loro leggende; e che, parimenti, la frivola delicatezza della *Manon* di Massenet o la violenza specifica di *Boris Goudonff* appaiono più limpide e più conformi al reale sentimento dell'Autore nelle figurazioni di un'artista parigina o di un attore come Chaliapine o Zalewsky.

2) Il teatro « Colon » di Buenos Ayres ed i due teatri municipali di Rio Janeiro e di San Paolo non sono teatri privati, nè molto meno, proprietà del governo italiano. Essi vengono concessi dalle relative Municipalità per pubbliche licitazioni, in cui, in più di tutte le garanzie di carattere finanziario e morale, in tutti i requisiti di competenza tecnica ed artistica. Le Municipalità stesse, sia nelle loro condizioni di Concorso, sia nelle leggi municipali che tali Consorzi creano, non soltanto indicano i criteri artistici a cui debbono rispondere i Concessionarii; ma le subordinano al controllo di Commissioni artistiche, i cui membri, generalmente, appartengono agli Organismi culturali di Buenos Ayres e di Rio Janeiro, e quindi impongono la volontà sia degli abbonati che delle minoranze intellettuali cittadine.

Ritenere, quindi, che l'Impresario dei teatro di questi Paesi, (che — oltre a dover preoccuparsi, come di *cosa propria esclusiva*, dei risultati commerciali di una impresa colossale, in cui, in ogni stagione, si impegnano complessivamente, tra Argentina e Brasile, non meno di *tre milioni di pesos*, e cioè *venticinque milioni di lire*, senza avere alcun appoggio finanziario privato o pubblico, e dovendo, al contrario, sostenere permanentemente l'urto delle avidità di tutti gli artisti che, quando si tratta di America, fingono di chiacchierare di arte, *ma si occupano esclusivamente di dollari, pesos e milreis* — deve obbedire, oltre che alla richiesta delle maggioranze del pubblico anche alle esigenze delle minoranze, sono le più clamorose e le più irrequiete), pretendere, dunque, che l'Impresario di questi Paesi sia una specie di prefetto o, peggio ancora, di Interventore armato per conto esclusivo dell'arte italiana, è cosa assolutamente inammissibile.

La sapienza secolare della politica estera, in materia di favoreggiamento degli interessi del proprio paese, ha inventato la parola « penetrazione », che significa tutto: propaganda, intrigo, *do ut des*, ecc., ma che certamente non significa pretesa di imporsi violentemente a chi non soltanto ha il diritto di fare il proprio comodo in casa propria e col proprio denaro, ma anche di licenziare le persone indesiderabili che confondono, sia la leale battaglia sul *terreno dei valori effettivi*, sia l'abile destreggiarsi *per conservare la direzione di quella battaglia*, con la mancanza di rispetto al Paese che, ospitando tale battaglia, deve insieme pronunziare il giudizio sulla nostra superiorità e di più coprirci d'oro.

L'impresa del "Colon„ è italiana?

3) Non è esatto che l'Impresa concessionaria del teatro « Colon » di Buenos Ayres, pur contenendo un italiano, sia di « Etichetta italiana », sicchè cade ogni argomento per sostenere che sia « malfida ». Malfida a chi? dal momento che la concessione *non è opera del Governo italiano, nè è, nè potrebbe essere sostenuta finanziariamente dallo stesso?*

Per l'ultima concessione del « Colon » di Buenos Ayres si sono presentati tre concorrenti: il sig. Bonetti, solo; il sig. Consigli, come direttore artistico di un organismo, il cui capitale sarebbe stato fornito da uno spagnolo, residente in Argentina; ed i sigg. Faustino Da Rosa, portoghese, con Walter Mocchi, italiano, associati in una impresa (« F. Da Rosa W. Mocchi y C. ») argentina, della quale fanno parte uno spagnuolo, residente in Argentina, ed alcuni elementi genuinamente Argentini; che sono rappresentativi delle tendenze più nazionalistiche e più eclettiche in materia di arte lirica internazionale.

Il fatto che la concessione è stata data a quest'ultima organizzazione, è una riprova di tutto quanto ho affermato nei primi due punti. Dirò di più: se gli elementi esclusivamente argentini avessero avuto la consapevolezza di possedere, nel loro seno, un tecnico capace di fronteggiare le responsabilità finanziarie ed artistiche del teatro « Colon », essi non si sarebbero riuniti a noi ed avrebbero avuto, *essi soli*, la concessione del teatro. Ciò vuol dire che, se ancora, in mancanza dell'esclusività e dell'egemonia, l'Italia possiede nel sud-America un prestigio ragguardevole in materia di arte lirica, lo si deve unicamente: da un lato, all'immaturità tecnica degli argentini di saper condurre un affare teatrale *a proprio rischio* (e non è esagerato prevedere che, in tanto imperversare di Enti autonomi, anche le città di Buenos Ayres e di Rio provvederanno ben presto al loro); e, dall'altro, al sapiente destreggiarsi di chi, rendendosi conto esatto della realtà della situazione, ha saputo ispirare la fiducia di poter conciliare, sul terreno della giustizia, le aspirazioni argentine *con le legittime e sempre altamente dichiarate convinzioni* della superiorità fondamentale dell'arte lirica italiana, malgrado l'attuale transitorio periodo di sazietà del vecchio repertorio italiano e l'ossessione di ricavare nuove emozioni musicali delle arti degli altri paesi. Ad ogni modo è da notarsi il favore del quale gode la giovane produzione italiana, come i continuati trionfi di « Francesca da Rimini » e « Giulietta e Romeo » di Zandonai, di « Amore dei tre re » di Montemezzi ecc., sono la più concludente prova.

Stabiliti questi tre punti pregiudiziali della discussione, cioè: il carattere di grande e libera Nazione dell'Argentina e del Brasile, ossessionati dalla volontà di conoscere, col proprio denaro, tutte le manifestazioni artistiche moderne; il carattere di assoluta dipendenza dalle rispettive Municipalità dei teatri di Buenos Ayres, Rio Janeiro e San Paolo, ed infine, il carattere delle imprese di quei teatri, da un lato *commerciale*, in quanto, lungi dall'essere sovvenzionate, debbono a loro esclusivo rischio correre tutti i pericoli dell'impresa, pagando enormi tributi finanziari ed artistici alle relative città (affitti, imposte, istituzione a proprie spese di scuole, ecc.) e, dall'altro *nazionale*, in quanto nelle imprese stesse, malgrado il nome e l'anima italiana di qualche suo componente, partecipano finanziariamente ed artisticamente elementi locali vigorosamente fattivi, — la discussione sulla crisi del teatro lirico italiano, in Argentina e Brasile, rientra nella discussione generale della stessa crisi in tutto quanto il mondo.

Il primato dell'arte lirica conteso all'Italia.

E' certo, infatti, che, non più tardi di cinque anni fa, l'arte lirica italiana, ormai eliminata dalla Russia contemporanea per la rivoluzione bolscevica, ridotta a poche rare eccezioni personali, in materia di cantanti, o di qualche speciale opera (la *Bohème*, la *Butterfly*, *Cavalleria rusticana*, *Pagliacci* e due o tre opere di Verdi) in Germania ed in Francia, *possedeva la quasi assoluta esclusività del mercato*, al « Reale » di Madrid, al « Liceo » di Barcellona, al « San Carlo » di Lisbona, ad Oporto, al « Covent Garden » di Londra, al « Municipale » di Santiago del Cile, al « Colon » e « Coliseo » di Buenos Aires, ai « Municipali » di Rio e San Paolo, o possedeva l'egemonia, se non l'esclusività al « Metropolitan » di New York, a Boston ed a Chicago. Nel nostro stesso Paese, in quell'epoca, la « Scala », il « Costanzi », il « San Carlo » e tutte le altre città di provincia possedevano un repertorio prevalentemente italiano ed a nessuno sarebbe passato per la testa la possibilità di andare a cercare, a Parigi, una interprete di *Traviata* per la « Scala », o, a Colonia, il direttore di *Sigfried* per il « Costanzi », o in Irlanda il tenore per gli *Ugonotti* del teatro di Parma.

Orbene, se voi, caro Gasco, aveste potuto seguire, nelle riviste e nei giornali, e meglio anche viaggiando in tutto il mondo, il fenomeno che si verifica nell'arte e nel mercato lirico, avreste, con enorme spavento, constatato:

a) che, a New York, sopra cento artisti annunziati, se ne contano solo quindici di italiani e [illegible] artisti nuovi, il Gatti Casazza non ha creduto di dover scritturare, quest'anno, che due soli artisti italiani;

b) che, a Madrid, non vi è d'italiano che il solo baritono Franci, e le poche opere cantate in italiano sono affidate agli spagnuoli, mentre, invece, i tedeschi e russi hanno, con tre o quattro compagnie, sostituito completamente l'arte italiana;

c) che lo stesso è avvenuto a Barcellona, dove, delle due uniche artiste italiane scritturate, una ha dovuto rientrare in Italia dopo la prima rappresentazione, e tutti gli altri artisti sono francesi, tedeschi e russi, che cantano, come a Madrid, a New York e Chicago, nelle loro lingue originali;

d) che l'impresario italiano Caselli ha dovuto scritturare per Lisbona e per Oporto esclusivamente artisti francesi, tedeschi e russi;

e) che al « Covent Garden » di Londra non si scritturano più artisti italiani;

f) che, da due anni, il Teatro Municipale di Santiago del Cile è chiuso all'opera lirica, per la impossibilità, in cui si trova il signor Salvati di conciliare le pretese finanziarie dei pochi artisti italiani, con i quali si potrebbe costituire una compagnia, e le risorse effettive di quel Teatro, che, fra parentesi, sono le medesime dell'epoca, in cui autentici grandi artisti, come Amedeo Bassi, Emma Carelli, Rosina Storchio, ecc. ecc., vi sostenevano brillantemente l'eccellenza dell'arte lirica italiana;

g) che altre tre compagnie italiane, funzionanti al « Colon », al « Coliseo » ed al « Municipale » di Rio, hanno dovuto fondersi in una sola, e sostituire, ad una parte degli artisti italiani, degli artisti stranieri, *per vedere i teatri sempre esauriti*, se pure i bilanci ancora in *deficit*.

Altro che malafede e mala volontà di un privato impresario sud-americano, che avrebbe, in ogni caso, il diritto di fare ciò che qualunque importatore di tessuti fa, quando il prodotto è, nello stesso tempo, eccato di un altro che còsta meno!

Qui si tratta di un problema di carattere generale, mondiale, *che deve pur ben avere le sue ragioni*, che il vero patriota deve studiare ed alla cui feconda risoluzione nulla può più far danno che il pettegolezzo personalistico e la diversione nazionalistica. Io conosco ben profondamente il perchè di questo fenomeno e sono pronto a dirlo e a documentarlo a voi ed ai vostri lettori; se gli artisti, gli autori, le Case editrici e lo stesso Governo non si decideranno a capire che è suonata l'ora di risolvere il problema, prima che il disastro diventi completo ed irreparabile. E se io non metto oggi stesso i punti sugli i, è perchè voglio evitare che la voluttà di una polemica giornalistica ritardi o diverga da ogni serena osservazione la soluzione del problema, che, in tutta la sua catastrofica brutalità, io pongo in questi termini: « *L'Arte lirica italiana sta correndo il pericolo di essere, in meno di due anni, completamente rovinata, all'estero ed in Italia stessa* ».

Io invito, per vostro mezzo, caro Gasco, la S.I.F.A.L., che è la organizzazione sindacale del Teatro Lirico Italiano, a convocare, possibilmente in un mese, in Milano, una conferenza fra impresari, agenti teatrali, editori, fornitori, rappresentanti delle organizzazioni degli artisti, delle orchestre, dei cori e di tutti in genere i lavoratori del teatro, perchè, alla presenza di un Rappresentante del Governo, esamini a fondo il problema della *Crisi e del teatro lirico italiano all'estero e nella nazione*, e ne trovi la soluzione.

Se Voi, maestro, sarete capace di trarre dalla polemica personalistica una vigorosa collaborazione alla soluzione di uno dei problemi di maggior interesse nazionale, Voi avrete la gratitudine di tutto l'ambiente teatrale, ed io, non mi rammaricherò più oltre dell'offensivo oblio che Voi avete avuto verso un uomo, che ha la coscienza di aver reso qualche servizio al proprio Paese, e di aver avuto sempre per voi la migliore amicizia.

Parma, 22 gennaio 1923.

WALTER MOCCHI.

Poi che la lettera di Walter Mocchi è assai lunga, conviene a noi rispondere con una relativa brevità.

Sgombriamo il campo, anzitutto, della questione mascagnana. Le nostre opinioni al riguardo, manifestate lucidamente nell'articolo del 16 gennaio, restano immutate. Confermiamo la piena nostra solidarietà col geniale e infaticabile musicista italiano che, per un complesso di ragioni molto dolorose e antipatiche, si è trovato a dover sostenere nel Sud-America battaglie addirittura spossanti. Non v'ha esempio di un maestro glorioso come il Mascagni, che, recandosi all'estero, abbia subito tante traversie. Il nostro rammarico è temperato soltanto dal fatto che il Mascagni ha vinto brillantemente la dura partita: la sua vittoria non può essere contestata, in quanto egli ha diretto, durante la *tournée*, ventuno spettacoli oltre i cinquantacinque per i quali era stato scritturato. Nessun impresario, se non proprio demente, avrebbe prolungato di tanto la scrittura al maestro, qualora costui fosse stato un « peso morto » e non avesse recato un cospicuo vantaggio artistico ed economico all'impresa. *E questo fia suggel...*

Secondo punto. Il Mocchi si scagiona dall'accusa di anti-italianità, dando spiegazioni che riconosciamo abbastanza valide, insistendo, cioè, sulle condizioni dell'ambiente artistico bonaerense e brasiliano e di chiarando che la sua impresa, per la qualità degli associati, è italo-argentina-spagnuola-portoghese, quindi di carattere internazionale. E va bene. Ma il Mocchi, che è uomo di ingegno e di spirito, non può negare di avere sempre inclinato verso un internazionalismo artistico alquanto pericoloso per noi. Al « Costanzi », negli ultimi anni, sono passati molti — troppi — artisti e direttori stranieri, alcuni dei quali degni di leale e affettuoso omaggio, ma altri, francamente, non desiderabili.

Non per voluttà di polemica, ma per esprimere il nostro sincero convincimento, diremo che se — ad esempio — in Germania non si sente il bisogno di mandare a chiamare i nostri direttori d'orchestra per dirigere le opere del repertorio italiano, noi sentiamo anche meno il desiderio di ascoltare il *Tristano* nella disinvolta interpretazione del Weingartner o il *Parsifal* diretto meccanicamente dal Brecher. Aggiungiamo che nel bel suolo italico si può trovare un' « Elisabetta » del *Tannhäuser* che sappia cantare con dignità di stile, e quindi è inutile spingere le proprie ricerche oltre la barriera delle Alpi...

Basta così. *Maiora premunt*. Il passato... è passato, e il presente ci preoccupa tanto che siamo indotti a ringraziare esplicitamente Walter Mocchi per l'invio della sua lettera nella quale è delineato con estrema precisione il problema del teatro lirico e si invocano provvedimenti d'urgenza per combattere la tremenda crisi che l'opera italiana attraversa nel mondo intero.

Confessiamo, con la solita nostra franchezza, che, pur avendo gettato per primi un grido d'allarme in proposito, non credevamo che le cose fossero giunte a questo punto. Ogni illusione oggi svanisce per noi; non svanisce però la patriottica speranza di vedere, in un tempo più o meno breve, riconquistate dall'arte lirica nostra quelle piazze, di somma importanza, nelle quali essa ebbe già a regnare indiscussa e adorata. Abbiamo troppa fede nella capacità di vita e di resistenza del repertorio lirico italiano, da Rossini, Bellini, Donizetti e Verdi sino al Mascagni e al Puccini. Nessuna nazione è in grado di offrire la terza o la quarta parte delle opere che noi possiamo giustamente imporre nel campo teatrale, sicuri del loro intimo valore. E gli ultimi musicisti pervenuti alla fama — siano essi Montemezzi o Zandonai, Pizzetti o Respighi — sapranno arricchire il repertorio nazionale di opere non gracili: questo crediamo con intensa fede.

Resta però l'impellente urgenza di ovviare al pericolo che le nostre cittadelle musicali all'estero, strette d'assedio e già in parte espugnate, cadano definitivamente nelle mani di chi tanto ci invidia. Si tenga dunque, e senza ritardo, il congresso perspicacemente proposto da Walter Mocchi e gli autori, gli editori, gli impresari, gli artisti di canto ecc., cerchino essi stessi la soluzione del problema o, per meglio dire, traccino un piano strategico per l'ultima lotta da ingaggiare in favore dell'arte nazionale. La lotta, se bene condotta, ci sarà favorevole. Comunque, avremo dato prova, se non altro, di possedere una fiera combattività. Finora — ahimè! — ci siamo lasciati andare alla deriva, rendendoci degni, a un tempo stesso, del danno e dello scorno. E gli impresari, prima degli altri, si sono abbandonati alla corrente, senza valutare la gravità del loro atteggiamento di fatalisti....

Ma infinitamente più colpevoli degli impresari sono stati i nostri cantanti. Essi, con le loro pretese sempre gravi, spesso immoderate, non di rado addirittura pazzesche, hanno fatto il giuoco dei russi, dei tedeschi, degli spagnuoli e dei francesi. Mentre la concorrenza straniera, ai danni loro, si faceva più viva, essi, invece di compiere qualche rinunzia per non farsi soppiantare dagli emuli, badavano soltanto a strappare i maggiori *cachets* possibili dagli impresari. A un certo punto, costoro hanno creduto necessario di compiere una parziale o totale *serrata* e il loro gesto non potrebbe essere da noi condannato senza attenuanti. Entrati in giuoco i fattori economici puri, l'arte ha dovuto fatalmente cedere le armi. E se un impresario viene a dirci, con esasperante franchezza: « Io sono un commerciante, un legittimo speculatore, un semplice esportatore di merce musicale e non posso rovinarmi per pagare diecimila lire un cantante italiano quando c'è un russo o un tedesco — inferiore di merito, ma tuttavia discreto — che è pronto a sostituirlo per cinquecento o mille », se un impresario — ripetiamo — dice così, noi ci troviamo in un vero imbarazzo. Possiamo lamentare che egli non voglia fare qualche sacrificio maggiore sull'altare santissimo dell'italianità, ma infine, dobbiamo purtroppo rivolgere il maggiore rimprovero a chi, per troppo voler guadagnare, si è messo nel caso di perdere una scrittura, facendo il proprio danno e più anche quello dell'arte lirica nazionale che, priva dell'ausilio prezioso dei cantanti, si trova, all'estero, più che mai minacciata.

Quando si vede un illustre basso rifiutare alla *Scala* di Milano una scrittura a *seimilacinquecento* lire per sera, si può argomentare delle pretese sue e di tutti — o quasi — i suoi colleghi in quelle piazze estere che godono fama di essere ricche e generose...

Noi non ci siamo mai rammaricati vedendo un cantante celebre lucrare in un anno il doppio di quello che un Carducci o un Pascoli abbiano guadagnato nel corso di una vita intera di glorioso lavoro. Finchè i destini della musica lirica italiana non erano in giuoco, potevamo dire ai fortunati artisti: buon pro vi faccia! Ma oggi la cosa è diversa. Comprendiamo la fierezza del cantante che non vuole prodigarsi per una troppo magra mercede: non comprendiamo invece come egli, per avidità o per puntiglio, preferisca coltivare le rape in campagna o passare la giornata a mettere in ordine una collezione di francobolli, anzichè venire a più miti consigli e scendere in campo contro i concorrenti stranieri, *sapendo di aver su di essi, dal lato artistico, una superiorità indiscutibile e magari enorme*.

Facciano, i cantanti, per l'Italia quello che non vorrebbero fare per sè stessi. Denunzino all'opinione pubblica gli impresari, ogni qual volta costoro si comportino come strozzini, ma non pretendano al di là di quello che il mercato — in un momento di esasperata concorrenza — può loro concedere.

Basta per oggi. L'argomento non può esaurirsi in una sola volta. Noi stessi abbiamo bisogno di studiare meglio i diversi aspetti del problema che tanto ci appassiona, ben felici se potremo contribuire, sia pure in piccola misura, alla sua rapida soluzione, così ardentemente invocata.

Alberto Gasco.

Una diva del Cinema e del Varietà si avvelena a Firenze col "veronal„

FIRENZE, 24. — Lina Munari, di anni 25, già diva ammiratissima dell'arte muta, era giunta alcuni giorni or sono nella nostra città, reduce da Milano, dovendo dare una quindicina di recite per cui aveva ottenuto scrittura alle nostre *Folies Bergères*. Il suo debutto era fissato per lunedì scorso.

Come facilmente si comprende quello di Lina Munari non era che il suo nome d'arte. Essa apparteneva ad una aristocratica famiglia di Padova, quella dei conti di San Fiore. Giovanissima si era unita in matrimonio e dall'unione aveva avuto tre figli: ma la vita matrimoniale non era stata felice per lei ed ella allora, divisasi dal marito e messi in collegi i tre bambini, che ancora provvedeva a mantenere, si era data all'arte cinematografica per vivere.

Sopraggiunta la crisi del cinema, aveva fatto passaggio al « varietà ». Giunta a Firenze venerdì scorso, aveva preso alloggio in un elegantissima camera all'*Albergo Savoia* al primo piano e subito era stata attorniata dai soliti *viveurs*. Uno di questo le aveva fatto anche delle proposte, ma la giovane artista lo aveva respinto. Questi allora, insieme con altri compagni, per vendicarsi avrebbe — a quanto si dice — affittato per lunedì un palco alle *Folies Bergères* e avrebbe quivi cercato di contrastare con schiamazzi il successo dell'artista. La Munari, potè, sebbene a stento, giungere alla fine del suo programma e, dopo lo spettacolo si recò al *Tabarin* e quindi all'albergo.

Ieri alle 15, il comm. Masi di Bologna, che accompagna sempre la Munari nelle sue peregrinazioni artistiche, non vedendo scendere dalla sua camera l'amica si recò a bussare all'uscio, ma non ebbe risposta.

Fu allora forzata la serratura e il comm. Masi, entrato, trovò la giovane distesa sul letto priva di sensi. Si potè constatare che ella si era avvelenata ingerendo una forte dose di *veronal*, e che aveva avuta la forza d'animo di non domandare soccorso dopo il passo fatto.

Fu chiamato un medico che giudicò il caso gravissimo, per quanto non disperato.

La giovane donna è attualmente in stato letargico e le vengono fatte delle inalazioni di ossigeno per aiutarne la respirazione.

Un funzionario di polizia, recatosi sul posto per le constatazioni di legge, ha trovata e sequestrata una lettera diretta alla P. S. nella quale la suicida denunzia taluni *viveurs* conosciutissimi a Firenze ed anche fuori degli ambienti fiorentini.

Per tutta la serata di ieri le condizioni della disgraziata donna si sono mantenute gravissime. Molte persone si sono recate all'albergo a chiedere sue notizie.

Una denuncia al Procuratore del Re

Ore 18. — Le condizioni dell'artista Lina Murari sono andate leggermente migliorando. Sembra scongiurato il pericolo di paralisi cerebrale ma non si esclude che possa sopraggiungere la nefrite. La lettera della Murari si trova nelle mani del commissario Cammarota il quale si è recato oggi presso il letto della degente per sapere chi fosse il giovane di cui essa parla.

L'artista non ha avuto alcuna esitazione a fare il nome: si tratta del sig. Antonio Grocco, di cui la cronaca si è dovuta — come è noto — più volte occupare.

Il commissario Cammarota raccolti tutti gli elementi necessari ha stasera stessa denunciato il Grocco al Procuratore del Re per violenza privata.

La milizia ferroviaria a Firenze

FIRENZE, 24. — Da ieri sera è entrata in servizio la milizia ferroviaria. Il capitano Valeriani che ha avuto incarico dall'on. Torre di dirigerla ha lavorato attivamente in questi giorni alla sua organizzazione e ieri sera tre squadre in divisa, armate di moschetti hanno assunto servizio allo scalo ferroviario per tutta la notte. E' stata inoltre costituita una squadra in borghese per le investigazioni eventuali.

I TEATRI

"Il Principe e Nuredda„ a Venezia

VENEZIA, 23. — L'on. Siciliani, sottosegretario alle Belle Arti, è venuto appositamente a Venezia per poter assistere domani alla *Fenice* alla prima rappresentazione della nuova opera di Guido Bianchini: *Il Principe e Nuredha*, che, come è noto, ha vinto, insieme ad altre due opere, l'una per il *Costanzi* di Roma e l'altra per il *San Carlo* di Napoli, il premio di 25 mila lire al primo concorso per un'opera, bandito dal Sottosegretariato per le Belle Arti.

Il soggetto del *Principe e Nuredha* è tratto da una antichissima leggenda indiana e fu scritto in francese da Maria Star e da Paul Geraldy, in collaborazione. La traduzione italiana è dovuta al poeta Pusinch.

Il carattere del lavoro è piuttosto fantastico, ma nello stesso tempo umano, imperniandosi su due personaggi. Si svolge in una atmosfera di poesia e di dolcezza, ma la passione che anima i due protagonisti è reale. La scena si svolge in un tempio sotterraneo indiano. Oltre i due protagonisti non vi è che il coro di sacerdoti, baladere e ombre. L'opera è in un atto e dura 50 minuti.

Il Teatro delle Gemme

L'Accademia del Cimento costituisce in Roma il « Teatro delle Gemme » col programma di far conoscere ad un pubblico colto quella parte della letteratura drammatica di ogni tempo e paese, che non si esegue di solito sulle nostre scene di prosa, o per ignoranza dei capocomici o per impreparazione del pubblico ancora troppo abituato a vedere nel teatro un divertimento e non una nobilissima forma d'arte, veicolo di rinnovamento culturale.

Direttore del teatro delle Gemme è Adriano Tilgher, vice direttori Piero Mastrocinque e Corrado Petrone.

Il teatro delle Gemme sarà la palestra di pochi eletti (gli « accademici » di questo teatro non potranno essere più di cento), i quali nei loro sforzi saranno guidati dal nobile intento di educare il pubblico a sentire e gustare il teatro come lirica e poesia.

Prima rappresentazione: « La Fedra cristiana » di Unamuno.

„Scugnizza" di Mario Costa al Quirino

Per venerdì sera è fissata definitivamente la prima rappresentazione della nuovissima ed italianissima operetta in tre atti di Mario Costa « Scugnizza » nella quale il geniale e popolare maestro ha profuso i tesori della sua vena melodica. L'operetta allestita con grande lusso e con particolare cura da Carlo Lombardo, avrà ad interpreti i migliori elementi della Compagnia.

Stasera replica della « Danza delle Libellule » che anche ieri sera a teatro esaurito ebbe le più festose accoglienze.

Le veglie di Carnevale all'Apollo

Con questa sera s'inizierà all' « Apollo » la serie delle veglie di Carnevale, le quali per l'originalità delle sorprese che riserveranno e per il brio che certamente regnerà sovrano, non mancheranno di richiamare un pubblico foltissimo. — Uno « avant-spectacle » di varietà renderà più attraenti i trattenimenti. — Ingresso generale L. 5, tassa erariale compresa.

All'ARGENTINA. Anche iersera la fortunata commedia di Silvio Benedetti *Se quell'idiota ci pensasse*, ottenne vivo successo procurando al De Sanctis, al Riccioni e agli altri, calorosi applausi. Stasera una delle più forti interpretazioni del De Sanctis: *Il dio della vendetta* di Sholone Hasch.

Domani avrà luogo, come annunciammo, il secondo spettacolo diurno del giovedì dedicato alle famiglie. Si rappresenteranno due lavori: *Al telefono* di De Lorde e *Un curioso accidente* del Goldoni. Nell'intervallo fra il dramma e la commedia il valoroso collega Vincenzo Tieri, critico drammatico del *Giornale di Roma*, terrà una conferenza relativa allo spettacolo.

Al COSTANZI. Questa sera, alle 20.30 si darà la prima della *Dannazione di Faust*, con un complesso di valorosi artisti quali la Zinetti, il Nadal e il Parvis. Dirigerà Vittorio Gui. Domani, la sempre trionfante *Aida*, protagonista Ester Mazzoleni. Venerdì, il *Barbiere di Siviglia*.

Al METASTASIO. Replica del nuovo dramma: *Via Crucis* di R. Calzini, che ieri sera ottenne un lusinghiero successo anche per la ottima interpretazione della compagnia Bocci-Garbini.

SPETTACOLI del 24 Gennaio 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

MERCOLEDI', 24 — Ore 20.30: (13.a abb.): Prima rappr.:

La Dannazione di Faust

GIOVEDI', 25 — Ore 20.30: Fuori abbonamento prezzi ridotti:

AIDA

Protagonista: Ester Mazzoleni. Altri: Zinetti, Voltolini, Attanasio, Masini Pieralli. Direttore: Gui.

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette MAURO

MERCOLEDI', 24 — Ore 21: 47.a replica di:

Bajadera

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'operette LOMBARDO N. 1

MERCOLEDI' 24 — Ore 21: Replica:

La danza delle libellule

TEATRO DEI PICCOLI

MERCOLEDI', 24 — Ore 17: 10.a replica dell'opera in 3 atti e 5 quadri di G. Rossini:

La Gazza Ladra

ARGENTINA — Compagnia drammatica De Sanctis — Ore 21: *Il dio della vendetta*.

MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *'Nu turco napolitano*.

METASTASIO — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *Via Crucis*.

NAZIONALE — Compagnia dialettale siciliana A. Musco — Ore 21: *L'aria del Continente*.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 21: *Madonna Oretta* e *Spunti lirici*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.

UMBERTO I (Sala). scelto spettacolo.

Bal-Tic-Tac

Ore 22: *Kilkitina, Margit, Leon Telly Soraise. La Bella Jvonne. Grand Souper dansant. Jazz Band.*

LA DONNA e NOI

Le Americane che in realtà sono impareggiabili hanno scoperto or ora, un nuovo sport ad uso delle donne, la lotta a mano aperta. Essa fa furore a Boston, a New York, a Chicago.

L'inventore, cioè l'inventrice, è, naturalmente una donna, miss Olga Nelson, ed essa assicura che questa lotta rimpiazza vantaggiosamente gli altri sports e finirà col sopprimere i medici, le farmacie e gl'istituti di bellezza.

Ogni donna che praticherà questa lotta, ricupererà, per incanto, la salute e l'avvenenza.

L'esercizio violento convertirà gli angoli in curve, e le curve troppo spiccate, in rotondità gradevoli.

Combinata con il camminare con una respirazione profonda all'aria aperta, con un regime di vita semplice e l'uso d'acqua pura e di latte come bevanda, questa lotta ringiovanirà di dieci anni la donna, calmerà i nervi, ridarà alle membra intorpidite la primiera agilità.

Questi sono, secondo miss Nelson, i vantaggi del nuovo sport, per cui vi potrebbero essere sempre delle persone abbastanza maliziose d'attribuire il buon risultato, alla dieta igienica e all'aria aperta.

Perchè chiunque, il professore di lotta a mano schiusa non parla invece, con la sua bella pratica americana, dei vantaggi morali? Chi potrà decantare abbastanza, le idee dolci, graziose, gentili, che deve ispirare la pratica quotidiana di tale esercizio? e la gioia che deve provare un fidanzato quando vede la sua sposina assorta in una occupazione così adatta coi nuovi doveri che sta per assumere, e la contentezza d'un marito accorgendosi che la moglie è un po' debole in questa lotta, così che se per caso, si facesse sul serio — nel matrimonio i casi sono tanti — egli avrebbe ad ogni modo, il sopravvento?...

« Gli utensili necessari ad eseguire il *Macramé* antico o merletto messicano sono: un cuscino imbottito e fissato sul piombo, delle spille per fissare i fili ed ottenere il disegno ». Ora noi sappiamo che il merletto ai fuselli si eseguisce pure coll'aiuto di un piccolo cuscino, chiamato, secondo i paesi, quadrato, guanciale, telaio o tombolo. La sua forma e la sua disposizione varia secondo i paesi ed il genere di merletto che si vuol fare. In Sassonia è un cilindro della forma di un manicotto e si chiama tombolo, come in Liguria ed a Venezia. Altri cuscini hanno una costruzione più complicata, ma che però presenta maggior rassomiglianza con quello usato dagli arabi pel *Macramé* da tempo immemorabile. Una tavoletta è ricoperta di un panno spesso ed imbottito che serve a distendervi il disegno e ad eseguire il merletto.

L'Havard così tratteggia l'operaia del secolo XVI: « La merlettaia eseguisce il suo meraviglioso tessuto sopra un piccolo telaio ovale o rettangolare. Questo telaio ha la forma di un'assicella ricoperta di un'imbottitura morbida, avvolta da un pezzo di panno e si chiama *carreau*. Sopra questo telaio è posata una striscia di carta o di pergamena sulla quale è tracciato il disegno da eseguirsi. Il lavoro si fa coi fuselli di legno lisci. Il numero di questi fuselli è in rapporto all'altezza del merletto ed alla complessità dei punti. Qualche volta nel Velay, specialmente, questo piccolo materiale da lavoro è ornato con garbo. Il *carreau* è rallegrato da nodi di nastro e ricoperto da una piccola armata di spille a capocchia di cera a varii colori ». Ora, l'analogia degli arnesi necessari e la tecnica del lavoro fra gli arabi per il *Macramè* e il nostro merletto a fuselli, dimostra la stretta parentela che è fra loro, sotto nomi diversi e alterati dall'uso. Passamano, merletto messicano e merletto ai fuselli, sono diramazioni di una sola pianta, variazioni di uno stesso tema.

Circa il voto alle donne è oltremodo interessante il parere che Sarah Bernhardt dette qualche anno fa e che comparve in una intervista con l'illustre attrice dello « Stander » sul quale venne pubblicata.

La grande artista si è dichiarata senza esitazione favorevole al voto alle donne. Ella ha detto:

« Che le donne abbiano diritto al voto, è una quistione di giustizia pura e semplice. Tutte le filosofie politiche che l'uomo ha inventato non hanno ancora potuto far che la donna non abbia diritto di giudicare le leggi alle quali ella si dovrà sottomettere. Fintanto che la donna dovrà essere la guardiana dei suoi figliuoli e creare di questi dei buoni cittadini, ella avrà il diritto di scegliere i legislatori, i rappresentanti politici che si accordino con le sue idee nella buona educazione e nell'amministrazione dello Stato.

« Questo diritto della donna è evidentemente più antico di quello dell'uomo; così quando questi vuole monopolizzare tutto a favore del suo sesso, egli è un reazionario che fa fare un passo indietro all'intelligenza ed al buon senso. Gli avversari del voto femminile credono che l'intelligenza della donna sia un puro riflesso dell'intelligenza maschile, il che equivale a dire che se l'uomo non esiste, la donna non avrebbe alcuna intelligenza. Ma allora perchè si esige dalla donna, che essa sia il sostegno e la consigliera della famiglia dandole così il posto più importante nell'organismo sociale? La donna deve avere, quindi, il diritto al voto ».

La grande attrice ha quindi detto di essere convinta che questo diritto sarà riconosciuto, ma ha aggiunto che non vedrà con simpatia la donna occupare uno scanno in Parlamento.

Rispondo qui alle lettrici che si sono interessate degli scorsi trafiletti in proposito alla cura delle mani e che mi richiedono consigli al riguardo.

Il metodo quotidiano per la cura delle mani può essere in linea generale il seguente: si lavano nell'acqua tiepida di crusca, a cui si può aggiungere, secondo lo stato dell'epidermide, un po' di latte o di glicerina. Dopo avervi immerso a lungo le mani, e quando siano ben nettate, si stropicciano mentre sono ancora umide con crema di citriuoli liquida, poi si asciugano perfettamente. E' preferibile non far mai uso di sapone, perchè irrita le pelli delicate. Vi sono d'altronde paste e pomate saponacee che nettano perfettamente la pelle senza nuocerle.

Dopo aver lavate le mani, si dovrebbe tutte le mattine fare un massaggio per alcuni minuti con qualche pomata o crema igienica, onde evitare le rughe, le macchie e la ruvidezza.

Quando si hanno le mani naturalmente ruvide conviene far sciogliere nell'acqua una piccola quantità di bicarbonato di soda e di borace (un mezzo cucchiaio per catinella d'acqua); quando invece la ruvidezza provenisse dal freddo e desse luogo anche a screpolature, si devono frizionare le mani mattina e sera con alcune goccie della seguente soluzione: Acqua di rose gr. 100; Glicerina neutra a 30 gr. 30; Tannino gr. 0.25; Borato di soda gr. 1.

Un'altra ottima pomata per ammorbidire le mani è la seguente:

Mandorle dolci e amare gr. 125; Sugo di limoni gr. 30; Latte gr. 15; Olio di mandorle dolci gr. 50; Acquavita a 20. gr. 90.

Le mani, abitualmente umide, madide o a pelle grassa, devono evitare l'uso di sostanze untuose e specialmente della glicerina. Ad esse conviene l'acqua tiepida in cui si è fatto sciogliere dell'amido con crusca. L'amido deve essere di quello finissimo da « toilette », se no rende la pelle ruvida e troppo asciutta.

Non dimenticate, amiche mie, che una piccola mano ben curata è la rivelatrice essenziale della vostra eleganza.

DINA.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il Re alla Caserma del 2. Granatieri

Questa mattina, alle ore 9, il Re, accompagnato dal primo aiutante di campo, S. E. Cittadini, dall'ammiraglio Molà e dal maggiore Marzano, si è recato a visitare le reclute del 2.o reggimento granatieri di Sardegna, 2.o battaglione, comandato dal valoro maggiore Andreini.

Ad attendere S. M. alla Caserma Umberto I v'era il comandante del Corpo d'armata, il comandante della Divisione, il generale Piola Caselli, comandante della Brigata Granatieri ed il colonnello Giacchi comandante del reggimento.

Il programma delle esercitazioni svolte in modo inappuntabile dalle giovani reclute, è stato interessantissimo e vario, seguito attentamente dal Re.

All'atto di allontanarsi, S. M. ha espresso il suo vivo compiacimento al comandante del reggimento, dicendo: «Sono perfette. Si vede la passione da tutti apportata nell'istruirle».

Il 2.o granatieri è stato ancora una volta degno della fama che gode, ufficiale e truppa possono essere orgogliosi del giudizio e della compiacenza di S. M.

Roma alla Mostra di Monza

Iersera nella segreteria della Società Amatori e Cultori, al Palazzo delle Belle Arti in via Nazionale s'è adunato il Comitato Romano per la Mostra di Monza, presieduto da Duilio Cambellotti. Come è noto a quella solenne adunata dell'arte decorativa internazionale, che sarà una rassegna delle forze e dei caratteri delle varie nazionalità in questo campo, partecipano anche gli artisti di Roma e del Lazio; ai quali il Comitato Centrale ha riservato cinque sale del Castello Reale.

Eran presenti, per il Comune, gli assessori Leonardi e Liberati; il Comitato al completo, col segretario Francesco Sapori; molti giornalisti romani e corrispondenti di giornali italiani, e un considerevole numero di artisti tra i quali notiamo, oltre il Cambellotti, Vittorio Grassi, A. Terzi, il Limongelli, R. Brozzi, il Bencivenga, la signorina Marino, la signora Cola, la signorina Zuccoli, le signorine Scalero, Picchiarini, Cess dell'Ami, l'arch. Palazzi, Cellini, Saltelli, Rosati, Ciacci della Sipla, i rappresentanti delle industrie romane più importanti dallo schietto indirizzo d'arte.

Il comm. Liberati ha porto il saluto del Comune; ha detto che il Comune, rendendosi ben conto dell'importanza della partecipazione di Roma alla grande esposizione di Monza, ha offerto il suo contributo, modesto ma cordiale e non piccolo se messo in relazione alle non liete finanze capitoline; e che non sarà sterile esempio a altri, potendo, ancor tarda a sostenere efficacemente una degna affermazione dell'arte romana al cospetto di un pubblico nazionale e internazionale.

S'è poi iniziata la discussione dell'o. d. g. insistendo specialmente sopra due questioni: il finanziamento dell'impresa, che è ancora lontano dal punto desiderabile e al quale occorre pur giungere, e le modalità della partecipazione dei singoli artisti.

La discussione, nei particolari della quale non c'è possibile entrare, si è protratta piuttosto a lungo sboccando ad intese generiche di carattere positivo; e noi abbiamo riportato la sensazione che gli artisti romani e laziali potranno mostrare di saper tenere ben alta la luminosa fiaccola della tradizione locale non servendola ma elaborandola, se non manchi ed essi il consenso platonico e assai più fattivo della cittadinanza in genere e in particolare di quella che può dare altro che bontà di parole e di sentimenti.

La direzione del partito fascista

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

«Si rende noto a tutti i Fasci che la Direzione del P. N. F. è stata trasferita in piazza Colonna, 366, Roma.

«Per non incorrere in una inutile perdita di tempo, si rivolge vivissima preghiera a tutti i Fasci di scrivere vicino al nome del proprio paese, la provincia a cui appartengono».

Nell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Riproduciamo la circolare diramata dall'ing. gr. uff. Guido Toja al personale dipendente, nell'assumere le funzioni di R. Commissario per l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni:

«Assumo le funzioni di R. Commissario per l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Pienamente consapevole della gravità del compito, cui sono stato chiamato, di riordinare l'Istituto per il suo definitivo assetto, mi propongo di assolverlo con fermezza seguendo fedelmente le direttive del Governo e mirando unicamente all'interesse dell'Ente, che concepisco come un grande interesse nazionale.

Fo assegnamento sulla concorde e fattiva collaborazione di quanti lavorano per la nostra Azienda, e ne sapranno intendere la nuova funzione e finalità, subordinandovi ogni ragione di personale tornaconto ed agevolando così il mio arduo sforzo ricostruttivo.

Il R. Commissario.
G. Toja».

Il Congresso dei ferrovieri

Il C. C. E. comunica che il II Congresso dell'Associazione Nazionale Ferrovieri, avrà luogo in Roma nei giorni 4 e 5 febbraio p. v. nel Salone del partito liberale in via del Tritone N. 183, 2.o piano.

L'ordine dei lavori è il seguente:

1. Nomina della Presidenza — 2. Relazione morale — 3. Relazione finanziaria — 4. Relazione sindacale — 5. Relazione sul Regolamento del Personale — 6. Rapporti con altre Organizzazioni Nazionali — 7. Modifiche allo Statuto. — 8. Giornale di Classe — 9. Varie — 10. Nomina delle cariche sociali.

La questione dei fitti

Un esempio da imitare

Giorni fa, il Presidente del Tribunale di Torino, Gr. Uff. Garitta, prese la iniziativa per addivenire in quella città ad un'intesa fra proprietari ed inquilini circa l'applicazione del recente decreto sugli affitti.

L'iniziativa del chiaro Magistrato coadiuvato dal Prefetto — ha avuto, come i lettori sanno, pieno successo, essendosi rapidamente concretata in un reale ed equo accordo, accettato non solamente dalle associazioni dei proprietari e dalle leghe degli inquilini, ma, con piena soddisfazione, approvato anche dal Governo.

Infatti, stamane S. E. il Guardasigilli on. Oviglio ha trasmesso al gr. uff. Garitta un solenne encomio per la sua felice e riuscita iniziativa.

Orbene, poichè nella Capitale, ove la questione degli alloggi è, senza dubbio, più complicata e difficile che altrove, e nessun accordo preciso è stato finora raggiunto, noi riteniamo che riuscirebbe certamente efficace l'intervento del Presidente del Tribunale, comm. Sasso, il quale, analogamente a quanto ha fatto il suo collega di Torino, potrebbe portare nella questione un sicuro e pratico principio di risoluzione. E siamo certi che la cittadinanza, specie dopo l'emanazione dell'odierno decreto sulla nomina — fatta con sano criterio di scelta — dei componenti delle diverse Commissioni arbitrali, vedrebbe con piacere e con fiducia, l'intervento dell'azione della Magistratura, estranea ai partiti, superiore ad ogni particolare interesse, e informata, come sempre, ad alti sensi di equità e di giustizia.

R. Bisceglia.

La proclamazione della 2. biennale romana

Nel pomeriggio di ieri ebbe luogo al Palazzo dell'Esposizione una solenne adunanza del Comitato per le Biennali Romane di Belle Arti.

L'on. Sindaco di Roma, Presidente del Comitato, dopo le nobili parole rivoltegli a nome della Classe Artistica Romana da Aristide Sartorio, ringraziò gli intervenuti bene augurando al loro fervore e alla concordia che li unisce per il raggiungimento di una finalità che altamente onora la Città nostra e gli artisti: propose un plauso, all'opera fervida e affettuosa degli Assessori Franco Liberati e Valentino Leonardi che tutto fecero per assicurare a Roma la continuazione di una iniziativa rivelatasi così opportuna e così fortunata.

L'Assessore Franco Liberati, Presidente della Commissione Esecutiva, a nome anche di Valentino Leonardi, manifestò il proprio intimo compiacimento per la concordia degli artisti romani mirante alla esaltazione dell'Arte e di Roma, opera di valorizzazione delle massime virtù nazionali che sono virtù estetiche e culturali, opera di sano e giustamente orgoglioso spirito civico in una città che ha ragione di guardare alle memorie del passato per auspicare il più luminoso avvenire.

Dopo che Aristide Sartorio ebbe fatta una rapida descrizione del lavoro preparatorio espletato dalla Commissione ordinatrice, descrizione che dette ai convenuti una idea della importanza che la Seconda biennale romana verrà a prendere nell'ambito delle manifestazioni artistiche del corrente anno, l'assessore Franco Liberati proclamò, a nome del Comune, bandita la Seconda biennale romana, che si inaugurerà il 4 novembre 1923 nella ricorrenza della festa nazionale della Vittoria.

Tra i presenti notammo oltre il Sindaco e gli assessori, il prof. Orrei, presidente della Deputazione provinciale di Roma, Pio Piacentini, Aristide Sartorio, Paolo Ferretti, Carlo Siviero, Attilio Selva, Alessandro Battaglia, Giulio Bargellini, Rodolfo Villani, Segretario generale dell'Esposizione, Felice Carena, Cipriano Efisio Oppo, Carlo Montani, Fausto Salvatori, Arnaldo Zocchi, Amleto Cataldi, Francesco Ferrarese, per l'Associazione artistica internazionale, Nicola D'Antino, Arturo Noci, Angelo Rossini, Ercole Drei, Vittorio Grassi e molti altri tra i più noti e valorosi esponenti della classe artistica romana.

Conferenza Della Valle al Teatro Nazionale

Domani giovedì alle ore 16, al Teatro Nazionale, per incarico del Comune di Roma il chiaro prof. Guido Della Valle, della R. Università di Napoli terrà una conferenza sul tema: *La pedagogia come dottrina della efficenza.* Gli insegnanti di ogni grado sono invitati ad intervenire.

La morte del Comm. Miglioranzi

Apprendiamo con vivo rammarico la notizia della morte del gr. uff. Antonio Miglioranzi, avvenuta stamane, in seguito a postumi di bronco-polmonite.

Il comm. Miglioranzi fu per lungo tempo direttore generale delle Poste e dei Telegrafi; egli, che fu chiamato all'elevatissimo posto quando si costituì il Ministero, si occupò con grande intelligenza ed abnegazione della nuova organizzazione accentrando in sè la direzione di tutti i servizi e dando ai medesimi unità di indirizzo; prima di ritirarsi provvide egli stesso a ripartire tra vari Direttori generali quelle funzioni che la sua grande capacità ed energia gli avevano permesso di riunire.

Portò il contributo della sua competenza in numerosi Consigli di Amministrazione di cui faceva parte.

Uomo integro ed affezionatissimo alla famiglia, che lascia nel più grande dolore; di modi signorili ma affabili e cortesissimi con tutti, e sempre pronto a sacrificarsi per gli altri, la notizia della sua scomparsa sarà intesa con universale rimpianto.

Ai parenti tutti e al figlio avv. Luigi — nostro carissimo amico — le nostre più vive e sincere condoglianze.

Un buon esempio

Da una signora forestiera che tiene a mantenere l'incognito, abbiamo ricevuto L. centocinquanta per i seguenti casi di estrema pietà: ved. Marietta Diamina, 50 via Macchiavelli, L. 50; ved. Di Capua, 67 via Marsi, L. 40; ved. Franceschini, 6 via Monte Savello, L. 30; cieca Rosa Rossi, al dormitorio dei Cerchi, L. 30.

Abbiamo rimesso la generosa offerta alle disgraziate.

Piccole note

Gruppo Postelegrafonici Mutilati invalidi di Guerra. — Sabato sera 20 si tenne l'Assemblea Generale dei Mutilati ed invalidi di Guerra Postelegrafonici per discutere il Memoriale presentato a S. Ecc. Caradonna.

Il Segretario del Gruppo dopo dettagliata relazione sulle richieste formulate in detto memoriale fece risaltare l'accoglienza fraterna avuta dal Sottosegretario di Stato il quale con quello spirito di vero combattente mutilato dette ampie promesse per l'accoglimento dei vari desiderata della classe. Dopo ampia discussione alla quale presero parte molti soci il mutilato Fomenti Antonio presentò il seguente Ordine del Giorno che venne approvato all'unanimità:

«I Postelegrafonici mutilati ed invalidi di Guerra riuniti in Assemblea Generale la sera del 20 Gennaio, sentita la relazione circa il memoriale presentato a S. E. il Sottosegretario di Stato, ne approvano le conclusioni mandando un saluto riverente a S. E. Caradonna, il quale con quello spirito di giustizia e di equità che lo distingue ha dato affidamento che ogni questione verrà risolta per il benessere di chi ha dato tutto per la Patria, e seguiterà a dare in qualunque altra occasione».

Inaugurazione della Mostra d'Arte del pittore F. M. Trombini

Come già annunziammo, presso la bellissima sede dell'Associazione Italo-Sud Americana ha avuto luogo la inaugurazione della Mostra d'Arte del Pittore calabrese Franco Trombini. Persone spiccate del mondo politico ed artistico hanno complimentato il giovane e valoroso artista che ha esposto più di 80 opere tra figure, paesaggi e nature morte.

L'illustre comm. Cacace, anima dell'Istituto per l'Intercambio nel porgere un saluto al Pittore ha pronunziato un'opportuno ed efficace discorso, vibrante di fede per l'avvenire sempre più glorioso dell'Arte Italiana.

In fine è stato offerto un vermouth d'onore ai numerosi intervenuti.

Notati: Gran uff. Liberati, assessore del Comune di Roma, la Principessa Massimo, la Duchessa d'Altemps, l'onorevole Falbo, il conte di S. Marzano, l'on. Berardelli, Marchesa Tozzi, Sig.ra e Sig.na Falbo, Marchese Afan de Rivera, la Sig.ra Vitari, S. E. il Generale De Marinis, comm. Bonalio, comm. Fiano del Credito Italiano, dott. Maurizi della Banca Nazionale di credito, il gr. uff. Vitari, comm. Mannucci, Presidente dell'Associazione Industriale del Lavoro, sig. Macchiani e signorina, sig.ra Tritone e figlia, famiglia ing. Antonini ed altri ancora.

L'Associazione Nazionalista ferrovieri

Nei locali di via Borgognona si è riunita la prima Assemblea della Sezione di Roma dell'Associazione Nazionalista Ferrovieri. Per il grande numero degli intervenuti l'Assemblea è riuscita imponentissima. Presiedeva Magistris. Il cav. Spartaco Murgo e il cav. Riccardo Barisonzo hanno esposto con molta chiarezza le ragioni per cui la più gran parte delle sezioni già aderenti alla Associazione Nazionale Ferrovieri abbiano abbandonata l'Associazione stessa e si siano costituite in Associazioni Nazionalista Ferrovieri. Dopo breve e animata discussione alla quale hanno partecipato Rendina, Santilli, Casetti, Magistris ed altri i presenti all'unanimità hanno riconfermato tra applausi e grande entusiasmo l'adesione alla nuova organizzazione. Infine di seduta Luigi Contu ha portato il saluto dell'U. N. L. e della Associazione Nazionalista Italiana. E' stato inoltre deciso di inviare un telegramma di saluto a S. E. l'on. Benito Mussolini e a S. E. l'on. Luigi Federzoni.

Trasferimenti di uffici postali

In questi giorni l'Ufficio speciale dei Risparmi da via della Mercede sarà trasferito a Piazza S. Silvestro nel locale ora occupato dall'Ufficio accettazione telegrammi e questo passerà nei nuovi locali appositamente costruiti di fronte al Palazzo della Posta Centrale. L'Ufficio dei Conti Correnti e Assegni Postali in via Nazionale 149 passerà in via Piemonte nel Palazzo della Direzione Generale dei Vaglia. Allo scopo però di agevolare i correntisti e i commercianti che hanno d'uopo servirsi dei Conti Correnti sarà aperto un Ufficio al pubblico nella sala che lascerà libera l'Ufficio di accettazione telegrammi ad latere dell'Ufficio speciale Risparmi. Ivi sarà possibile eseguire qualsiasi operazione di versamento e di riscossione, assumere le più ampie e precise informazioni circa il Servizio dei Conti Correnti e consegnare al capo dell'Ufficio lettere, documenti, reclami, ecc. riguardanti tale servizio. Anche nell'Ufficio Centrale di via Piemonte funzionerà regolarmente il servizio al pubblico, come ora avviene nella sede di via Nazionale. Data l'affinità del servizio Risparmi con quello dei Conti Correnti ed Assegni Postali per quanto riguarda il servizio al Pubblico, non si poteva scegliere locale più adatto di quello che verrà occupato, riuscendo così, in un tempo, a conciliare la comodità del pubblico ormai numeroso che ricorre all'uso degli assegni postali con una certa notevole economia realizzata dall'Amministrazione eliminando le pigioni finora necessarie pei locali occupati dai due precedenti uffici.

Mondo romano

Campionato della danza al "Russie„

Le belle sale dell'*Hôtel de Russie* presentavano iersera un aspetto assai animato ed elegante.

Un pubblico numeroso e fine vi era convenuto per assistere alle gare del campionato della danza che la Direzione dell'albergo aveva organizzato con molta signorilità. Prima delle gare e dei *soupers*, che erano stati fissati per le 23, si è ballato con grande *entrain* nella sala a pianterreno al ritmo di una deliziosa orchestrina [illegible] che ha incontrato meritatamente, in questi ultimi tempi, il più lusinghiero favore del nostro gran mondo.

Al piano superiore nella sala rosa erano state frattanto imbandite le mense adorne di molti fiori: e in questa sala sono poi proseguite le danze, appena che i commensali hanno preso posto per il *souper*.

Un largo spazio era stato lasciato libero nel mezzo della sala per permettere alle coppie di ballare più agevolmente.

Il migliore affiatamento e la più schietta giocondità hanno animato l'ambiente.

Verso l'una si sono iniziate le gare per il campionato.

I concorrenti hanno ballato prima separatamente e poi insieme il *fox-trott*, il *tango* e l'*hèsitation*.

Il pubblico ha applaudito frequentemente a quelle coppie che riunivano nell'insieme la linea migliore di stile e d'eleganza.

Un'apposita giuria era stata nominata per la classifica del campionato e di essa facevano parte: il Ministro del Venezuela S. E. Van Zaldunbide, il marchese Luigi Medici del Vascello, Nicola d'Antino, Geppi Cipriani e Piero Marini.

Il primo premio (un orologio d'oro e un braccialetto) è stato vinto dalla signorina Del Prete e da Monsieur William Verkay; il secondo premio (un *necessaire* per manicure e un lapis d'oro) dalla signorina Clara Celli e dal conte Corrado Moncada di Cammarata; il terzo premio (un portasigarette in argento e smalto e una penna stilografica in oro) da Miss Block e da Monsieur Thorne.

Dopo l'aggiudicazione dei premi si è seguitato a ballare fino a tarda ora.

In margine ad un campionato di ballo

Avevamo sempre considerato con scetticismo le diverse forme e complicazioni della danza che imperversano con ritmo furioso sulla nostra vita quotidiana. Non per la danza in sè stessa che, sia la si voglia considerare come un innocuo surrogato dell'amore, sia come una irresistibile manifestazione della gioia, risponde sempre ad un bisogno psicologico. Tutti i popoli infatti, nei quali il ritmo della vita moderna batte con un passo più marcato, si sono abbandonati perdutamente alla danza, e sopra questo vago sfondo di musiche, di sete e di abbandoni, hanno trovato il modo di contenere e far trascorrere i tumulti più o meno torbi della propria esuberanza. Ma noi l'avevamo giudicata con severità sopra tutto per il fatto che in essa era lecito ad ogni stolto giovincello mediante una saggia educazione del passo ritmico carpire quegli onori, che — a rigore — non spettano certo ai filosofi della gamba...

Ma dobbiamo sinceramente confessare d'esserci ricreduti allorchè ieri nel salone dell'Hôtel di Russia abbiamo assistito alla gara per il campionato della danza. Ed ecco che fra le figure e i ritmi del «fox», del «tango» e dell'«hèsitation» ci è stato consentito di assistere ad alcune nuove forme della bellezza, troppo facilmente e con comune giudizio tenute in dispregio, e che giovano invece tanto ad integrare con un risultato di raffinatezza queste nostre abitudini quotidiane in genere così scialbe e velate. Le danze moderne del resto, contro le quali si sono così frequentemente scagliate le frecce dei moralisti, dato che sarebbe follia e comunque troppo ingenuo abolirle, non trovano altro mezzo di perfezionarsi e di acquistar valore morale, che questo di avvantaggiarsi nel campo estetico e della eleganza.

Queste considerazioni ci ha indotto a fare l'elegantissimo convegno della notte scorsa e, per una volta tanto, abbiamo potuto rallegrarci di abbandonare la nostra voglia di esercitar sarcasmi sui fatti della vita mondana, e di ritrarre invece da essa una qualche... norma di saggezza.

Il quale convegno, dove erano presenti molte personalità della colonia straniera, a un certo punto ci è sembrato che non fosse stato bene compreso nel suo significato. E' sopraggiunta infatti una numerosa comitiva che a giudicar dall'atteggiamento voleva seriamente interessarsi del campionato. Ma che razza di campionati avevano mai immaginato? Boxe? Lotta greco romana? Ju-jitsu? Campionato di scacchi? Di bigliardo?

La comitiva in parola, dove erano parecchi autentici aristocratici, ma con essi anche alcuni di quei giovani viveurs che non sanno rinunciare alla loro amabile compagnia per imparare a far bene il nodo della cravatta, e per guardarsi poi dattorno con occhio truce e sdegnoso, deve aver certamente preso un abbaglio. Oppure — non ci resta che questa ultima ipotesi — voleva lanciare ed imporre, mettendo a profitto la buona occasione, una nuova moda: l'abolizione dell'abito da sera nei convegni mondani. Lodevolissimo tentativo questo per cui saremmo disposti anche noi a spezzare, quando che sia, una lancia.

Bisogna mettersi tutti d'accordo però perchè la cosa non cambi significato e non assuma un aspetto che per varie ragioni potrebbe sembrare un'ostentazione di dispregio. Quando poi si tratta di un ambiente in cui le signore si attengono per prime alle norme della più rigorosa etichetta il dispregio non è qui... che un atto di poca educazione.

(Non solo, ma questo non sarebbe nemmeno troppo da furbi... perchè il giorno che si abolisse l'abito da sera, addio candidi e vertiginosi decolletés femminili! Basterebbe questa sola considerazione per indurre noi uomini ad indossare di buon grado il frak o lo smoking anche all'ora della colazione e della passeggiata...).

Lutto all'Ambasciata del Brasile

Un telegramma da Rio de Janeiro annuncia la morte avvenuta colà del comm. Costa Pereira, padre della signora di S. E. de Teffè, Ambasciatore del Brasile a Roma.

Alla colta e distinta signora Costa Pereira al fratello Armando, attualmente in Roma, a S. E. de Teffè, le più sentite condoglianze del nostro giornale.

Servizi postali con la Libia

A datare dal 1. febbraio p. v. gli orari dei servizi postali tra l'Italia e la Libia saranno modificati come appresso:

Partenze da *Siracusa per Tripoli*, toccando Malta: ogni venerdì alle ore 24.

Partenze da *Siracusa per Bengasi*, direttamente: ogni martedì alle ore 21.

Partenze da *Tripoli per Siracusa*, toccando Malta: ogni martedì alle ore 20.

Partenze da *Bengasi per Siracusa*, direttamente: ogni sabato alle ore 20.

Le partenze che nel prossimo febbraio saranno effettuate da Napoli, sono le seguenti:

Per *Tripoli*, toccando Catania e Siracusa, 1, 15 febbraio.

Per *Bengasi*, toccando Catania e Siracusa, 5, 19 febbraio.

Per informazioni e biglietti rivolgersi agli Uffici ed Agenzie della *Società di Navigazione Sicilia.*

Di là dal Ponte

I funerali di Monsignor Massella

Stamane, alle 7, in una speciale vettura automobile, seguita da altre coi congiunti, la salma di mons. Pacifico Massella è stata trasportata al cimitero di Onano, terra natale dell'illustre prelato. Ieri si erano svolti solenni funerali in S. Maria Traspontina, funerali a cui avevano partecipato tutte le alte cariche della Corte Vaticana, i congiunti dell'estinto, delle famiglie Massella e Contedini, ed una rappresentanza dei cittadini di Onano venuti espressamente a Roma.

Mons. Massella era il segretario del Pontefice per le lettere latine e cameriere segreto partecipante.

Si è spento a soli 48 anni. Era un teologo di grande valore, si era perfezionato nella conoscenza classica e sacra della lingua latina; attratto da queste ed altre doti Pio X nel 1909 lo nominò minutante alla Segreteria di Stato, ove fu prezioso il contributo del suo lavoro, specialmente per gli atti in latino. Più tardi fu nominato Segretario delle Lettere Latine in sostituzione di mons. Galli, promosso Segretario dei Brevi ai Principi. Malgrado il male che progressivamente lo minava, lavorò per quanto potè, e fu ampiamente lodato per profondità di concetto, per purezza di lingua e per la nota incisiva di carattere il suo discorso funebre su Pio X, che egli stesso potè leggere alla Cappella Sistina durante il solenne funerale, e che fu poi stampato e ricercato. Fece parimenti un pregevole elogio funebre di Benedetto XV, illustrandone le provvide iniziative ed opere di pace, ma non potè avere la soddisfazione di leggerlo egli stesso dinanzi al Sacro Collegio e fu letto da mons. Cremonesi, Elemosiniere Apostolico.

Pio X, Benedetto XV ed anche l'attuale Papa Pio XI, ebbero per monsignore speciale stima e considerazione, confortandolo in tanti modi nella sua dolorosa esistenza. Anche nella Prelatura e nel Clero, sia di Roma sia di Acquapendente, egli fu altamente apprezzato.

Mons. Pacifico Massella fu un sacerdote esemplare per dirittura di animo, per umiltà e pietà.

Al padre, ottantaseenne, alla vecchia madre che piange tutte le sue lagrime sull'unico figlio perduto, alla famiglia Contedini vadano le nostre più sentite condoglianze.

Asterischi

Fondazione Ernesta Besso

Domani Giovedì 25 corr. alle ore 17.30 precise nella sede della Fondazione (Corso Vittorio Emanuele 51), Fausto Salvatori dirà alcuni saggi di lirica italiana dal 300 ai giorni nostri. Le Socie sono pregate d'intervenire.

Conferenza all'Associazione della Stampa

Venerdì 26 gennaio alle ore 21.30 precise nella grande sala Sociale Fulvio Zugaro terrà una conferenza sul tema: *Gli armamenti europei.*

Una medaglia d'oro al professore A. Di Legge

Ieri la facoltà di scienze della R. Università di Roma, riunita in seduta, dava al prof. A. Di Legge che ha lasciato l'insegnamento per limiti d'età, la medaglia d'oro a lui offerta dai colleghi, amici e discepoli. Parlarono l'on. Fano Preside della Facoltà, il prof. V. Cerulli per gli amici dell'onorando, ed il prof. G. Armellini successore del Di Legge alla cattedra di astronomia ed alla Direzione dell'osservatorio astronomico del Campidoglio. Rispose ringraziando il prof. A. Di Legge.

Pro-Educazione della donna

Domani giovedì 25 alle ore 17 nella sua sede, della Scuola Normale Femminile Fuà Fusinato s'inaugurerà il 4.o anno del Corso di conferenze educative. Parleranno la Presidente Rosmunda Tomei Finamore e il comm. Raffaele Majetti. Seguirà una dizione del noto e valentissimo dicitore Massimo Felici Ridolfi. Sono invitate le socie colle loro famiglie e tutti i simpatizzanti coll'Opera.

Un banchetto in onore di Alberini

Le cure tenaci e geniali che Filoteo Alberini rivolge da anni alla cinematografia stanno ancora una volta per raggiungere la mèta e procurare all'egregio uomo un nuovo e meritato trionfo. I suoi pazienti studi hanno portato alla creazione di un apparecchio che risolva la stereoscopia cinematografica, fino a ieri ritenuta un sogno irrealizzabile.

E l'Associazione Cinematografica regionale romana, lieta ed orgogliosa di avere a suo bene amato presidente l'ottimo Alberini, cultore appassionato di tutte le applicazioni cinematografiche, intende di festeggiare la nuova invenzione con un lieto banchetto, dato in onore dell'insigne artefice.

Dovrà essere una solenne manifestazione di giubilo e di rinnovata ammirazione e simpatia, per l'uomo dalle elette virtù e dalla più grande modestia. Manifestazione che è stata fissata per la sera del 27 corrente ed alla quale hanno già promesso d'intervenire illustri personalità. Le adesioni si ricevono fin d'ora alla sede dell'Associazione, presso il Cinema Orfeo, via Depretis, galleria Margherita.

Ambulatorio per malattie di cuore

Si è riaperto al Policlinico Umberto I l'ambulatorio per malattie di cuore, il quale è fornito di tutti i mezzi moderni di ricerca per lo studio del cuore e dei vasi ed è completamente gratuito. Risiede nel palazzo centrale ed ha luogo il Lunedì e Venerdì alle ore 10,30.

Per la prima Mostra romana dell'Agricoltura e dell'Industria

Si sono riuniti ieri, sotto la presidenza del prof. cav. uff. Fernando Loreti, Commissario per la sezione industriali del legno, i produttori locali di mobilio e arredamento in legno. Erano rappresentate le Ditte Cirabello Pasquale, Masini, Di Pretorio, Schirolli e C., Polcari, Segre, Formisani, Zuffi, Fabbri, Giannarelli, Cernilli, Cuzzi, Moroni, Bombetti, ed altre molte. Alla riunione partecipò anche il Presidente del Consiglio provinciale prof. Ernesto Orrei, presidente della Giunta esecutiva, il quale spiegò ai convenuti l'alto significato morale della Mostra.

I presenti, che si dimostrarono subito entusiasti dell'iniziativa, stabilirono di nominare seduta stante un Comitato provvisorio per la organizzazione e delegarono a farne parte oltre il prof. Loreti, il cav. Bombetti, rappresentante della Società Italiana Mobili, il cav. Fabbri Tancredi, il sig. Giovanni Formisani, Masini, Di Pretorio, Ditta Luigi Zuffi, F.lli Gennarelli, Pasquale Cirasiello. La Commissione provvisoria si riunirà nei locali dell'Esposizione mercoledì sera alle ore 18.

Il suicidio di una vecchia di 86 anni

Stamane, una vecchia, Pierina Sacco, abitante nello stabile di via Varese, 23, quarto piano, ha creduto di dover troncare una vita che si era già protratta per ben 86 anni. Stamattina dunque, verso le dieci, la Sacco, uscita sul pianerottolo del quarto piano, ed errampicatasi fin sul davanzale di una finestra che dà sul cortile, si lasciava cadere giù. E' facile immaginarsi la solita scena: il tonfo, il grido degli inquilini che avevano intuito quel che poteva essere avvenuto, l'accorrere di una folla di gente sul luogo dove il corpo della vecchia giaceva esanime. Ella infatti era morta sul colpo.

Avvertito d'urgenza il Commissariato del Viminale, accorrevano subito un funzionario e due agenti, i quali, fatto coprire il cadavere della disgraziata con un lenzuolo, procuravano che fosse avvertita l'autorità giudiziaria.

Nessun documento è stato rintracciato per stabilire quali possano essere le cause circa questo suicidio; si crede però che esso sia stato determinato da miseria e malattia.

Un incendio nella sede dell'Università Agraria di Rocca di Papa

Abbiamo da Rocca di Papa, 24:

Nelle prime ore di ieri mattina ignoti, dopo aver forzato l'ingresso, sono penetrati nei locali della disciolta Università Agraria, e nell'anticamera hanno dato fuoco all'archivio e poi sono fuggiti.

Dopo che le fiamme avevano già completamente distrutto i registri, e stavano per attaccare il soffitto, alcuni cittadini, avvedutisi dell'incendio, hanno dato l'allarme.

Subito sono accorsi i carabinieri che, con l'aiuto dei cittadini, hanno potuto scongiurare serie conseguenze, tanto che i danni sono lievi per aver bruciato qualche vecchio mobile.

L'arma dei RR. CC. sta indagando per conoscere i colpevoli.

Ferito con una fucilata

Germano Sebastiano, di Francesco, di anni 20, da Saletta (Aquila), bracciante, colà residente, stamattina alle 10 si è presentato qui a Roma all'ambulatorio dell'ospedale della Consolazione per farsi medicare una ferita d'arma da fuoco al ginocchio destro. E' stato ricoverato in corsia e trattenuto in osservazione.

Il Sebastiani ha dichiarato all'agente di servizio in quel nosocomio Pignattaro, che il 17 corrente, poco dopo il tramonto, transitando in località «Sotto i campi», in territorio di Saletta, ricevè un colpo d'arma da fuoco, partito da dietro una siepe, e che poichè cadde, non fu in grado di poter fare in modo da riconoscere chi gli avesse sparato. Ha soggiunto che a causa della neve non ha potuto venire a farsi medicar prima e che l'accaduto è stato denunziato ai carabinieri del luogo.

Attraverso i rioni

IERSERA ALLE 20, Antonio Benedetti, fu Raffaele, di anni 23, da Marino, abitante in via Orazio 3 cadde per le scale della propria abitazione riportando la frattura dell'omero sinistro. Dai sanitari dell'ospedale di San Giacomo il Benedetti è stato giudicato guaribile in 60 giorni.

GLI AGENTI del Commissariato del Viminale hanno arrestato stamani alle 8 i pregiudicati Bernardino Salli di Domenico, di anni 17, abitante in via Latini 71; Marcelli Giuseppe, di anni 31, abitante in via degli Equi 53 e Giuseppe Romanini, di anni 24, senza fissa dimora, sorpresi mentre tentavano truffare col solito sistema della patacca antica un povero contadino.

E' STATO ARRESTATO dagli agenti dell'Esquilino il pregiudicato Maffio Roberto, di Pasquale, di anni 22, abitante al Viale Principessa Margherita 320, sorpreso mentre tentava borseggiare il suddito inglese Kolmie Roberto, di anni 67 da Lancaster, qui di passaggio, alloggiato all'albergo Reale.

— Gli agenti del Commissariato di ponte hanno arrestato il pregiudicato Cappelletti Raffaele, di Augusto, di anni 30, perchè trovato in possesso di un' elegantissima cappa impermeabile foderata in seta bleu, di un paletot da signora di panno color arancio con collo e polsi di pelliccia, oggetti dei quali l'arrestato non ha saputo giustificare il possesso e la provenienza.

LA SQUADRA MOBILE per la repressione del meretricio e dell'accattonaggio diretta dal Commissario cav. D'Alena nei giorni di lunedì e martedì ha fermato 81 donne girovaghe, delle quali ne sono state rimpatriate 14 e ne sono state denunziate ventisette. Sono stati inoltre fermati 34 accattoni e sedici vagabondi.

Nel conflitto franco-tedesco

Oro e sangue del Reno

Scrivo le seguenti note dopo aver condotto a termine la lettura del secondo volume delle « Memorie della mia vita » di Giovanni Giolitti che rende particolarmente perplesso il lettore per la chiaroveggenza che il grande Statista rivela a proposito dei problemi connessi alla guerra europea. La perspicacia divinatrice è, certo, la più sublime delle qualità che contribuiscono a formare l'Uomo di Stato, per quanto essa deve venir integrata da altre qualità che si dimostrano sempre di immediata necessità nei periodi di maggiore responsabilità governativa. Fra tali qualità è da annoverarsi quella di intravedere in situazioni ingarbugliate il magico flusso della storia che può momentaneamente scomparire sotto la superficie di fenomeni passeggeri, e venir deviato da casuali forze, pronto a riprendere, alla sua ora, forse con più violento impeto, la sua strada segnata da coefficienti di potenza intrinseca di carattere etnico, morale, geografico o economico, superiore alla volontà di uomini e governi.

Giolitti, abituato ad affrontare realisticamente le situazioni date, evita di svelarci, nel capo XVI delle sue « Memorie », il suo pensiero su possibilità future nel caso della vittoria o della disfatta dell'uno o dell'altro gruppo di Potenze, eccezion fatta riguardo all'Austria ove la sua profezia di un automatico sgretolamento delle singole parti costituenti l'Impero absburghese, si è completamente avverata. Siccome però Giolitti ripudia l'accusa che, nel periodo della neutralità, gli fu rivolta, di propendere per una neutralità assoluta, mi pare esser di non poca attendibilità la supposizione che lo Statista, se fosse stato al potere negli anni della guerra, avrebbe profittato del momento psicologico di uno spostamento di bilico di uno dei due gruppi belligeranti, per imporre, poggiando sulla forza non ancora intaccata dell'Italia, il ristabilimento di un equilibrio sulle basi di una maggiore libertà economica mondiale e di una più equa distribuzione delle materie prime, e quindi anche delle colonie che ne formano in gran parte le fonti, fra le varie economie europee. La fine dell'assoluto dominio inglese sui mari avrebbe giovato, senza arrecar danno all'Inghilterra, a tutte le medie e piccole nazioni che, colla disfatta della Germania sul mare, hanno perduto l'ultima possibilità di stabilire e mantenere per il proprio traffico transoceanico una indipendenza, assicurata dall'equilibrio delle forze sul mare, mentre oggi la antica dominazione inglese appare aggravata dalla smisurata prepotenza bellica anglo-sassone che si rispecchia nella formula, escogitata alla Conferenza di Washington, di 5: 5: 3: 1,7: 1,7 rispettivamente per l'Inghilterra, Stati Uniti, Giappone, Francia, e Italia.

Non minore, anzi maggiore si presentò il pericolo di una assoluta vittoria francese. Pare che, all'infuori di Giovanni Giolitti, nessun uomo di governo abbia, in Europa, e neppure nella stessa Germania dei Bethmann-Hollweg e di simili mediocrità, valutato in giusta misura tale pericolo. Nel 1912 si è pubblicato, coi tipi della Casa Editrice L.E.A.R. di Genova (Via Vallechiara 11-13) una curiosa profezia «La guerra mondiale d'Europa 1921-23 » del comandante X * * e che porta il sottotitolo « Romanzo delle Nazioni ». Ebbi il volume dallo stesso autore che però non si firmò nella dedica e non ricordo più chi possa essere. L'autore prevede la vittoria del blocco anglo-francese-italiano sulla Germania, la Russia e l'Austria, prevede perfino la rivoluzione, e la vittoria è, secondo l'autore — che rivela alquanto la sua orientazione politica supponendo ministro degli Affari esteri in Italia l'on. Barzilai — la vittoria delle democrazie, la vittoria della libertà britannica sui mari. La Germania è ferita a morte. Il suo caso viene discusso fra un italiano e un francese, quest'ultimo redattore del « Journal des Débats ».

« Dunque, il danno economico della Germania è, secondo Vostra Eccellenza, irreparabile? ».

« Chi dice questo? La Germania rimarrà uno dei più grandi produttori dell'umanità nel libero commercio dei popoli. I posteri hanno buone spalle per sopportare il fardello dei debiti. Questo per tutte le nazioni. Ma la guerra avrà distrutto la guerra. Il mondo riprenderà la sua evoluzione tranquilla e diventerà il mercato nel quale tutte le genti versano i loro prodotti, i loro capitali, le loro braccia ».

Ecco in mezzo a fantasticherie indubbiamente un concetto italiano ossia umano. Il desiderio di pace si sovrappone a qualunque sentimento di rancore, precisamente come era accaduto dopo le vittorie della Germania nel 1815, nel 1864, 1866 e 1870.

Neppure in Francia fecero mai difetto degli uomini di spirito realistico e di serena chiaroveggenza nonchè di buona pacifica volontà, come di già ebbi a esporre in un mio precedente articolo (« La Tribuna », 14 dic. 22). Ma con sempre rinnovata commozione si legge oggi i documenti che si riferiscono alle trattative diplomatiche franco-germaniche del 1870. Ho davanti agli occhi la lettera che Thiers dirigeva il 16 di luglio di quell'anno al conte de Saint-Vallier, documento pieno altrettanto di patriottismo e di sincerità. Perchè sincero era indubbiamente questo grande francese quando implora: « je supplie la Majesté Impériale de ne pas écouter des cerveaux échauffés, qui voient des fantômes partout.... ». M. de Manteuffel rendra un vrai servire à la France, à l'Allemagne, à l'Europe, en travaillant à calmer les passions de deux peuples qu'on excite l'un contre l'autre, au lieu de les calmer en leur rendant confiance ». Poco dopo il generale v. Manteuffel, di ritorno da Berlino, s'incontra a Nancy col signor de Saint-Vallier il quale riferisce su quel colloquio: « A plurieurs reprises il affirme pour certain qu'aucune résolution hostile à la France ou inquiétante pour elle n'a été prise ni même abordée dans les entretiens de Berlin... ». « On a été unanime à reconnaître que le repos de la France intéresse la paix de l'Europe, but de la réunion des souverains, que l'oeuvre immense déjà réalisée par M. Thiers dans la voie du calme e de l'ordre intérieurs est une garantie de ce qu'il pourra faire encore...». (Henri Doniol, de l'Institut: M. Thiers eco. Paris, A. Colin et C.ie). Già nell'Assemblea nazionale il sig. Thiers aveva pronunciato il 18 di febbrio 1871 le seguenti parole d'oro: « Pacifier, réorganiser, relever le crédit, ranimer le travail, voilà la seule politique possible e même concevable en ce moment». (Il Martine: Comment la France républicaine fut amenée à conclure la paix en 1870-71.

Forse in quel periodo poteva nascere nell'animo d'un uomo della dirittura di Thiers la speranza che nella nuova Francia repubblicana non avesse più trovato modo d'ambientarsi ciò che il conte di Saint-Vallier suppose essere soltanto dei fantomi. Il prevalere di correnti concilianti, capaci perfino di una serena concezione di superiori convenienze europee, in Francia aveva come premessa indispensabile una Germania forte, ossia di una preponderanza, sia pur lieve, di potenza rimpetto alla Francia. In mancanza di tale preponderanza, la Francia sarebbe certamente ripiombata nella sua tradizionale mentalità di violenza e di spirito egemonico, spirito noncurante degli interessi dei vicini e di altri Stati e dell'Europa intera, e perdendo di vista quei della propria nazione. E' vero che erano stati sempre pochi ad imporre tale politica, pericolosa per il mondo intiero, ma altrettanto vero è che i popoli latini sono proclivi a farsi inquadrare facilmente in una orientazione proclamata e propagata con mezzi retorici. Nei paesi germanici e anglo-sassoni, specie in Inghilterra, le masse seguono invece i loro capi e non vi ascoltano i cosidetti intellettuali, per quanto anche quelle masse vengono intimamente turbate da istinti. Occorre quindi, come giustamente chiede il defunto sociologo ed economista Max Weber nel suo postumo volume di « Scritti politici » (Monaco, 1921) « che lo Stato sappia inculcare ai capi dei sindacati il senso della responsabilità statale affinchè essi imparino a dominare autorevolmente gli spontanei istinti delle masse». Purtroppo tale rapporto fra Stato quale rappresentante della potenza conglobata di tutti i coefficienti demografici, nazionali e morali, i duci ed il popolo stesso nei suoi larghi strati non si è ancora potuto realizzare in Germania, a differenza dell'Inghilterra, ed è rimasta finora forza concentratrice unica il comune pericolo, come lo possiamo osservare anche oggi. La vittoria delle ideologie di capi è stata in Germania più scacciante ancora di quella esterna della Intesa che poi era vittoria nel senso così magnificamente immortalato sul monumento per gli svizzeri caduti a St Jakob presso Basilea nel 1444 contro il Dauphin (poi Louis XI): « qui dormono l'ultimo sonno, stanchi dal vincere 1300 Confederati ». Suona in questa situazione psicologica e politica come un'atroce ironia, se anche il mio vecchio amico senatore Maggiorino Ferraris, certo non esposto al sospetto di farsi guidare nelle sue note economiche da criteri men che obiettivi, nel suo ultimo articolo, dedicato, nella « Nuova Antologia » al problema del marco, così si esprime: « Il grande popolo tedesco non può a meno di sentire che è giunta per esso un'ora storica, in cui deve riprendere il posto « suo » nel mondo. Ciò dipende dalla sua energia ». Il posto « suo »? Il senatore non l'ha specificato. Avrà egli inteso dire che al popolo che ha le maggiori qualità tecniche e di organizzazione in tutti i campi materiali ed intellettuali non spettasse che coltivare, magari in economia chiusa, il suo territorio a cui furono staccate le parti relativamente fertili, o lavorare industrialmente, non disponendo delle necessarie materie prime, per altrui conto? Spontaneamente nessuna Potenza sarà mai disposta ad accordare alla Germania il « suo » posto, cioè quel posto che le spetta nella fucina generale della produzione mondiale. Se l'Inghilterra assume, negli occhi di chi è digiuno della comprensione di quelle prepotenti necessità economiche che nel loro concatenamento dominano e, quando il suo flusso è momentaneamente interrotto, preparano la storia nell'ulteriore suo svolgimento naturale, una attitudine di apparente benevolenza verso la Germania, ciò dipende dal travaglio della sua propria economia in conseguenza dell'elisione forzata della Germania dal giro della bilancia commerciale internazionale, e se anche gli Stati Uniti seguono la stessa politica conciliativa, egli è che i suoi agricoltori hanno impellente bisogno di vendere i loro prodotti alla Germania, illudendosi che la Germania potesse comprarli nelle condizioni che la Francia saprà rapidamente portare alla estrema catastrofe, catastrofe della Germania e, nella meccanica ripercussione, di tutta l'Europa. Perchè anche un eventuale connubio franco-germanico del ferro e del carbone, sorto in menti di esclusiva orientazione industriale come di Rathenau e di Loucheur, si rivelerà presto una terribile fata morgana a cui seguirà il crepuscolo degli Dei. Una parte del mondo non può vendere quando l'altra parte non può comprare. Di fronte a una Germania non più in grado di perfezionare la sua produzione agricola la importazione di prodotti americani segnerà, a breve distanza, la « débacle » anche dell'agricoltura germanica. Nella situazione d'oggi Germania, Russia e la maggior parte degli Stati eredi della monarchia absburghese formano e una specie di mare morta o un elemento distruttore della economia mondiale, e nella misura in cui le forze economiche dei detti paesi continueranno ad assottigliarsi, anche la base di tutti quei paesi incapaci di mantenersi a guisa di economia chiusa, si sgretolerà o crollerà addirittura. Oltre all'Inghilterra ed al Giappone — senza parlare dell'Italia colla sua sottilissima base di economia indipendente, intaccata pur gravemente dalla politica altoslesiana dell'Italia — pure gli Stati Uniti appartengono a tale categoria di Stati, perchè, ammesso che gli Stati Uniti abbiano la possibilità di ritirarsi in un cerchio di economia chiusa, ciò presumerebbe tali trasformazioni da provocare scosse tremende di imprevedibili conseguenze interne.

Ma l'errore più profondo e più pericoloso della maggior parte degli uomini politici, anche in Italia, consiste nella valutazione anti-storica della politica francese e un po' anche di quella belga, per quanto quest'ultima si svolge nei binari tracciati dalla Francia. Comunque, anche il conte Rénaud de Briey dimostra, nel suo volume di recente pubblicazione « Le Rhin et le problème d'Occident », come di già nel 1814 e poi nel 1830 si era ideata la creazione di uno Stato Belga-Renano quale baluardo contro eventuali ambizioni francesi o prussiane. Per la Francia lo smembramento della Germania mediante la progressiva occupazione dei territori di qua e di là del Reno era ed è rimasto fino ai giorni d'oggi il caposaldo dell'asua politica egemonica, interrotta solo nei brevi periodi della esistenza di una Germania forte. Non è privo di interesso psicologico, paragonare i discorsi di Poincaré e i decreti e le proclamazioni pronunciati e promulgati nei territori occupati o in sede di Camera o di Conferenze, colla rispettiva letteratura politico-militare durante le precedenti irruzioni francesi nella Germania. Il diritto anche quando è calpestato in maniera la più sanguinosa, è sempre dalla parte della Francia, e non incontriamo differenza negli atroci contrasti fra dichiarazioni d'estrema ipocrisia e contaminazione d'inermi popolazioni, devastazioni e depredazioni fra la Francia del Re o imperiale o repubblicana.

In una delle proclamazioni dirette ai popoli del Reno, della Germania meridionale, ecc., nei primi anni della repubblica « liberatrice », 1796 e seguenti, sotto il generalissimo Moreau, trovo questo caratteristico periodo: « E' ignominioso il chiedere a voi lavoro da schiavi per spremere danaro. Non dovrete che prestar gli aiuti necessari per il regolamento dei servizi di occupazione. Chiunque si abbandonasse a requisizioni sarà severamente punito ». Questi documenti portano le firme del « Direttore generale dei territori conquistati sulla riva destra del Reno », Parous, di Petiet, di Martelliàre, di Tholme, di Haussmann, di Moreau, di Abbaturri, di Farreau, di Stauhien, di Rousseau, di Labrouse e di innumerevoli altri generali, ufficiali e commissari civili, tutti passati alla storia col marchio di aver compiuto stragi innominabili e trasformato ridenti e ricche contrade in deserti seminati di rovine. Ci è voluto, in ogni epoca, della forza per ripristinare la pace. « Bisogna sparare — scrivo oggi il *Messaggero* (num. d. 14 genn.) che le promesse del Governo francese e del comando di occupazione circa la vita degli abitanti della Ruhr siano mantenute », ma due giorni prima lo stesso foglio già confessa come « i soldati e gli ufficiali francesi si abbandonassero ad atti provocatori e ingiuriosi ».

Ora, per farsi un concetto esatto della vera politica che la Francia prosegue in Germania, occorrerebbe uno studio particolare del *Rapporto di Adrien Dariac, presidente della Commissione del bilancio nella Camera francese*, sui risultati dei suoi viaggi, intrapresi per procurare, su base di studi tecnici, ed anche demografici, psicologici e morali, il materiale necessario per la preparazione della conquista durevole del territorio del Reno, della Ruhr e della Saar per conto della Francia. Questo Rapporto, per quanto di carattere ufficiale e pubblico, non fu reso di pubblica ragione nè in Francia nè altrove, e tanto meno in Italia. Solo il *Journal* ed il *Manchester Guardian* ne hanno riprodotto un breve sunto. Bisogna riconoscere che anche questo Rapporto, come la maggior parte di simili lavori francesi, è di una chiarezza di concetti e perfezione nei dati tecnici da riscuotere vera ammirazione. Vengono poi segnate le tappe, attraverso le quali la Francia dovrà compiere l'opera altrettanto grandiosa quanto esiziale per la pace, nonchè per la prosperità economica europea. Nella Saar si è di già arrivati oltre la seconda tappa della sostituzione della moneta nazionale col franco. Verranno in seguito lo spostamento delle barriere doganali, già una volta tentato nella riva destra del Reno, la trasformazione dell'amministrazione tedesca colla francese, la divulgazione della lingua francese con ogni mezzo di allettamento da una parte e di violenza dall'altra, poi la creazione di assemblee dipartimentali ed infine la « protezione dei nuovi dipartimenti », ecc., mediante guarnigioni francesi e, in un primo tempo, belghe. Inutile dire che Dariac parla sempre di « autonomia », mai di annessione. Anche nella esposizione di questo piano che si spera di realizzare coll'aiuto dell'Italia, fa specie di non trovar il pur minimo accenno all'Italia, come pure a Monaco — lo dissi già in precedente occasione — nei conciliaboli fra industriali e finanzieri dell'Intesa con dei rappresentanti dell'industria, non si è mai considerata la possibilità di una qualsiasi collaborazione coll'Italia. Il Governo italiano compirebbe opera delucidatrice rendendo pubblico questo documento ufficiale, dovuto alla meticolosa indagine ed alla fantasia egemonica di una Commissione francese capeggiata da Adrien Dariac. Se non ad altro, tale pubblicazione potrebbe servire ad integrare il quadro della tradizionale politica della Francia, abituata ad arrestarsi solo di fronte a forze superiori, oggi come vent'anni fa, come in tutte le faccende europee attraverso i secoli, a profondissima incommensurabile differenza dagli italiani che, sempre rappresentanti di un maggior sentimento cavalleresco di umanità, si distinsero dai francesi a questo riguardo fin da quando la prima volta uno dei maggiori genii della stirpe, *Colleoni*, si misurò coi francesi del Duca Charles d'Orléans nei pressi di Alessandria, l'11 ottobre 1449, riportando la vittoria. In quell'epoca i francesi spogliarono, mutilarono ed uccisero i prigionieri, ma il grande condottiero non volle imitare il mal'esempio, rivolgendo, quando un anno e mezzo dopo si incontrò nuovamente coi francesi, ora di Charles VII, ai suoi queste sublimi parole: « Soldati, ricordatevi di essere italiani! ». E ancora vinse.

W. C. L. Stein

La preparazione del Congresso internazionale delle Camere di Commercio

PARIGI, 23

Sono terminati i lavori della X Sezione della Camera di Commercio Internazionale, intesi a predisporre il Congresso che si terrà a Roma dall'8 al 25 marzo prossimo.

Secondo le dichiarazioni fatte dalle varie delegazioni, al Congresso di Roma saranno rappresentate circa 30 nazioni, e ad esso assicurata la partecipazione di tutto il commercio internazionale, particolarmente americano ed inglese.

La Delegazione americana, dopo il Congresso, visiterà i principali centri italiani.

Alla fine dei lavori compiuti in questi giorni il R. Ambasciatore d'Italia barone Romano Avezzana ha offerto all'Ambasciata una colazione alla Delegazione italiana.

Per il Compartimento Maritt. a Palermo

PALERMO, 23. — Ha avuto luogo alla nostra Camera di Commercio l'annunziata riunione di tutte le più alte rappresentanze civiche, politiche ed industriali per discutere la questione del Compartimento Marittimo. Occorre rilevare che la riunione, veramente imponente, per numero e qualità di intervenuti sta a dimostrare che la conservazione nella totale sua efficienza del Compartimento marittimo è per Palermo questione assolutamente vitale, di fronte a cui deve senz'altro tacere ogni interesse particolaristico. I rilievi che facemmo la settimana scorsa al riguardo possano la questione nei suoi termini più veri e più obbiettivi, senza distinguere tra l'uno o l'altro assuntore, fra il Consorzio delle Società sovvenzionate, la Ditta Florio ed altri concorrenti. Per noi è bene accettato quell'ente il quale assumendo lo intero gruppo delle linee del Tirreno, sarà in grado — da una parte — di rendere possibile l'unificazione dei servizi, *sapientemente posta a base del proprio programma* dall'attuale Governo e — dall'altra — di mantenere nella nostra Palermo quella direzione d'esercizio (Compartimento) che è indispensabile per dar vita a tutte le industrie che, attorno ad essa, sono sorte e si sono sviluppate. E noi, pei primi saremmo stati assai lieti di sostenere il nome della Ditta Florio, se questa ed i capitalisti dell'alta Italia che concorrono con la maggior parte di capitali al finanziamento dell'Impresa, avessero — guardando il problema da un punto di vista più vasto — presentato al Governo una offerta globale per tutti i servizi compresi nel gruppo del Tirreno.

L'offerta, invece, a quanto sembra, è limitata alla sola linea Palermo-Napoli e contempla l'esercizio di essa per un periodo di anni cinque (e non venti come da qualcuno si disse), venendo così a disgregare i servizi, i quali — per le savie ed opportune riduzioni ad essi apportate — debbono nello interesse del commercio essere imprescindibilmente riuniti ed allacciati in guisa che, con una polizza di carico, possano effettuarsi i trasporti della nostra Palermo e viceversa in tutti i porti principali del Tirreno ed in quelli delle nostre colonie, non serviti da linee speciali. Chè se ai trasporti soppressi per effetto della imprescindibile riduzione dei servizi, si aggiunge anche l'inconveniente gravissimo di dovere appoggiare la spedizione da e per Palermo a commissionari delle piazze di smistamento; la nostra città finirà sicuramente per essere sempre più isolata nei traffici con serio nocumento di quello sviluppo commerciale che è indispensabile alla sua stessa esistenza.

Diamo intanto il nostro plauso alla Corporazione dei lavoratori del porto, aderente al Fascio, la quale, astenendosi da ogni partecipazione alle varie manifestazioni pro Compartimento, attende fiduciosa la soluzione che sarà per adottare il nostro Governo. Questo esempio di disciplina sia da tutti seguito e si lasci soltanto al Governo il compito di provvedere in un'atmosfera di serenità secondo le supreme necessità del nostro paese.

Noi non possiamo identificare gli interessi di Palermo con quelli di questo o di quell'altro ente, ma intendiamo che nel complesso quadro della sistemazione generale dei servizi e delle convenzioni marittime gli interessi del nostro compartimento, che in fondo sono gli stessi interessi cittadini, non subiscano alcuna mortificazione per non aggravare quello stato di disagio economico entro il quale la nostra città si dibatte.

L'Associazione generale operaia

sciolta dal Prefetto a Torino

TORINO, 23. — Con odierno decreto il prefetto gr. uff. Palmieri ha ordinato lo scioglimento dell'Associazione generale operaia di Torino, incaricando il commissario di P. S. Azzali di assumere provvisoriamente la gestione del patrimonio sociale e di provvedere alla tutela degli interessi dei singoli associati.

Nelle considerazioni che motivano il decreto, il prefetto ricorda che l'associazione, sorta nel 1850 con scopi di mutua assistenza e assolutamente apolitici, ebbe ad assumere nell'ultimo ventennio un atteggiamento diverso, diventando il campo aperto a competizioni di carattere politico.

Negli ultimi anni poi essa divenne il centro propulsore di una propaganda apertamente rivoluzionaria e antistatale accentuatasi successivamente in modo da provocare moti insurrezionali e conseguenti gravi ripercussioni, e pertanto l'esistenza dell'Associazione costituiva un grave e permanente pericolo per l'ordine e per la sicurezza pubblica, che poteva essere eliminato soltanto con un provvedimento di carattere eccezionale.

Con altro decreto è stata nominata la commissione amministratrice dell'Alleanza Cooperativa che è presieduta da un ispettore generale del Ministero degli interni.

Con altro provvedimento il rag. Carbonari è stato incaricato della direzione dell'ufficio consorziale di collocamento già occupato dai fascisti nello scorso dicembre.

Le cause del provvedimento

Ore 12.

La notizia dell'Associazione Generale Operaia ha destato molta impressione a Torino ma del resto era preveduta. Il poderoso sodalizio i cui soci erano lo scorso anno oltre 16 mila, era stato fondato nel 1850 da elementi schiettamente liberali e da cattolici allo scopo di esplicare in favore degli operai un'azione di mutuo soccorso senza alcuno scopo politico.

Con l'andare degli anni l'associazione crebbe di importanza ma perdette il suo primitivo carattere apolitico per assumerne uno spiccatamente socialista e poi prevalentemente comunista avendo le organizzazioni estremiste conquistato il predominio nella amministrazione. Con le sue larghe disponibilità essa poteva sussidiare e finanziare manifestazioni ed organismi nettamente estremisti.

L'Associazione generale operaia che aveva fondato la Cooperativa ferroviaria e con questa l'Alleanza cooperativa torinese, era divenuto un grande e vigoroso organismo che avrebbe potuto certamente ampliare anche la sua zona di azione con grande beneficio degli operai e della classe media dei cittadini se avesse mantenuto quel suo particolare carattere di mutuo soccorso che i fondatori gli avevano impresso.

Sebbene erroneamente, si finì per considerarla a Torino tutt'uno con la Camera del Lavoro, che nel Palazzo dell'Associazione in Corso Galileo Ferraris aveva la sua sede, così come le amministrazioni delle varie organizzazioni e leghe formatesi in un lungo e travagliato periodo di agitazioni.

Secondo le voci che corrono pare che i comunisti stessero facendo in questi giorni alcune operazioni ipotecarie sulle proprietà dell'associazione non ben chiare e ben definite. Pare inoltre che i comunisti stessero raccogliendo somme presso i soci ma a favore del partito. In questi ultimi mesi si può dire che l'associazione generale operaia non funzionasse più che in maniera molto ridotta attraverso le collettorie che erano state istituite nelle sedi dei vari circoli rionali.

In esecuzione del decreto prefettizio il vice questore convocò ieri stesso nel suo ufficio tutti i commissarii interessati per concertare l'operazione avente per scopo il sequestro di tutta la contabilità e dei documenti inerenti alla gestione del disciolto sodalizio.

Di questo incarico furono investiti sette commissarii di Pubblica Sicurezza i quali hanno proceduto immediatamente a perquisizioni nei domicilii dei più noti comunisti di Torino, sparsi specialmente alla periferia della città ed alle abitazioni di altri elementi assai in vista che attualmente si trovano all'estero.

Fu proceduto al sequestro di documenti che si stanno esaminando nonchè di una somma di denaro di pertinenza dell'associazione predetta.

In conseguenza di questo scioglimento è stata nominata dal Prefetto una commissione amministrativa dell'Alleanza cooperativa, altro poderoso organismo, figliazione dell'Associazione generale operaia, la quale Alleanza cooperativa l'anno scorso ebbe un bilancio che si aggirò intorno agli 80 milioni.

L'Alleanza si era trovata in questi ultimi tempi nella necessità di investire una parte non indifferente dei suoi capitali liquidi in acquisti di stabili per salvaguardare alcuni dei suoi più importanti reparti minacciati dagli sfratti che si annunziavano probabili con l'avvicinarsi della scadenza delle rispettive locazioni.

Nel quinquennio 1915-1919 aveva distribuito agli acquirenti 3 milioni e mezzo di risparmi sull'esercizio commerciale con percentuali che raggiunsero fino il cinque per cento della quota individuale di acquisto. Poi queste percentuali erano state sospese dando luogo a voci, secondo le quali si sarebbero dovute incontrare grandi spese per la propaganda comunista.

Nel campo fascista a Firenze

FIRENZE, 24. — Ieri sera si è riunito il Direttorio scaduto del Fascio fiorentino, sotto la presidenza del segretario politico Michelangelo Zimolo, che ha lucidamente esposta l'opera propria. I componenti del Direttorio hanno preso atto con compiacimento di questa relazione ed hanno votato un ordine del giorno che suona specialmente elogio vivissimo all'opera dello Zimolo e ne approva la relazione. Lo stesso ordine del giorno saluta nel conte De Larderel il valido ed attivo collaboratore dell'opera stessa ed invia al nuovo Direttore un affettuoso saluto e il sincero augurio che possa con serenità e tranquillità svolgere opera proficua sia nel campo politico e economico che in quello dell'elevazione morale dello sviluppo del fascismo mediante la collaborazione e la valorizzazione di tutte le energie e le forze vive del fascismo fiorentino, facendo sì che si mantenga sempre saldo e compatto, contro tutti i tentativi di disgregazione, nell'interesse dell'ulteriore sviluppo della rivoluzione fascista.

Lo Zimolo ha quindi rimesso i poteri al consigliere dott. Maresca che è quegli che ha ottenuta la più alta votazione.

Ieri sera si è poi riunito il nuovo Direttorio e su questa adunanza è stato emesso il seguente comunicato:

« Il nuovo Direttorio del Fascio di Firenze, dopo avere inviato un saluto al Direttorio scaduto e dopo essersi occupato di diverse questioni di ordine interno, si è interessato particolarmente dell'urgente questione dei vigili urbani ed ha nominato all'uopo una commissione composta dei signori Versari, dott. Sebastiani, tenente Tullio Tamburini e Baroni Enrico, con l'incarico preciso di prendere accordi con l'Amministrazione per la spinosa questione.

In fine è stato inviato un telegramma di omaggio a Benito Mussolini.

Fucilate contro una automobile di fascisti

ANCONA, 24. — Giunge notizia da Iesi che al ponte Cingoli, al passaggio di una automobile di fascisti sono stati esplosi quattr colpi di fucile, fortunatamente andati a vuoto.

Gli sparatori si sono subito allontanati per la campagna.

I carabinieri di Iesi hanno tratto in arresto tre individui contro i quali gravano sospetti. Sono stati sequestrati dei fucili.

Tribuna giudiziaria

Il furto all'orefice Chicca

Stamane, dinnanzi alla 6.a Sezione del Tribunale Penale sotto la presidenza del cav. Battista è cominciato a svolgersi il grave processo per l'emozionante furto avvenuto il 3 luglio scorso al gioielliere Chicca.

Ecco brevemente il fatto:

Verso le 14 del 3 luglio nella oreficeria di Giacomo Chicca al Foro Italico fu consumato un furto, per quanto audace altrettanto ingegnoso. Un facchino, su di un carretto, trasportò una cassa che, dopo averla scaricata, accostò a una delle porte del negozio restando appoggiato alla cassa, sulla quale era seduta una bambina di circa due anni, e con essa il facchino fingeva di scherzare, dando ogni tanto dei pugni sulla cassa per coprire il rumore che faceva un uomo ivi nascosto lavorando con appositi ordigni contro la porta del negozio per farsi strada.

Tale manovra destò dei sospetti a Spartaco Medori, custode del palazzotto Venezia, anche perchè il facchino, dopo avergli chiesto che ora fosse, curvatosi sulla cassa aveva pronunziato le parole « cinque minuti tre e un quarto » che potevano essere dirette alla bambina. Il Medori comunicò i suoi dubbi a due guardie regie che si trovavano di pattuglia presso la cancellata del giardinetto di Piazza S. Marco. I due agenti, Luciano Randazzo e Giovanni Tonni si avvicinarono al negozio e domandarono al facchino che cosa facesse e ne ebbero in risposta che la cassa proveniva da Firenze ed era diretta all'orefice Chicca che era stato avvertito che sarebbe stato aperta appena finito il pranzo. Una delle guardie — il Randazzo — sollevò la cassa e constatò che aveva un peso normale e, rassicurato dalla risposta avuta, si allontanò insieme col compagno per ripararsi all'ombra.

Dopo qualche tempo sopraggiunsero due donne, l'una, più anziana, aiutò il facchino a caricare la cassa sul carretto, e l'altra, più giovane, prese in braccio la bambina e poi tutte due si allontanarono mentre il facchino tirando il carretto, si avviò verso la via Testa Spaccata.

La cassa misteriosa aveva destato sospetto anche a Francesco Farina, custode della Biblioteca del Risorgimento, che ebbe chiara visione che un furto era stato consumato nel negozio Chicca, e accostatosi si accorse che sulla porta in basso era stato applicato un pezzo di cartone dello stesso colore della porta, evidentemente per coprire il foro praticato per introdursi nella bottega.

Il bravo uomo si dette a seguire il carrettino e notò che nel passare questo avanti la Trattoria di Pippo Burrona un individuo, che era stato seduto vicino ad un giovane e ad una donna elegantemente vestita, si alzò raggiunse il carrettino e si unì al facchino, spingendolo per Via Alessandrina, Via delle Carrette e Via del Colosseo. Fu in questa via che il Farini vide sulla piattaforma di un tram della linea 16 un brigadiere delle regie guardie e un carabiniere e, montato sulla vettura, indicò a quei militari il carretto e comunicò quello che aveva intuito; ma il brigadiere non se ne occupò perchè, a suo dire, occorreva una denunzia scritta, e allora il Farina, sceso dal tram, tornò indietro, anche perchè intese il facchino che accortosi di essere pedinato, disse al compagno « io gli avrebbe tagliata la faccia ».

Intanto il Chicca, di ritorno da una operazione di Banca, aperto il negozio trovò la oreficeria svaligiata, perchè dalla vetrina mancavano oggetti preziosi per un valore di 450 mila lire.

Il ladro era penetrato nel negozio attraverso un foro della parte inferiore del battente sinistro della porta e nel negozio furono trovati un trapano, una sega e due scalpelli. Si ebbe così la dimostrazione che il ladro, stando nascosto nella cassa, sporgendosi da un sportello aperto in essa aveva avuto agio di fare il buco nella porta, cui la cassa era accostata introdursi nella bottega, impossessarsi degli oggetti preziosi e rientrare nella cassa, facendosi trasportare altrove.

In base ai connotati la pubblica sicurezza riuscì a identificare e a trarre in arresto il sedicente facchino nella persona del meccanico Giovanni Latini e la donna elegante tale Erminia Lupi.

Come correi del furto furono in seguito denunziati Ernesto e Cesare Sparato, Oreste d'Andrea e Paoli Spartaco che furono tratti in arresto. Fu spiccato anche mandato di cattura contro Giuliano Lacoste, che non fu arrestato.

Alla difesa siedono per i due Sparato, il D'Andrea, il Latini e il Paoli rispettivamente, l'on. Conti e gli Avvocati Nicoli, Di Stefano e Baldassarri.

Per la Lupi l'avvocato Annibale Angeucci, Parte Civile l'avv. Giuseppe Romualdi.

Il processo Pattini a Milano

MILANO 23. — Stamane alla 12.a sezione del nostro tribunale si è iniziato il processo contro Ugo Pattini, il mecenate dei giovani autori, delle cui gesta i giornali tutti hanno estesamente parlato.

Appena aperta l'udienza la difesa solleva un incidente pregando il tribunale che oltre ai due testi a difesa già citati altri ne vengano ascoltati.

Il Pattini nel suo interrogatorio, esteso e brillante, ha affermato di aver sempre regolarmente pubblicato la « Rivista letteraria » che dirigeva ed ha aggiunto che per tali pubblicazioni ebbe anche a rimettere del denaro suo.

Il Pattini ha poi detto che l'assenza di parecchi dei componenti il Consiglio direttivo lo costrinse a concentrare nella sua persona parecchie cariche.

L'interrogatorio dell'imputato ha occupato anche tutta l'udienza pomeridiana.

Domani comincerà l'interrogatorio dei testimoni, che sono venuti da ogni parte d'Italia.

Minacciata dal marito lo uccide a coltellate

BENEVENTO, 24. — L'altra sera nel comune di Fragneto Monforte, il contadino Pellegrini Nardone, fu Giovanni, di anni 70, da Campolattaro, armato di una scure si recò nel domicilio della moglie Elisa Petrone, di anni 47, imponendole la restituzione di L. 2000 che il vecchio le aveva donate all'atto del matrimonio.

La donna si oppose, come si era sempre opposta e per cui nel giugno scorso fu dal marito ferita con due colpi di coltello, e vistasi a mal partito, con un coltello da cucina ferì in varie parti del corpo il marito, che cadde riverso per le scale. Il Nardone poco dopo cessava di vivere.

La Petrone, datasi alla latitanza, è stata tratta in arresto stamane.

Alla Corte delle querele comuni N. 4

(Plaids Commune N. 4)

Per la Contea di Filadelfia.

Sessione del Marzo 1922. N. 69. In divorzio Millia Capacchino contro Dorindo Capacchino

Comunicazione di risposta a Dorindo Capacchino già residente a Farindola:

« Vogliate prendere nota del fatto che sono stato nominato Presidente del Tribunale per processo di cui sopra, nel quale la vostra sposa, Millia Capacchino, ha chiesto divorzio assoluto in seguito a crudeltà, trattamento barbaro, ed oltraggio alla sua persona, e che io terrò il giorno di venerdì 16 Febbraio 1923 alle ore due pomeridiane nel mio ufficio: 711 Dekla Building, a FILADELFIA Pensilvania, (Stati Uniti) un'udienza allo scopo di sentire le deposizioni in questo processo e ove se lo volete, potete presentarvi con testimoni ».

EDWARD O. THOMAS
Presidente

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Il Fascismo e gli altri partiti

La riunione per i rapporti tra Fascisti e Nazionalisti.

I rapporti di buon vicinato tra il Partito Fascista e gli altri Partiti che agiscono nell'orbita nazionale vanno a stabilirsi con rapidità per assicurare ovunque il trionfo migliore delle idealità patriottiche, il raggiungimento più sollecito delle migliori finalità, la restaurazione completa e più salda dell'autorità dello Stato, la restaurazione — insomma — di tutta la vita della Nazione.

Per stabilire i migliori rapporti di buon vicinato tra Fascisti e Nazionalisti la riunione dei rappresentanti dei due partiti a Palazzo Marignoli — sotto la presidenza del Capo del Fascismo on. Mussolini — avverrà non già il 1.o febbraio, ma il 30 del corrente gennaio. Si era manifestato qualche dubbio sulla sincerità dei nazionalisti, ma si deve questo fatto essenzialmente a mena che eran riuscite a svolgere con arte diabolica alcuni mestatori che hanno tutto l'interesse di generare il torbido. A togliere ogni dubbio ecco qua un brano del commento che l'*Idea Nazionale* ha fatto alle ultime decisioni prese dal Comitato Nazionalista:

« L'alto significato delle deliberazioni prese ieri dal Comitato Centrale dell'Associazione Nazionalista non può essere sfuggito a chiunque segua con attenzione e con passione i segni del nuovo orientamento della vita italiana in questa ora decisiva della sua storia. Coloro i quali, dentro e fuori lo stesso Nazionalismo e dentro e fuori lo stesso Fascismo, avevano sperato di poter contare sulla forza della organizzazione nazionalista per fare opera di divisione e di disgregazione nelle forze nazionali e di rendere più difficile il compito di restaurazione nazionale, che il Governo persegue con spirito nuovo e volontà sicura, se non sono dei perfetti imbecilli, devono a quest'ora essersi totalmente ravveduti.

« Il C. C., nel riproporsi, dopo il trionfo della rivoluzione nazionale, il problema della propria organizzazione così politica che militare, ha in sostanza tenuto ad affermare che non è lecito a chicchessia pensare di poter mettere l'organizzazione, e un'organizzazione di così squisito senso e di così matura educazione politica come la nazionalista, contro i propri fini. E tali fini oggi praticamente sono il fatto stesso del Governo nazionale e l'opera che questo Governo va fermamente realizzando; opera che è stata giustamente definita: nazionalismo in atto.

« Per raggiungere questo scopo non equivocabile, sulla via che il nazionalismo, come organizzazione, vuol seguire e per darne la perfetta sensazione al Paese, il C. C. poteva, seguendo la consuetudine prevalente, limitarsi a fare una nuova dichiarazione di completa adesione all'indirizzo del Governo attuale, ma, per affermare una tale volontà il C. C. non si è contentato delle sole parole, ha fatto di più e di meglio; ha conferito ai suoi rappresentanti, chiamati a far parte dall'on. Mussolini della Commissione mista, che dovrà regolare i rapporti tra Nazionalismo e Fascismo, il più ampio mandato di collaborare con lui per la soluzione di un problema, che così altamente interessa le comuni finalità e la comune opera dei due più che partiti «aggregati nazionali». Quest'atto ha il valore di totale adesione e di incondizionata fiducia nell'opera dell'on. Mussolini, considerato non soltanto come Capo del Governo nazionale, ma come supremo moderatore e coordinatore di tutte le forze nazionali ».

D'altra parte v'era stato qualcuno che aveva tentato speculare su una pubblicazione fatta dal *Popolo di Lombardia*, organo fascista di Lombardia. Giorni or sono l'organo milanese dei socialisti unitari prendeva pretesto da alcune affermazioni dei repubblicani di Romagna per profetizzare che lo scoglio contro il quale il fascismo dovrà abbattersi ed infrangersi sarà la Monarchia. Ed a riprova di ciò il giornale social-democratico citava appunto parte di un articolo del *Popolo di Lombardia*, organo fascista.

Ma l'episodio del *Popolo di Lombardia* non ha alcun valore. Appena avvenuta la pubblicazione il comm. Cesare Rossi riceveva questo telegramma: « *Segretario Federale direttore* Popolo Lombardia *pubblicheranno prossimo numero rettifica articolo inopportuno passato inosservato Consiglio Redazione nelle molteplici occupazioni. Direttore Giurin farà articolo fondo ristabilendo completa concordia direttive politiche. Già telegrafato Presidente medesimo tenore. Grazie tuoi affettuosi consigli. Saluti cari fraterni. — Avvocato Maggi* ».

Ed a Milano la Federazione provinciale fascista per dissipare qualunque dubbio, ha diramato questa esplicita dichiarazione: « *Poichè i giornali che avversano il fascismo hanno creduto di scorgere in un articolo del* Popolo di Lombardia, *organo federale, segni forieri di un dissenso che non esiste assolutamente se non nella fantasia dei nostri nemici — il pensiero dei fascisti della provincia di Milano è contenuto nell'ordine del giorno di leale devozione alla Monarchia votato dal Grande Consiglio fascista — questa segreteria politica dichiara volendo porre fine alle subdole speculazioni giornalistiche, che il fascismo milanese pur non mettendo il bavaglio alle voci dei singoli, condivide perfettamente le vedute politiche degli organi superiori del nostro partito e rinnova i sensi di fedeltà la più profonda al Duce Benito Mussolini* ».

La riunione dei Commissari politici.

La convocazione dei Commissari politici del Fascismo anzichè il tre febbraio p. v., avrà luogo il giorno trenta corrente alla sera. L'adunanza, presieduta dall'on. Mussolini, avrà luogo al Grand Hôtel.

Il viaggio dell'on. Mussolini nel Mezzogiorno.

Apprendiamo che il viaggio del Presidente del Consiglio nel Mezzogiorno e precisamente in Calabria e Sicilia avverrà appena chiusi i lavori parlamentari; cioè nella seconda quindicina di Febbraio. L'on. Mussolini sarà accompagnato dal comm. Michele Bianchi, segretario generale del Ministero dell'Interno.

La Sagra degli arditi a Genova

Domenica 23 gennaio corr. avrà luogo a Genova la Sagra degli arditi, che interverranno con la loro tradizionale divisa.

Parteciperanno all'adunata, in rappresentanza del Governo, del Partito Nazionale Fascista, della Milizia per la Sicurezza Nazionale, S. E. De Vecchi, Michele Bianchi ed Italo Balbo.

La restaurazione dei valori Nazionali.

Un comunicato ufficiale reca:

Lo Stato fascista, superando il vuoto e imbelle agnosticismo della degenerazione democratica, tiene fede, in ogni suo provvedimento, al principio che esso rappresenta la coscienza in atto della Nazione. Il Governo del Presidente Mussolini significa soprattutto, restaurazione ed esaltazione di quei valori nazionali, che costituiscono la forza di coesione della stirpe italiana. A tali concetti e direttive s'ispira il seguente telegramma spedito da S. E. il tenente generale De Bono, Direttore della P. S. ai Prefetti del Regno:

« Art. 17 *legge Pubblica Sicurezza stabilisce che può essere rifiutata licenza porlare armi a chi non può provare la sua buona condotta. Nell'applicare tale disposizione invito SS. LL. e dipendenti Autorità circondariali tener presente che Governo Nazionale considera segno incancellabile pessima condotta civile e morale diserzione tempo guerra comunque amnistiata agli effetti diritto punitivo. Favorisca assicurazione* ».

L'on. Mussolini e l'emigrazione al Brasile.

Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha esaminato accuratamente lo schema presentato dal Presidente dello Stato di San Paolo del Brasile per fissare un minimo di norme indispensabili allo scopo di autorizzare l'avviamento di famiglie di coloni nelle fattorie da caffè di quello Stato.

Il Presidente del Consiglio dopo aver fatto introdurre in quello schema dal Commissario generale dell'emigrazione parecchie modificazioni ed aggiunte sostanziali, tenendo nel massimo conto quanto è stato riferito da funzionari e combattenti italiani di ritorno dal Brasile, ha disposto che venga trasmesso così emendato, al Presidente dello Stato di San Paolo per mezzo dell'Ambasciata del Brasile presso il Quirinale.

Forze navali in crociera

Una parte delle forze navali armate del Mediterraneo, al comando del vice-ammiraglio Solari, che ha la sua insegna sul « Cavour », è partita ieri da Gaeta per una crociera di esercitazioni nelle acque della Sicilia. La forza navale è composta di una sezione di grandi navi (« Cavour » e « Duilio »), di un esploratore, di due squadriglie di cacciatorpediniere, di una squadriglia di sommergibili di squadra. E' un complesso formato con i criteri più moderni in quanto vi è data al naviglio sottile tutta la proporzione che gli compete in base ai dettami della grande guerra.

Concorreranno a queste prime esercitazioni le squadriglie di sommergibili costieri delle basi marittime adiacenti e specialmente vi concorreranno le squadriglie aeree lanciate in servizio di esplorazione e di attacco.

Al collegamento dei mezzi e delle azioni provvederà un largo, intenso servizio radiotelegrafico fra navi e navi, fra le navi e le basi, fra le navi e gli aerei.

Così l'aviazione navale, la quale, come ebbe a dichiarare ieri nel Consiglio dei Ministri S. E. Mussolini, ha saputo mantenersi in efficienza nonostante la modestia dei mezzi e l'avversità delle circostanze, avrà modo di mostrarsi durante questa breve crociera, che rinsaldera l'affiatamento sul mare delle varie armi, condotte in fraterna concordia, tra le onde azzurre e su di esse e sotto di esse, nell'incarico di tenere alta una tradizione di gloria.

La Federazione repubblicana autonoma delle Romagne e delle Marche

CESENA, 24. — Con l'intervento dei rappresentanti delle forze repubblicane che nelle recenti adunanze di Ancona e delle Romagne hanno deliberato di rendersi indipendenti dalla organizzazione ufficiale del P. R. I si è qui costituita la «Federazione repubblicana autonoma delle Romagne e delle Marche».

La Federazione renderà di pubblica ragione i motivi della sua decisione e i suoi propositi mediante un manifesto di prossima pubblicazione. Essa ha anche deliberato la pubblicazione di un periodico che vedrà la luce nel prossimo febbraio col titolo *Il Dovere*.

La sede provvisoria è in Ravenna presso gli uffici del giornale *La Libertà*.

Un complotto a Lugo per sopprimere i dirigenti del fascio

LUGO DI ROMAGNA, 24. — La Milizia nazionale dei Fasci di combattimento lughese è venuta alla scoperta di un grave complotto terroristico, che poteva avere le più serie conseguenze. Esso doveva portare alla soppressione dei maggiori esponenti dei locali Fasci di combattimento.

I maggiori responsabili hanno potuto essere assicurati alla giustizia. Nella lista di quelli che stavano per essere assassinati figurano il capitano Nortini, sindaco fascista di Lugo, insieme cogli altri componenti il Direttorio. Pare anche che fosse progettato un attentato terroristico in teatro per la sera del 28 corr., in occasione del veglionissimo fascista.

Grave sciagura tramviaria a Napoli

NAPOLI, 24. — Ieri sera il quattordicenne Vitale Matera, domiciliato a Fuorigrotta, per far ritorno alla propria abitazione, e per sfuggire all'obbligo del pagamento del biglietto, si era attaccato allo staffone posteriore di una vettura motrice che formava convoglio con un rimorchio sulla linea n. 85. All'altezza dell'Ascensore di Posillipo però egli, che si sporgeva all'infuori imprudentemente, andò ad urtare con grande violenza contro alcune travi che si trovano ivi in deposito e cadeva, precipitando sotto le ruote del rimorchio. Alle sue grida altissime fecero eco quelle dei viaggiatori inorriditi. Il tram venne fermato e il disgraziato fu trasportato all'ospedale dei Pellegrini ove i sanitari lo dichiararono in pericolo di vita per frattura degli arti inferiori, escoriazioni multiple in tutto il corpo e commozione generale.

Il manovratore del tram, che in principio era stato fermato dalle autorità, è stato rimesso in libertà essendo risultato che non aveva alcuna colpa per il grave incidente.

Bollettino meteorico

24 Gennaio

CITTÀ	Mattina ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	67,8	sereno		12,0	3,0
Moncalieri	78,5	1/4 cop.		3,0	0,4
Milano	75,6	1/2 cop.		4,0	0,2
Genova	72,5	sereno	calmo	10,0	4,0
Venezia	72,2	sereno	calmo	5,0	1,8
Firenze	71,4	sereno		7,0	1,0
Ancona	72,6	3/4 cop.	agitato		
Brindisi	66,0	1/2 cop.	calmo	10,0	6,0
Civitavec.	66,9	sereno	calmo	12,0	
Napoli	65,1	1/4 cop.	leg. m.	11,0	5,0
Cagliari	63,1	piovoso	mosso		3,0
Palermo	61,7	piovoso	mosso	14,0	8,9
Messina	63,4	coperto	mosso	12,0	7,0
Catania	62,8	coperto	calmo	11,0	2,0
Trieste	74,4	1/4 cop.	calmo	6,0	2,0

Roma, temperatura ore 12: 11,5.

La sezione nazionalista di Terlizzi sciolta dopo una inchiesta

La Segreteria Generale dell'Associazione Nazionalista, comunica:

« In seguito ai noti gravi incidenti, si recò ieri a Terlizzi il segretario per la provincia di Bari avv. Gaetano Re David il quale, constatata la situazione, dichiarò sciolta la Sezione nazionalista riservandosi ulteriori provvedimenti secondo gli accertamenti dell'inchiesta in corso.

Siccome risulta che il doloroso conflitto di ieri l'altro sarebbe stato originato dalla infiltrazione di ex-guardie regie nelle nostre file si rinnovano a tutte le sezioni le tassative disposizioni già date a suo tempo in merito ai pericoli di tali improvvise adesioni, mosse evidentemente da secondi fini in stridente contrasto con l'indirizzo politico dell'Associazione Nazionalista che deve rifiutare senza discutere qualunque tentativo, sia pur larvato, di speculazioni inconfessabili all'ombra della nostra bandiera.

La Giunta esecutiva ha approvato pienamente il rapido provvedimento adottato a Terlizzi dall'avv. Re David e nello stesso tempo richiama le sezioni dipendenti alla stretta osservanza delle direttive suesposte avvertendo che riterrà personalmente responsabili i dirigenti delle singole sezioni di qualunque ulteriore infrazione.

E' stato inoltre disposto che i signori Casimiro Cirillo segretario regionale per le Puglie e membro del C. C. e l'avv. Gaetano Re David compiano immediatamente con pieni poteri un rapido giro d'ispezione nella zona pugliese allo scopo di troncare inesorabilmente ogni situazione ambigua o sospetta entro la nostra organizzazione.

Nella Magistratura

Clarici, cons. di Corte di appello, è incaricato di esercitare le funzioni di presid. ordinario delle Corti di assise di Pola e di Gorizia — Oddone, pres. del trib. di Cremona, è tramutato al trib. di Susa — Mantovani, cons. della sez. di Corte di appello in Modena, è nominato presid. del trib. di Modena — Amodini, sost. proc. gen. di Corte di appello, è richiamato in servizio, a sua domanda, e nominato proc. del Re presso il trib. di Voghera — Corrias, giudice del trib. di Oristano, è tramutato al trib. di Cagliari — Migheli, giudice nel mand. di Sinnai, è tramutato al trib. di Cagliari — De Robertis, giudice è richiamato in servizio e destinato al trib. di Genova — Cipollone, giudice del trib. di Rocca San Casciano, è tramutato al trib. di Forlì — Prat, giudice del trib. di Susa, è tramutato al trib. di Torino — Simoncelli, giudice nel mand. di Vietri di Potenza, è tramutato al trib. di Lucera — Assanti, giudice nel mand. di Treja, è tramutato alla pretura di Osimo — Rinaldi, pretore del mand. di Larino, è tramutato alla pretura di Esperia — Tercinod, cons. della Corte di cassazione di Roma, è tramutato alla Corte di cassazione di Torino.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 per cento cont. 75.45 fine 75.57 — Consolidato 5 per cento 1918 cont. 84.40 fine 84.35. — Banca di Italia 1487 — Commerciale Italiana 921 — Credito Italiano 707 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 334 — Rubattino 563 — Tramways Roma 118 — Snia 64 — Acqua Marcia 1580 — Gas Roma 591 — Condotte d'Acqua 273 — Acciajerie Terni 477 — Miniere Elba 57.50 — Ansaldo 22.25 — Metallurgica 115 — Ilva 11 5/8 — Miniere Antimonio 31 — Miniere Montecatini 174.50 — Immobiliari 563 — Beni Stabili 441 — Imprese Fondiarie 140 — Carburo 635 — Azoto 135 — Elettrochimica 63.75 — Forni Elettrici 17 — Zuccheri Romani 69 — Molini Pantanella 195 — Eridania 420 — Fondi Rustici 269 — Mazzoni 208 — Cotoniere Meridionali 69.50 — Fiat 258.50 — Risanamento 561 — Kerka 207 — Banca Commerciale Triestina 538 — Cosulich 344 — Mediterranea 216 — Viscosa di Pavia 116.

Cambi: Parigi 135.40-60 — Londra 96.90-97 — New York teleg. 20.85-90 — Berlino 0.10 3/4 0.11.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 per cento L. 75.45 — Consolidato 5 per cento — 84.30 — Banca d'Italia 1486 — Commerciale Italiana 921 — Credito Italiano 703 — Banco Roma 103.50 — Aedes 9.37 — Meridionali 334 — Mediterranea 215 — Rubattino 564 — Lloyd Sabaudo 260 — Snia 63.25 — Eridania 420.50 — Raffineria L. L. 435 — Industrie 434.50 — Acquedotto Pugliese 259 — Marconi 233 — Tramvays Genovesi 511 — Officine Elettriche Genovesi 311 — Acciaierie di Terni 478 — Ansaldo 22.50 — Ilva 11.75 — Miniere Elba 75 1/7 — Ferriere Voltri 330 — Metalli 112 — Molini Alta Italia 526 — Semoleria 330 — Silos 326 — Fiat 258 — Itala 14 — Spa 66 — Libera Triestina 415 — Gulinelli 104 — Beni Stabili 440 — Industriale 71.

Cambi: Parigi 135.35 — Londra 97.55 — New York 20.94 — Svizzera 390 — Spagna 326 — Germania 0.10 3/4.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 per cento 75.40 — Consolidato 5 per cento 84.35 — Banca d'Italia 1488 — Commerciale Italiana 921.50 — Credito Italiano 707 — Banco Roma 104 — Banca d'America e d'Italia 108 — Risanamento di Napoli 561 — Navigazione generale 554 — Ansaldo 23 — Ilva 11.50 — Man. Coton. Meridionali 69.25.

Cambi: Parigi 135 — Inghilterra 97 — Svizzera 392 — Germania 0.11 — Stati Uniti di America 20.80.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 per cento L. 75.65 — Consolidato 5 per cento 84.27 1/2 — Banca d'Italia 1486 — Banca Commerciale Italiana 920 — Credito Italiano 707 — Banco Roma 104 — Ferrovie Mediterranee 216 — Meridionali 336 — Rubattino 564 — Navigazione Alta Italia 185 — Snia 72 — Ansaldo 22 — Miniere Elba 57.50 — Automobili Fiat 257.50 — Montecatini 175 — Eridania 419 — Beni Stabili 439.50 — Marconi 233.50 — Valle di Lanzo 57.50.

Cambi: Parigi 135.37 1/2 — Londra 97.50 — Svizzera 391 — New York 20.87 1/2 — Belgio 122 — Germania 0.10.1/2.

BORSA DI FIRENZE: Prestito fiorentino 3 per cento L. 66 — Rendita Italiana 3.50 per cento 1906 L. 75.75 — Consolidato 5 per cento 84.25 — Banca d'Italia 1485 — Commerciale Italiana 921 — Credito Italiano 705 — Banco di Roma 104 — Meridionali 337 — Mediterranea 215 — Rubattino 564 — Snia 63 — Fondiaria Vita 393 — Fondiaria Incendio 231 — Beni Stabili 565 — Immobiliari 21.50 — Ilva 11.75 — Elba 60 — Magona d'Italia 344 — Fonderia Veraci 365 — Monte Amiata 95.50 — Miniere Lignitifere 101.50 — Marconi 230 — Fiat 259 — Eridania 420 — Zuccheri Romani 70 — Digerini e Marinai 91.25 — Molini Biondi 221.50 — Birra Paszkowski 30.50 — Conserve Torrigiani 27 — Carburo Romano 635 — Prodotti Chimici Pegna 17.50.

Cambi: Parigi 135.50 — Londra 97.50 — Svizzera 390 — New-York 20.85 — Berlino 0.11.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 per cento Lire 75.65 — Consolidato 5 per cento 84.30 — Banca d'Italia 1488 — Commerciale Italiana 922 — Credito Italiano 708 — Banco Roma 104 — Meridionali 335.50 — Mediterranea 217 — Rubattino 567 — Costruzioni Venete 152 — Snia 63 — Libera Triestina 409 — Coton. Cantoni 1250 — Cascami Seta 708 — Tessuti Stampati 534 — Linificio Canap. Nazionale 569 — Man. Coton. Meridionali 70 — Man. Tosi 310.50 — Unione Manifattura 248 — Acciaierie Terni 477 — Ansaldo 22 — Ilva 12 — Metall. Italiana 111.50 — Miniere Elba 59 — Miniere Montecatini 175 — Automobili Fiat 258 — Automobili Isotta 11.50 — Automobili Bianchi 77.50 — Off. Mecc. Breda 242 — Off. Mecc. Miani 104.50 — Off. Meccaniche Reggiane 5.50 — Adriatica di Elettricità 125.50 — Edison 482 — Ligure Toscana 232 — Vizzola 845 — Esercizi Elettrici 75 — Marconi 234 — Distillerie Italiane 143 — Industria Zuccheri 437 — Raffineria L. L. 436 — Molini Alta Italia 520 — Petroli d'Italia 70 — Pirelli 534 — Fondi Rustici 273.50 — Beni Stabili - Roma 443 — Eridania 421 — Esp. Italo-Americana 519 — Brasital 322.

Cambi: Parigi 135.50 — Londra 97.45 — New York 20.90 — Belgio 122 — Olanda 8.30 — Svizzera 389.25 — Berlino 0.10 — Bukarest 0.50 — Vienna 0.03 — Praga 58.10.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.